Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 97 del 28 aprile 1997 - Serie generale

Spedizione in abbonamento postale (50%) - Roma

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Lunedì, 28 aprile 1997** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

N. 88

MINISTERO DELLE RISORSE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

DECRETO MINISTERIALE 24 marzo 1997.

Adozione del quinto piano triennale della pesca e dell'acquacoltura 1997-1999.

SOMMARIO

MINISTERO DELLE RISORSE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE RISORSE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

DECRETO 24 marzo 1997.

Adozione del quinto piano triennale della pesca e dell'acquacoltura 1997-1999.

IL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

Vista la legge 17 febbraio 1982, n. 41, modificata dalla legge 10 febbraio 1992, n. 165;

Visto il decreto del Ministro della marina mercantile 9 novembre 1982 concernente le modalità tecniche per la concessione degli interventi finanziari previsti dalla legge 17 febbraio 1982, n. 41;

Visti i decreti del Ministro della marina mercantile 18 febbraio 1985 e 12 giugno 1985 recanti modifiche ed integrazioni al suddetto decreto 9 novembre 1982;

Considerato che nella riunione del 6 novembre 1996 il Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, di cui all'art. 3 della legge n. 41/1982, ha elaborato il quinto piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 1997-1999;

Considerato che il predetto piano è stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nella seduta del 21 marzo 1997;

Decreta:

Art. 1.

Al fine di promuovere lo sfruttamento razionale e la valorizzazione delle risorse biologiche del mare attraverso uno sviluppo equilibrato della pesca marittima e dell'acquacoltura in acque marine e salmastre è adottato il quinto piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 1997-1999 allegato al presente decreto.

Per l'attuazione del piano sono utilizzati:

1) gli stanziamenti resi disponibili dalla legge finanziaria 1997 e dalla legge di finanziamento del piano il cui onere troverà copertura negli accantonamenti previsti dalle tabelle allegate alla medesima legge finanziaria;

2) le somme disponibili sul Fondo centrale per il credito peschereccio provenienti dal pagamento delle rate scadute di ammortamento dei mutui.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 24 marzo 1997

Il Ministro: PINTO

Registrato alla Corte dei conti il 1° aprile 1997
Registsro n. 1 Risorse agricole, foglio n. 104

ALLEGATO

PREMESSA GENERALE E STATO DI ATTUAZIONE DEL QUINTO PIANO

1. PREMESSA GENERALE

1.1 Il V piano triennale, che si colloca in una fase delicata dell'economia ittica, si pone come obiettivi precisi:

1. sostenere e governare il processo di ristrutturazione e modernizzazione del settore;
2. creare le condizioni per una competitività di sistema in un mercato globale;
3. tutelare e valorizzare i sistemi acquatici per accrescere le risorse alieutiche;
4. contribuire, in modo attivo, ad una politica del lavoro che assicuri stabilità di reddito e nuove occasioni di occupazione.

In sostanza si tratta di aiutare il settore a passare dalla sua condizione di marginalità a struttura produttiva in grado di gestire le risorse alieutiche come nuovo fattore dello sviluppo, di introdurre forti elementi di innovazione e di cambiamento per gestire nuove strategie.

Il III e IV piano triennale hanno dotato il settore di efficaci strumenti innovativi che hanno creato le condizioni per una svolta significativa del comparto.

Oggi, come coerente sviluppo, si pone il problema di collocare l'economia ittica in un'ottica di "governo" dei sistemi acquatici, con i problemi di relazioni internazionali, sociali e ambientali che questo comporta.

E' necessaria una forte iniziativa di carattere politico nei confronti dell'Unione Europea perché passi dalla politica dei divieti, delle limitazioni, della riduzione della base produttiva ad una efficacia azione di tutela e valorizzazione del Mediterraneo, promuovendo investimenti finalizzati all'attuazione di comuni programmi per uno sviluppo sostenibile dell'economia ittica.

E' la politica complessiva dell'Europa per il bacino del Mediterraneo che è necessario rafforzare, come pure l'iniziativa nei confronti dei Paesi terzi per stabilire regole, azioni comuni e cooperazione nella ricerca scientifica e nella tutela e utilizzo delle risorse alieutiche.

Con particolare urgenza si pone la necessità di sviluppare un rapporto di collaborazione con i Paesi che si affacciano sull'Adriatico in condizioni di reciproca convenienza.

Il V piano triennale costituisce un primo passo, ma anche un passaggio fondamentale per l'attuazione di una linea di sviluppo.

Il coinvolgimento del Ministero dell'Ambiente, del Ministero per gli Affari Esteri, degli enti locali (Regione, Province, Comuni), delle correnti culturali ambientaliste, costituisce il presupposto per l'attuazione di una politica economica innovativa.

Il settore ha, inoltre, problemi più specificatamente propri che vengono affrontati nel quadro della più complessiva azione programmatica del Governo:

1. **decentramento** di poteri e risorse a enti locali, associazioni di categoria e organi periferici dello Stato;

2. **snellimento** e semplificazione delle procedure con determinazione di tempi certi nelle relazioni fra cittadini e pubblica amministrazione;

3. **monitoraggio** dell'efficienza e dell'efficacia degli investimenti in termini di occupazione, tutela ambientale e attenuazione del deficit commerciale.

1.2 Una adeguata strategia di gestione della pesca presuppone lo studio e l'individuazione delle interrelazioni che legano gli aspetti congiunturali a quelli strutturali e di più lungo periodo. Se tale assunto può essere condiviso per la gran parte dei settori produttivi dell'economia nazionale, nel caso specifico della pesca - a causa dei numerosi e diversificati vincoli posti dal rapporto fra risorse biologiche e loro sfruttamento - l'azione gestionale richiede uno sforzo aggiuntivo che consiste nella ricerca di un equilibrio sostenibile nel tempo fra le dinamiche di breve e quelle di lungo periodo. Tale peculiarità impone, fra l'altro, l'adozione di una prospettiva di lavoro, da un lato sufficientemente flessibile da poter incorporare i fattori di disturbo determinati dalle emergenze di vario tipo, proprie del rapporto fra l'elemento naturale e l'azione dell'uomo, dall'altro, proiettata nel lungo periodo, tale da mantenere inalterato il percorso di sviluppo del settore.
Lo strumento programmatorio, inteso come insieme di azioni coordinate ed in grado di assecondare le esigenze di sviluppo e di progettualità maturate all'interno di un settore in rapida evoluzione, ha finora consentito l'individuazione ed il perseguimento degli obiettivi che nel tempo si é ritenuto potessero contribuire alla razionalizzazione dell'industria della pesca in Italia.

Sulla base dei confortanti risultati che tale approccio ha consentito di raggiungere ne segue che anche il V Piano Triennale non può che confermare il rapporto di continuità che ha caratterizzato l'elaborazione dei precedenti documenti di Piano.
In particolare, anche questa edizione del Piano Triennale intende confermare e, se possibile rafforzare, la strategia da tempo adottata, caratterizzata com'è da una lenta e progressiva modifica degli obiettivi e degli strumenti di intervento in funzione delle esigenze poste dalla necessità di assecondare il naturale processo di modernizzazione dell'intero comparto ittico nazionale.

1.3 Non può non essere rilevato, in via preliminare, che i risultati positivi ottenuti sono il frutto, pur all'interno di una netta distinzione dei ruoli, della politica di concertazione adottata fra l'amministrazione pubblica, le associazioni di categoria e la ricerca scientifica. Tale approccio, infatti, ha consentito fra l'altro di conciliare esigenze diverse, e talora contrapposte, di razionalizzazione e riduzione dello sforzo di pesca e di salvaguardia dell'occupazione, di alleggerimento del vincolo di bilancio posto dallo scompenso strutturale degli scambi internazionali

e di aumento della produzione interna mediante il potenziamento dell'acquacoltura e maricoltura. Anche se alcuni degli obiettivi citati non sono stati pienamente raggiunti, come ad esempio lo sviluppo di una importante attività di maricoltura in grado di assorbire le eccedenze di manodopera "espulsa" dal settore a causa della contestuale strategia conservazionista adottata in sede comunitaria, é però vero che altri possono considerarsi raggiunti o, comunque, sono stati avviati a causa delle iniziative adottate.

I RISULTATI CONSEGUITI

1.4 E' questo il caso del primo degli obiettivi previsti dalla griglia individuata dal IV Piano Triennale, la razionalizzazione cioè della struttura produttiva in mare allo scopo di ricostituire gli stocks ittici. Tale obiettivo, che trova il suo momento qualificante da un lato nella riduzione dello sforzo di pesca, sia nella sua componente di capacità che in quella di attività, dall'altro nella contestuale gestione delle licenze di pesca, può considerarsi raggiunto quanto agli obiettivi parziali previsti. Senza dubbio la sovrapposizione fra il livello di gestione nazionale e quello comunitario che caratterizza questo specifico aspetto del problema richiede ulteriori approfondimenti che verranno sviluppati nel corso dell'analisi delle interrelazioni fra la strategia nazionale e quella comunitaria. Tuttavia, in questa sede interessa rilevare come, indipendentemente da altre misure e per quanto di competenza strettamente nazionale, un decisivo contributo alla ricostituzione degli stocks sia stato fornito dall'applicazione della norma relativa al fermo temporaneo della pesca. E' il caso di notare che l'adozione di tale misura, da un lato, ha reso possibile contribuire alla riduzione dello sforzo di pesca quanto alla componente di attività, dall'altro ha attivato un consistente processo di ricostituzione degli stocks che, nelle aree a più elevata produttività naturale, ha consentito di registrare un immediato beneficio. Infatti, a fronte della riduzione del 17% dell'attività su base annuale, si registra una soddisfacente risposta lungo alcuni litorali italiani in termini di maggiori catture globali e per unità di sforzo.

Il fatto che tali risultati positivi siano concentrati nelle aree in cui il fermo é stato obbligatorio e siano slegati dalle riduzioni di capacità, che al contrario in tali aree hanno subito un incremento, da un lato dimostra l'efficacia gestionale di questa misura e ne impone il proseguimento nel futuro, dall'altro non può evitare dubbi circa il perseguimento, quanto meno in molte altre aree del Mediterraneo, di obiettivi conservazionisti centrati esclusivamente sulla riduzione della capacità di pesca. L'esperienza dimostra, ancora una volta, l'esistenza di numerosi casi in cui lo stato degli stocks ittici dipende in modo particolarmente significativo dalla dimensione della capacità di pesca, espressa dal tonnellaggio e dalla potenza, e in maniera più sensibile dalla attività di pesca, nella misura in cui la riduzione di attività riguardi flotte tendenti allo sfruttamento di specie a bassa o bassissima età di reclutamento e localizzate in aree a forte produttività naturale.

Alla luce dei risultati finora conseguiti, rimane inalterato il convincimento che l'adeguamento dello sforzo di pesca, inteso come integrazione della capacità e dell'attività di pesca, deve essere necessariamente una delle componenti di una complessa azione gestionale alla cui riuscita concorrono differenti momenti operativi di cui la riduzione del tonnellaggio e della potenza motrice é solo un aspetto e, in importanti aree del Mediterraneo, certamente non quello più rilevante.
Va comunque rilevato che se le aree di pesca del bacino adriatico hanno potuto beneficiare dell'azione di fermo, lo stesso non é possibile affermare nel caso delle altre aree di pesca, con particolare riferimento a quelle tirreniche. Stante la limitata capacità produttiva naturale, i tempi necessari per una effettiva ricostituzione degli stocks ittici sono certamente superiori a quelli

consentiti dalla semplice azione di fermo temporaneo. In questi casi, in cui peraltro la pesca viene esercitata quasi integralmente all'interno delle 12 miglia dalla costa, é evidente la necessità di integrare, o anche sostituire, tale misura gestionale con altre azioni di più lungo periodo, di tipo sia strutturale che conservazionista. E' questo il caso di iniziative puntiformi dirette alla salvaguardia di areali di riproduzione. Va da sé che tali iniziative richiederanno una forte e motivata partecipazione degli stessi addetti che beneficeranno dei successivi incrementi produttivi, eventualmente nell'ambito della creazione di distretti di pesca al cui interno va prevista una progressiva assegnazione di diritti di sfruttamento e gestione, anche se con grado di esclusività variabile.

E' peraltro conferente rilevare che fra i risultati delle iniziative assunte nel corso degli ultimi anni vi è anche quello di aver assicurato il mantenimento di una sostanziale stabilità complessiva delle catture, anche se, come anticipato, gli andamenti registrati mostrano forti diversificazioni fra i diversi litorali nazionali. Di fatto, al continuo andamento negativo che caratterizza da tempo la produzione delle aree di pesca occidentali ha fatto riscontro l'incremento registrato nelle aree in cui la riferita azione gestionale ha avuto un impatto positivo.

L'Amministrazione ha comunque, forte il convincimento che, nonostante i risultati positivi conseguiti, non sia razionale ridurre la soglia dell'attenzione nei confronti del problema. Infatti, come previsto dai modelli teorici di economia e gestione delle risorse, i più recenti indicatori bio-economici, mostrano tendenze alla inversione dell'andamento positivo prima riscontrato. Ciò trova spiegazione nella progressiva introduzione di nuove capacità, proveniente da altri litorali, nelle aree più redditizie. La capacità di attrazione esercitata da tali aree, se da un lato rappresenta una conferma indiretta dei buoni risultati forniti dalla strategia adottata dall'Amministrazione nazionale, dall'altro richiede un continuo adeguamento degli strumenti di gestione allo scopo di contrastare il naturale processo di redistribuzione dello sforzo di pesca. In tal senso, allo scopo di salvaguardare i risultati conseguiti, che trovano largo riscontro nella teoria economica della gestione delle risorse, si pone con urgenza la necessità di introdurre ulteriori elementi normativi limitanti il trasferimento di capacità da un area all'altra del Paese (cfr. Titolo III - gli obiettivi - par. 2.5).

Si può notare poi in via incidentale, che, in assenza delle riferite misure, l'annullamento dei benefici prodotti da una efficace strategia di conservazione delle risorse può avvenire anche nel rispetto del vincolo comunitario stabilito dal Programma di Orientamento Pluriennale, non essendo in esso prevista alcuna articolazione per area di pesca.

1.5 Un aspetto non secondario delle variazioni recentemente intercorse in materia di scambi con l'estero, che deve formare oggetto di riflessione in termini programmatici, riguarda la modifica della direzione assunta dai flussi commerciali internazionali. Questi, agevolati anche dalle variazioni dei tassi di cambio, hanno subito una drastica inversione di tendenza, laddove gli scambi tra i Paesi comunitari del Mediterraneo hanno subito forti incrementi e quelli con i Paesi del Nord Europa hanno, al contrario, registrato forti riduzioni. Al momento, limitatamente ai flussi intracomunitari, Spagna, Francia e Grecia rappresentano l'80% delle esportazioni ed il 53% delle importazioni in volume. In particolare, nel medesimo periodo, le esportazioni italiane verso la Spagna sono aumentate del 152%, mentre quelle verso la Grecia del 90%. Interessa rilevare al riguardo che, mentre gli scambi con i Paesi nordeuropei sono caratterizzati da flussi unidirezionali, all'interno dei quali non vi e alcun rapporto di reciprocità, nella nuova composizione dell'interscambio si registra, al contrario, l'attivazione di correnti di import-export prima sconosciute. I soddisfacenti risultati conseguiti sono da attribuirsi da un lato all'incremento dei

flussi di esportazione del prodotto fresco, dall'altro alla strategia di potenziamento degli allevamenti di molluschi, che hanno consentito di quadruplicare le esportazioni nel corso del periodo considerato. Per quanto riguarda in particolare i mitili all'aumento delle esportazioni non ha sempre fatto seguito un corrispondente aumento della redditività dell'impresa.

Pur confermando l'estrema difficoltà di prevedere allo stato una reale inversione di tendenza quanto all'andamento dell'interscambio ittico complessivo, va, tuttavia, sottolineato il parziale successo delle iniziative dirette a ridurre la specificità dell'interscambio nazionale che, a differenza di altri Paesi, registra una irrilevante quantità di prodotti esportati a fronte di importanti flussi in entrata.

Il conseguimento di un maggior equilibrio in questo segmento della bilancia commerciale alimentare italiana può, allo stato, considerarsi quanto meno avviato e la stessa composizione delle esportazioni, sempre più centrata su specie a maggior valore unitario, consente di esprimere un cauto ottimismo sulle effettive potenzialità della azione fin qui avviata.

1.6 La salvaguardia dei livelli occupazionali rappresenta il terzo obiettivo individuato dal precedente Piano. Al riguardo va rilevato che la riduzione della flotta, ancorché mitigata dalla ristrutturazione fra i vari segmenti di pesca, ha avuto indubbi riflessi sui livelli occupazionali del settore, anche se non é agevole pervenire ad una quantificazione esatta del fenomeno. Infatti, la struttura artigianale e la forte componente familiare dell'industria impedisce una quantificazione esatta delle uscite e delle entrate in termini occupazionali. D'altra parte, le stesse normative ancora esistenti in materia di sostegno alla piccola pesca rendono praticamente impossibile l'esatta quantificazione del fenomeno. Ciò posto, come é stato effettuato nelle precedenti edizioni del Piano, sembra più utile effettuare stime in termini di tassi di attività, rapportando i risultati ai livelli occupazionali corrispondenti. In tal senso, si stima una riduzione degli addetti vicina al 10%, che non é stato possibile controbilanciare con nuove opportunità occupazionali.
Infatti, fra gli obiettivi non ancora realizzati, che pure si riteneva possibile perseguire negli anni precedenti, vi é quello relativo alla realizzazione di un programma di riconversione in grado di favorire il riassorbimento degli addetti espulsi dal processo produttivo a seguito della applicazione della strategia di riduzione dello sforzo di pesca adottata in sede comunitaria. In tal senso, il ritardato consolidamento delle iniziative di allevamento in mare ha comportato una risposta inadeguata alle esigenze di salvaguardia dei livelli occupazionali.

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

1.7 Uno dei riflessi, per alcuni versi imprevisto, della strategia gestionale adottata in sede nazionale consiste nella progressiva interazione che caratterizza i rapporti tra la pesca italiana e le politiche degli organismi internazionali di gestione. Se da un lato la crescente visibilità della pesca italiana rappresenta la dimostrazione di un lavoro destinato ad annullare la situazione di emarginazione che ha caratterizzato anche in questo ambito il settore nel corso degli anni antecedenti la approvazione della legge 41/82, dall'altro ha imposto, come è chiaro, il rispetto delle regole, delle norme e degli accordi vigenti. La presenza qualificata e propositiva delle rappresentanze nazionali, sia a sostegno degli interessi dell'industria che in un'ottica di collaborazione con Paesi terzi, é un elemento di cui tenere conto e su cui poter fare affidamento in futuro. E' questo il caso dei rapporti, ai diversi livelli di competenza, con la FAO, con l'OCSE, con l'ONU. Allo stesso tempo, la maggiore presenza sullo scenario internazionale impone un regime di

cooperazione nell'ambito di strategie di salvaguardia e gestione degli stocks non ricadenti sotto la diretta giurisdizione dell'Amministrazione nazionale. In particolare, la prossima adesione dell'Italia all'ICCAT rappresenta un passaggio importante in rapporto alle misure gestionali a difesa dei grandi pelagici, la cui pesca rappresenta un segmento produttivo di sicuro e tradizionale interesse per la flotta italiana.

IL CONTESTO COMUNITARIO

1.8 L'applicazione della Politica Comune della Pesca (PCP), quanto agli aspetti relativi alla flotta ed alle risorse, pone l'industria della pesca italiana al pari di altre industrie comunitarie, nella peculiare posizione di essere destinataria di due diversi momenti gestionali, uno interno, operante sulla base degli indirizzi forniti dal Piano Triennale, l'altro comunitario, operante in esecuzione degli indirizzi programmatici di cui al Programma di Orientamento Pluriennale (POP) ed allo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP).
La questione posta dalla necessità di procedere ad una crescente convergenza fra i due documenti programmatici assume valenza ancora maggiore ove si consideri la contestualità temporale entro cui essi vengono approvati. Infatti, sia il V Piano Triennale che il IV POP sono oggetto di esame e di approvazione entro la fine del 1996. Tuttavia, mentre il primo é caratterizzato da un continuo processo di affinamento quanto agli obiettivi ed agli strumenti di intervento, il documento di programmazione comunitario. stante la metodologia predetta, peraltro in più occasioni censurata sia nei criteri che nella rispondenza alla realtà produttiva comunitaria e mediterranea, presenta caratteri di maggiore rigidità.

1.9 Una prima differenza riguarda la utilizzazione delle sinergie create dalla unificazione della politica conservazionista con quella strutturale. Mentre il documento di programmazione italiano ne esplora le potenzialità ed individua misure di intervento dirette a favorire il soddisfacimento degli obiettivi, a livello comunitario tale strategia rappresenta ancora oggi una opzione politica i cui contorni non sono definiti con certezza. Non può non essere rilevato come il ritardo accumulato in questa direzione da parte della componente comunitaria da un lato costituisce motivo di rallentamento della stessa azione nazionale (non potendo disporre di una serie di misure corrispondenti), dall'altro nasconde in realtà tutti i motivi dei fattori limitanti che ne hanno caratterizzato finora l'azione nello specifico campo di intervento.

1.10 Un secondo aspetto, che pure merita di essere oggetto di riflessione in questa sede, riguarda non tanto la validità del contributo scientifico (Rapporto Lassen) sottostante la individuazione degli obiettivi comunitari di riduzione della flotta (che come gli stessi autori hanno chiarito, é frutto di approssimazioni stante la metodologia che lo informa, sia in merito ai modelli utilizzati che ai dati disponibili). Non va riconsiderato neppure l'assunto secondo cui esiste un rapporto diretto fra riduzione della flotta e ricostituzione degli stocks ittici, la cui validità é stata più volte ed in molte sedi oggetto di critica. Ciò che occorre rivedere l'approccio soverchiamente semplicistico del tradizionale procedimento gestionale, causa non ultima delle difficoltà operative, con le quali si è dovuta confrontare l'Amministrazione italiana.
Infatti, stante:

- la fortissima multispecificità che caratterizza la struttura biologica esistente nel Mediterraneo;
- la possibilità di catturare, tranne poche eccezioni, le stesse risorse mediante tutti i sistemi di pesca;
- l'impossibilità di associare in modo esclusivo aree di pesca e distanza dalla costa, dimensioni dei battelli, sistemi di pesca;

é altamente discutibile l'efficacia dell'approccio, così come il criterio della segmentazione non può non essere messo in discussione.
In aggiunta, come si é già avuto modo di rilevare, l'approccio in questione risulta inadeguato quando, a fronte di un incremento degli stocks ittici, la capacità produttiva sia libera di trasferirsi proprio in quelle aree in cui la risposta alle misure intraprese sia stata positiva, generando situazioni di sovracapitalizzazione. In tali casi, pur nel formale rispetto dei limiti nazionali posti dal POP, può accadere che i vantaggi conseguiti, derivanti dalle misure di tipo conservazionista, siano rapidamente vanificati a causa del trasferimento dei battelli da pesca da un'area all'altra.

1.11 In conclusione, seppure sia condivisibile l'approccio che prevede un legame fra la riduzione della flotta e la ricostituzione degli stocks, in termini gestionali il legame in argomento risulta molto più articolato di quanto il semplice rapporto univoco non lasci trasparire. Da tale assunto segue che sotto l'aspetto della responsabilità amministrativa nazionale si pongono notevoli problemi determinati dall'esigenza comunitaria di associare una struttura di controllo gestionale che si vorrebbe rigida ed una realtà che, al contrario, é di per sé fortemente flessibile. Ciò non significa abdicare al ruolo di controllo e gestione dello sforzo di pesca, quanto rilevare l'esistenza di spinte alla divaricazione fra le esigenze di controllo, propria dell'Amministrazione pubblica e di quelle operative dell'industria.

1.12 Gli esempi prima citati rappresentano alcuni dei casi che riflettono la difficoltà di procedere alla elaborazione di una chiara visione di insieme relativa alle problematiche gestionali, in particolare per quelle relative all'area mediterranea.
Di fatto a causa :

- del permanere di un approccio di tipo prevalentemente meccanicistico proprio di precedenti esperienze in cui, anche a seguito di riduzioni di capacità aggiuntive rispetto alle previsioni, non sono stati registrati sostanziali benefici in termini di ricostituzione degli stocks ittici,
- dell'assenza di una regolamentazione in grado di influenzare concretamente i meccanismi organizzativi del settore, tale da rispondere efficacemente ai requisiti di sussidiarietà e complementarità dell'azione di conservazione,
- dell'assenza di una adeguata valutazione dei costi e dei benefici economici e sociali determinati dalla introduzione di politiche conservazioniste restrittive,
- dell'assenza di ammortizzatori sociali in grado di alleggerire la pressione sui gruppi che più di altri sopportano i costi di una restrizione della àttività produttiva imposta dall'esterno,

l'insuccesso delle precedenti esperienze, con l'ovvio corollario di distorsioni economiche e sociali, non potrà che essere riconfermato anche in futuro a meno di uno sforzo teso alla integrazione degli attuali schemi di gestione.

1.13 In particolare, al di là delle precedenti argomentazioni sulla efficacia dell'azione di riduzione dello sforzo di pesca, non può essere condiviso l'assunto secondo il quale non sia possibile integrare tale misura con altre ipotesi di lavoro. Alcune delle quali, va rilevato, sono state anche enunciate in documenti della Commissione Europea, ma successivamente abbandonate senza ulteriori approfondimenti. E' il caso ad esempio della introduzione delle aree omogenee di gestione, potenzialmente in grado di fornire risposte articolate a problematiche gestionali fortemente diversificate, non solo come possono essere quelle mediterranee rispetto a quelle del mare del Nord, piuttosto che quelle Atlantiche rispetto a quelle del Baltico, caratterizzate da forte omogeneità, ma anche quelle a dimensione ridotta. Tale ipotesi di lavoro già da tempo poteva essere oggetto di un utile approfondimento per l'elaborazione di una strategia comunitaria certamente più complessa, ma anche più efficace.

IL CONTESTO INTERNO

1.14 Il processo di modernizzazione avviato con il terzo Piano Triennale e proseguito con il quarto Piano Triennale risente, come é ovvio, delle difficoltà di gestione poste dalla esigenza di coniugare aspetti congiunturali di breve periodo (di solito caratterizzati dall'emergenza) con quelli a carattere più propriamente strutturale, che riflettono nel tempo i loro influssi e dipendono dal numero e dalla qualità degli strumenti di intervento progressivamente introdotti nel sistema. In questo senso, il sistema ittico italiano si trova ancora oggi in uno stato di "fibrillazione" determinato da un lato dalla azione di "disturbo" proveniente dalla difficoltà di applicazione di specifici programmi di intervento per alcuni segmenti "sensibili" della flotta (ad esempio draghe idrauliche e spadare), cui occorre prestare specifiche attenzioni ed energie, dall'altro dalla complessa procedura di comprensione ed attivazione degli strumenti innovativi di gestione, introdotti nel corso degli ultimi anni e che rappresentano momenti non indipendenti di un unico disegno programmatorio. Peraltro le diverse emergenze, anche di origine esterna al mondo della pesca (sofferenza di particolari risorse come gli stock di vongole, fenomeni di inquinamento e di degrado dell'ambiente marino), le problematiche legate ad alcune politiche di rilievo internazionale (ad esempio, spadare), lo stato di sofferenza di comparti che si trovano in situazione di debolezza (ad esempio, la piccola pesca) richiedono strumenti specifici e capacità di intervento rapidi e flessibili che non consentono lenti processi di adeguamento ed adattamento del quadro normativo a fronte delle esigenze pressanti di risposta.
Infatti, sia che si tratti della nuova normativa in materia di licenze di pesca, sia delle priorità assegnate allo sviluppo dell'acquacoltura in generale e della maricoltura in particolare, sia ancora della attivazione degli strumenti creditizi e promozionali introdotti con il documento unico di programma, adottato ai sensi dello Strumento Finanziario di Orientamento per la Pesca (SFOP), é chiaro che l'intero sistema é stato ed é impegnato nella soluzione di un problema di adeguamento politico, amministrativo ed organizzativo indubbiamente complesso.

1.15 Alla luce delle precedenti considerazioni ne segue la necessità di mantenere inalterata la griglia degli obiettivi già previsti nel precedente Piano, pur all'interno di una strumentazione rinnovata e funzionale alle nuove e diverse esigenze degli anni che ci separano dal 2000.
In primo luogo, dunque, é ancora necessario proseguire nell'azione, da tempo avviata, di modifica della struttura organizzativa del settore, prevedendo la creazione di condizioni in grado di favorire la razionalizzazione ed il rafforzamento: a) del ruolo e della capacità di controllo del sistema produttivo da parte delle organizzazioni di categoria; b) della ricerca di settore sia nella sua componente scientifica che di servizio alla produzione; c) della capacità di risposta e di gestione della struttura amministrativa.
In secondo luogo, occorre insistere nell'azione di razionalizzazione della struttura produttiva in mare e di controllo dello sforzo di pesca. In quest'ultimo caso, si tratta, da un lato di non disperdere un patrimonio di esperienze finora accumulato, che ha consentito il perseguimento di obiettivi non trascurabili, dall'altro di individuare misure di intervento dirette ad assicurare una più efficace gestione dello sforzo di pesca.

A. RAZIONALIZZAZIONE DELLO SFORZO DI PESCA

1.16 Per quel che concerne questo aspetto, il quinto Piano triennale dovrà confrontarsi con almeno un triplice ordine di problemi di assoluto rilievo, sui quali le stesse categorie produttive hanno manifestato grandi aspettative ed interesse.
Il primo aspetto sul quale si ritiene opportuno intervenire riguarda la creazione delle condizioni in grado di assicurare la crescita dei livelli produttivi già sperimentati in alcune aree del Paese, che hanno consentito il ripristino di condizioni economiche e biologiche soddisfacenti, ma che per i motivi già esposti rischiano di essere vanificate a causa della spontanea tendenza ad aumentare l'intensità di sfruttamento.
Il secondo riguarda un importante profilo organizzativo del settore produttivo, che intende soddisfare le aspettative di quanti ritengono sia necessario prevedere condizioni di sfruttamento tali da consentire l'attribuzione di diritti di gestione, assegnati agli stessi produttori.
Il terzo aspetto con il quale la pesca italiana dovrà confrontarsi nel prossimo futuro - e nel periodo di attuazione del V Piano dovranno esserne delineati i contorni - riguarda l'assetto istituzionale ed amministrativo del settore nei prossimi anni. In altri termini, si tratta di dare risposta alla crescente domanda di decentramento amministrativo, pur all'interno di un delicato dialogo fra centro e periferia che rispetti le ragioni di una indispensabile centralità gestionale delle risorse e dello sforzo di pesca da un lato, ma che al contempo consenta di assecondare le esigenze di efficienza e rapidità proprie di un sistema generalmente caratterizzato da un dialogo diretto fra utenza ed amministrazione pubblica periferica.

1.17 Il primo degli aspetti citati riguarda la necessità di creare le condizioni idonee ad assicurare il permanere di livelli produttivi soddisfacenti in quelle aree di pesca che meglio di altre hanno risposto agli sforzi, finanziari ed organizzativi, posti in essere dall'Amministrazione nazionale. Infatti, a seguito della riduzione dell'attività di pesca derivata dalla applicazione della misura del fermo biologico temporaneo, é stato possibile migliorare, seppure temporaneamente l'economia delle imprese a seguito dell'incremento delle catture per unità di sforzo. E' evidente che, in assenza di interventi integrativi, il trasferimento di battelli verso le aree a più elevato potenziale produttivo implica un rapido declino dei benefici ottenuti. Si pone, pertanto, un problema di limitazione dell'incremento dello sforzo di pesca in alcune aree, sia nella sua componente di attività che di capacità allo scopo di mantenere i rendimenti di pesca faticosamente ripristinati. In altri termini, pur provvedendo al mantenimento dei tradizionali programmi di riduzione dell'attività di pesca, i cui contorni innovativi sono stati delineati e sono all'attenzione del Parlamento, é necessario studiare e, ove ne ricorrano i presupposti di carattere giuridico, biologico e sociale, introdurre criteri limitanti il trasferimento delle imbarcazioni fra i diversi litorali, in qualche modo stabilizzando la attuale capacità di pesca in alcune aree di pesca del Paese.

1.18 Il secondo degli aspetti prima citati prevede una distinta articolazione della flotta in funzione delle aree di pesca e della loro destinazione a fini produttivi. L'attuale quadro normativo - salva la modificazione della normativa vigente anche con ricorso all'applicazione dell'articolo 32 della legge 963/65 non consente di associare un battello di determinate dimensioni allo sfruttamento delle risorse in funzione della distanza dalla costa. Mentre esistono limitazioni alla possibilità che il battello possa operare oltre determinate distanze dalla costa, non é possibile il contrario (comunque il limite in questione rientra nell'ambito delle esigenze di sicurezza più che di gestione delle risorse). Come è noto, per effetto dell'attuale distinzione i battelli di maggiori dimensioni possono svolgere la propria attività produttiva in competizione con unità di minori dimensioni per lo sfruttamento della stessa area. Tale situazione, se da un lato determina un

maggiore sfruttamento in determinati periodi ed in determinate aree, dall'altro può introdurre distorsioni nello sfruttamento dell'area e nell'utilizzo del fattore capitale, stante che, a parità di condizioni, i battelli di dimensioni maggiori richiedono livelli di sfruttamento più accentuati rispetto a battelli di dimensioni inferiori. Al riguardo nel periodo di validità del piano andrebbero studiati, ai fini della successiva attuazione nel corso del sesto piano triennale, strumenti attraverso i quali sarebbe possibile avviare forme di autogestione da un lato e di più oculato sfruttamento dall'altro.

1.19 La struttura produttiva ed organizzativa della pesca italiana è caratterizzata da una diversa articolazione dimensionale. Essa può essere distinta in due grandi segmenti di cui il primo, di maggiore consistenza, é quello artigianale operante prevalentemente in acque costiere ed un secondo, a carattere più propriamente industriale, operante in aree di pesca al di fuori di tale limite. Per effetto di tale distinzione si pone un duplice problema di organizzazione della struttura produttiva che da un lato investe l'esigenza di pervenire ad una più accurata distinzione dei segmenti dimensionali in funzione delle aree di pesca in cui lo sfruttamento é consentito; dall'altro concerne l'esigenza di assicurare una maggiore efficacia all'azione di gestione, sia strutturale che conservazionista, incorporando, nell'ambito di aree omogenee di gestione, le specificità locali in un unico disegno programmatico. Di fatto l'uno e l'altro sono aspetti dello stesso problema; ambedue vanno inquadrati nella esigenza di razionalizzazione dell'attività di pesca attraverso lo studio della possibile delimitazione delle aree di operatività, pur con gradi di variabilità in funzione del tipo di attività esercitata.
Quanto al primo dei due punti ora citati, si pone un problema di tutela delle risorse biologiche attraverso la delimitazione delle aree entro cui la pesca é consentita. Infatti, l'abilitazione alla pesca entro determinate distanze dalla costa, se collocata in una logica di separazione delle pertinenti aree, consente di evitare la concentrazione dello sforzo in determinate aree ed in determinati periodi dell'anno, oltre che i conflitti fra operatori appartenenti a categorie dimensionali diverse.
La modifica della normativa in materia di abilitazione alla pesca entro determinate distanze dalla costa può contribuire a dare esecuzione a tale impostazione.
La introduzione di misure di gestione omogenee - nel caso della strategia di intervento nazionale così come di quella comunitaria - trova di fatto un limite invalicabile nella esistenza di problematiche diversificate in funzione delle caratteristiche biologiche e strutturali proprie di ciascun area. La introduzione di distretti di pesca, omogenei quanto alle problematiche gestionali locali, rappresenta uno strumento in grado di consentire una maggiore efficacia all'attività di gestione attraverso la possibilità di incorporare le specificità locali in un quadro programmatico più ampio e coordinato a livello centrale. Tale strumento richiede un'accurata definizione degli aspetti legali, organizzativi e gestionali che ne caratterizzano la struttura, così come delle interdipendenze tra le funzioni gestionali incorporate nel distretto e quelle espresse sia a monte a livello amministrativo centrale, che a valle, a livello amministrativo regionale.
Ciò che interessa rilevare in questa sede é la possibilità di trovare nella crescente responsabilizzazione delle associazioni di categoria una risposta alle esigenze di elaborazione e attuazione di misure di intervento puntuali ed efficaci.

1.20 L'assetto organizzativo illustrato nel precedente paragrafo riveste particolare rilievo non solo per le ovvie implicazioni di carattere gestionale, ma risulta intimamente collegato al terzo degli aspetti prima elencati. Infatti, l'introduzione dei distretti di pesca rimanda alla più ampia questione del decentramento decisionale nell'ambito di una progressiva autogestione delle risorse che insistono lungo la fascia costiera da parte delle categorie organizzate. In tal senso, gli organismi

di gestione dei distretti si pongono quale elemento intermedio nell'ambito del dialogo fra l'Amministrazione nazionale e quella regionale in merito al problema della gestione delle risorse.
Più in generale, tuttavia, e per quel che concerne la gestione delle risorse, é il caso di riflettere sul fatto che le ragioni che militano a favore dell'esigenza di decentramento non possono evitare il richiamo delle ragioni tradizionalmente alla base della esigenza di centralizzazione ed unicità del momento gestionale. Se é vero che le risorse ittiche non rispondono a confini internazionali, lo stesso é ancora più vero nel caso di ambiti regionali più ristretti. In tal senso non può essere materia di dibattito il fatto che la gestione dello sforzo di pesca deve rispondere a criteri omogenei se si intende mantenere un equilibrato rapporto con le risorse. Per questi motivi la gestione delle licenze di pesca non può che rispondere a criteri di programmazione generale nell'ambito della politica della pesca nazionale, oltre che comunitaria, e per certi versi, internazionale. A tale riguardo, entro il 30 giugno 1998 saranno adottati provvedimenti ed iniziative idonee a snellire le procedure di rilascio e di gestione delle licenze di pesca anche in via informatizzata.
Ciò in disparte rimane l'esigenza di trovare un equilibrio fra le materie che possono essere oggetto di decentramento e quelle che, al contrario, richiedono il mantenimento di una forte unicità di gestione.

B. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL SETTORE

1.21 Come si é avuto modo di anticipare all'inizio del capitolo, anche in questa occasione va richiamato il contributo delle singole componenti della struttura organizzativa del settore ittico alla realizzazione della politica di razionalizzazione e sviluppo della pesca marittima e dell'acquacoltura in Italia. Di fatto, a partire dalle prime esperienze maturate dall'entrata in vigore della legge 41/82, si é registrata una continua riqualificazione verso l'alto della capacità di risposta di ciascun segmento della organizzazione del settore. In tal senso, il processo di assestamento si caratterizza per la continua evoluzione della struttura organizzativa che é chiamata a soddisfare compiti e richieste di crescente impegno. Pur considerando l'esistenza di inevitabili scompensi propri di un settore in rapida evoluzione, il sistema organizzativo nel suo complesso ha dimostrato una capacità di risposta adeguata alla forte dinamica imposta dal sostenuto processo di sviluppo. Tuttavia, non può sottacersi che se tali risultati sono stati ottenuti, ciò lo si deve alla intensificazione degli sforzi prodotti da ciascuna delle componenti del settore. Va pure rilevato che il soddisfacimento delle nuove esigenze che questo Piano registra, richiede un'ulteriore riflessione quanto alla adeguatezza delle risorse, umane e finanziarie, ed agli strumenti di gestione oggi disponibili da parte della stessa amministrazione pubblica, delle associazioni di categoria e delle ricerca. Di fatto:

- la collocazione della pesca italiana ed il ruolo da questa assunta nello scenario internazionale, e la crescente interdipendenza che lega l'attività produttiva a normative e regolamenti adottati da organi di gestione internazionali,
- l'esigenza di sviluppare strategie di filiera e capacità di intervento a salvaguardia degli interessi nazionali,
- la necessità di assicurare un'efficace funzionamento degli strumenti di gestione, amministrativi, creditizi e promozionali,
- l'esigenza di procedere ulteriormente nel processo di affinamento delle metodologie di ricerca e di confronto internazionale,

impongono un accresciuto sforzo organizzativo in grado di incrementare l'efficienza del sistema nel suo complesso ed adeguare la capacità di risposta alle vecchie come alle nuove problematiche del settore.

Si pone, quindi, un evidente problema di adeguamento delle risorse disponibili, umane e finanziarie, finalizzato ad assicurare ancora una volta il soddisfacimento degli obiettivi posti dal Piano e dunque nell'ambito di una organica strategia di sviluppo settoriale. In tale contesto, ciascun segmento della struttura organizzativa é chiamato a svolgere la sua parte per le competenze che gli sono proprie.

Ruolo delle associazioni di categoria

1.22 La legge 41/82 e successive modifiche, in applicazione dell'articolo 45 della Carta costituzionale, riconosce l'importanza economico-sociale della cooperazione. Di conseguenza uno degli obiettivi esplicitamente citati fin dal primo Piano triennale e successivamente riconfermato e ampliato nel terzo e nel quarto Piano riguarda l'esigenza di potenziamento della cooperazione, riconoscendone il ruolo di rappresentanza degli interessi sociali e mutualistici. Tuttavia a partire dal IV Piano è stata riconosciuta - pur nella distinzione dei ruoli in relazione agli interessi rispettivamente rappresentati - l'importanza delle funzioni svolte dalle altre associazioni professionali operanti nel settore con particolare riferimento a Federpesca e API. L ' obiettivo sopra ricordato riguardante la cooperazione, se da un lato risponde alla necessità di assicurare un adeguato e crescente sostegno alla realizzazione delle strategie di gestione delle risorse individuate dallo strumento programmatorio, dall'altro, e contestualmente, riconoscendone la natura sociale, affidava esplicitamente alle stesse associazioni del movimento cooperativo compiti di promozione, formazione, divulgazione ed assistenza al settore. La concreta realizzazione di questi ultimi, che sono istituzionalmente propri dello Stato stante la natura pubblica che li contraddistingue, é stata affidata alle suddette Associazioni individuando nell'articolo. 20 della legge 41/82 lo strumento normativo appropriato. Ne discende, ovviamente, che fin dal primo Piano, così come prevede il comma 3 dell'articolo. 20, sono stati prescelti criteri di realizzazione che, riconoscendo la funzione sociale dei compiti conferiti alle associazioni del movimento cooperativo, richiedono la copertura integrale delle spese previste dal programma di lavoro (100% delle spese ammissibili). Tale determinazione risulta peraltro condivisa dai regolamenti comunitari n. 2080, 2081, 2082 del 20 luglio 1993 i quali prevedono che le iniziative speciali di divulgazione, di azioni pilota, di prestazione di servizi e assistenza tecnica e di costituzione di centri di assistenza territoriale alla pesca possano beneficiare di contributi comunitari pari al 100% della spesa complessiva.
Alla luce delle precedenti considerazioni, ne segue che anche questa edizione del Piano, in un rapporto di continuità con le precedenti edizioni e confermando tutte le motivazioni sottostanti la scelta del criterio contributivo di cui sopra, non può che prevedere la copertura integrale delle spese di cui ai programmi presentati ai sensi dell'articolo. 20 della legge 41/82 e successive modifiche. Tali criteri vanno estesi anche al programma che abbia le medesime finalità delle due Associazioni sopra riferite diverse da quelle rappresentative del movimento cooperativo. I relativi programmi - con riferimento ai diversi ruoli di tali ultime Associazioni rispetto a quelle del movimento cooperativo, la cui funzione sociale nel comparto ittico - o in disparte il ruolo ex art. 45 della Costituzione - è stata richiamata dal legislatore del 1982 e rinforzata con la legge 165/92, troveranno rispettivamente copertura sul capitolo dei contributi a fondo perduto (Federpesca) e sulle iniziative a sostegno dell'attività ittica (API).

1.23 Accanto ai rilevanti compiti sociali conferiti alle associazioni del movimento cooperativo in applicazione dell'articolo 20, le stesse col passare del tempo, sono state investite di responsabilità e compiti addizionali estendendo la propria competenza nei più diversi settori operativi. Infatti, il campo di applicazione varia dalla responsabilità della promozione di settore a

quella relativa alla gestione delle garanzie creditizie, dalla creazione di reti di centri di servizi periferici a sostegno degli operatori alla creazione di una rete fra le unità di ricerca cooperativa a servizio delle imprese di pesca nella ricerca applicata e nell'assistenza tecnica all'Amministrazione.
Anche in questi casi, assegnando valenza prioritaria alle norme comunitarie prima citate, e riconoscendo la pubblicità dei compiti trasferiti nell'interesse dell'intero settore, é stata assicurata copertura integrale alle spese previste dai programmi elaborati dalle associazioni ed approvati dalla Amministrazione centrale.

1.24 Appare di tutta evidenza come l'opzione iniziale tendente a consolidare il ruolo delle associazioni di categoria ed assistere l'amministrazione centrale nella sua specifica attività di gestione sia stata pienamente soddisfatta. E' lecito, pertanto, attendersi che, quando tutti gli strumenti ad esse conferiti saranno a regime, il settore nel suo insieme potrà avvalersi di una struttura organizzativa in grado di assolvere pienamente ai previsti compiti di assistenza e sviluppo, giustificando in tal modo i consistenti investimenti che la collettività ha ritenuto di effettuare in questa direzione.

1.25 In linea con tale approccio, nel corso di applicazione del quinto Piano triennale saranno trasferiti alle associazioni di categoria ulteriori compiti di assistenza al settore. Infatti, utilizzando le sinergie rese possibili dalla creazione di reti di assistenza periferica, i centri in questione potrebbero essere utilizzati per il controllo e la gestione dell'attuazione del fermo biologico. A detti centri poi potrebbero essere assegnate funzioni di informazione e divulgazione periferica, nonché di assistenza istituzionale alla predisposizione delle richieste di finanziamento.

1.26 Va comunque rilevato che nell'ambito delle iniziative che dovranno essere assunte nel corso del quinto Piano triennale saranno ulteriormente sviluppate quelle che consentono il consolidamento delle associazioni di categoria.
In primo luogo, si fa riferimento alla esigenza di dare concreta applicazione allo strumento degli accordi di programma, introdotto con il precedente Piano triennale. Di fatto, é stato possibile riscontrare un limite alla applicazione di tale strumento nella stessa novità che lo caratterizza e nella iniziale indeterminatezza del campo di applicazione. La vigente legislazione e le recenti delibare CIPE in materia hanno fornito norme e direttive applicative che possono rendere agevole l'utilizzo di tale strumento che, nel corso dell'anno 1997, potrà già attivare interventi operativi. Da questo punto di vista, se da un lato non si può che riconfermare l'opportunità di dare piena applicazione ad uno strumento di intervento che in altri settori ha dimostrato poter offrire eccellenti risultati gestionali, dall'altro bisogna, tuttavia, riconoscere il carattere integrativo che questo tipo di strumento necessariamente assume sia in relazione al perseguimento degli obiettivi definiti dal Piano, sia anche in relazione ad altre fonti finanziarie disponibili per il settore..
Va anche ribadito il concetto che gli accordi di programma, stante la caratteristica integrativa cui prima si é fatto cenno, tendono a soddisfare esigenze di gestione altrimenti non perseguibili e come tali richiedono l'elaborazione di un programma unitario da parte delle associazioni di categoria. Analogamente e per le stesse motivazioni dinanzi esposte (cfr. par.1.22) va assicurata la copertura integrale delle spese ammissibili relative agli accordi di programma, per quelle azioni che si inscrivano, consentaneamente agli obiettivi dinanzi delineati, in una logica di riqualificazione dei processi produttivi nella fascia costiera, di riconversione di determinati segmenti produttivi, di assistenza tecnica e professionale, di funzione sociale ex articolo 20 della legge 41/82; nell'ambito delle misure previste dall'accordo per le iniziative (o parte di esse), riconducibili ad azioni di carattere strutturale, la percentuale di intervento è quella prevista dalla pertinente normativa. La

determinazione sarà in concreto effettuata nell'ambito dell'accordo di programma e del successivo decreto di approvazione dell'accordo stesso.

1.27 In stretta analogia con il caso precedente si pongono altre due questioni che, sebbene avviate a soluzione nel corso del precedente Piano, non hanno ancora avuto l'opportunità di trovare concreta applicazione. La prima delle due fa riferimento alla necessità di semplificazione delle norme di attuazione in materia di ricapitalizzazione delle cooperative di pesca ed acquacoltura, mentre la seconda riguarda la gestione della legge 302 sul credito di esercizio, che i Piani precedenti prevedevano fosse gestita dal movimento cooperativo. Di fatto, per quel che riguarda il primo punto, l'azione svolta dall'amministrazione centrale in materia di definizione delle disposizioni attuative del d.m. 12 gennaio 1995, modificato dal successivo d.m. 21 luglio 1995, consente di prevedere una rapida applicazione della norma. Nel corso dell'applicazione del V Piano si potrà verificare l'efficacia dell'iniziativa ed, eventualmente, procedere ad un rifinanziamento del relativo capitolo di spesa.
Per quel che concerne, infine, la questione relativa alla gestione della legge 302, si ritiene doversi procedere in direzione di una complessiva riconsiderazione della materia creditizia, sia che si tratti del credito di esercizio che dei consorzi di garanzia. Di fatto, tale materia é, oggi, ripartita in vari centri, fra di loro autonomi, che non adottano necessariamente identici criteri nella selezione delle richieste. In realtà, le diverse articolazioni di cui si compone la gestione del credito a servizio del settore necessitano di una visione unitaria, come già avviene in altri Paesi europei (ad esempio, la Francia), sia nella assegnazione delle priorità di selezione che nella definizione dei criteri di approvazione. In tal senso se da un lato occorre procedere verso una omogeneizzazione delle procedure di applicazione, dall'altro é necessario assicurare una unitarietà di indirizzo che può essere conseguita attraverso la partecipazione congiunta di rappresentanti della cooperazione e della amministrazione negli organi di gestione di tutte le articolazioni operative interessate alla gestione del credito.

1.28 E' comunque con le esperienze pilota relative ai distretti di pesca che alle associazioni di categoria sarà richiesto un ulteriore sforzo di elaborazione ma ancora più di gestione. Le implicazioni di tipo normativo, organizzativo, legale e gestionale fanno di tale iniziativa un impegnativo banco di prova per le associazioni. Sono le associazioni, infatti, che, in caso di costituzione dei distretti, assumono la responsabilità della utilizzazione dell'area costiera assoggettata sia in termini di salvaguardia delle risorse che di creazione e distribuzione delle opportunità di reddito.

Ruolo della ricerca scientifica

1.29 All'interno della struttura organizzativa del sistema pesca in Italia la ricerca scientifica ha svolto e svolge un importante ruolo a sostegno dell'azione gestionale propria dell'amministrazione pubblica, oltre che di supporto allo sviluppo di una equilibrata attività di pesca. Il riconoscimento di tale ruolo, anche esso sancito dalla stessa legge 41/82, se da un lato ha consentito il forte potenziamento delle strutture di ricerca, in tutte le sue articolazioni, dall'altro ha reso disponibile un ingente patrimonio di conoscenze e capacità tecniche e scientifiche di cui il settore nel suo complesso ha largamente beneficiato. Inoltre il ruolo centrale delle attività di ricerca deve consistere nel contribuire al superamento dei limiti allo sviluppo del settore identificati dal Piano.

Di fatto, i programmi di ricerca realizzati nell'ambito delle priorità dettate dal Piano triennale rappresentano da un lato un approfondimento degli aspetti strettamente scientifici, ma dall'altro un insieme di conoscenze che, a seconda dei casi, possono essere fruite dall'amministrazione come dal settore direttamente produttivo. Coerentemente con tale assunto, le tematiche oggetto di approfondimento sono selezionate sulla base delle priorità gestionali determinate dagli obiettivi dell'amministrazione, nel quadro, fra l'altro, dei programmi di gestione e salvaguardia delle risorse biologiche, di sfruttamento delle potenzialità offerte dall'acquacoltura, di efficiente allocazione e distribuzione delle risorse finanziarie all'interno del settore.

1.30 D'altra parte va anche sottolineato come la crescente interdipendenza che lega gli organi di gestione internazionali vede la pesca italiana sempre più coinvolta in processi decisionali dai quali é stata del tutto avulsa fino a soli pochi anni addietro. E' del tutto evidente che tale stato di fatto rappresenta da un lato un implicito riconoscimento nei confronti di una attività di gestione attenta e responsabile, ma dall'altro si può ritenere che nel perseguimento di tale risultato la presenza della ricerca italiana nei vari contesti scientifici e gestionali internazionali abbia giocato un ruolo non irrilevante.

1.31 Dall'insieme delle precedenti considerazioni si evince l'importanza del ruolo assegnato alla ricerca nell'ambito della organizzazione del settore. La sua azione, infatti, viene ad essere esercitata in vario modo; essa si estende orizzontalmente sui diversi campi, che sono interessati dalla gestione delle risorse e che possono essere sintetizzati in:

- attività di sostegno nei confronti dell'amministrazione. Questa copre un vasto fronte di intervento che, a partire dal sostegno scientifico, fornito alla soluzione delle molte emergenze che caratterizzano il settore, si estende fino al contributo fornito per la realizzazione degli obiettivi del Piano, per interessarsi a problemi slegati dalle questioni di breve periodo, ma che costituiscono un investimento per il futuro. E' il caso ad esempio della ricerca genetica sviluppata su specie di interesse per l'acquacoltura, come pure quella relativa alla analisi delle molte patologie che infestano le risorse biologiche.
- attività di sostegno nei confronti della produzione. Anche questa particolare attività riveste un ruolo non trascurabile. Infatti, le continue emergenze, lo sviluppo di una maricoltura finalizzata ad esigenze di riconversione come anche di integrazione del reddito, la applicazione di tecniche di pesca e di allevamento innovative, rappresentano solo alcuni dei molti esempi che contribuiscono alla descrizione dei molti aspetti che legano i due diversi momenti della organizzazione del settore.

1.32 Va, comunque, ripreso in questa sede quanto già accennato in precedenza a proposito dei campi di intervento entro cui le associazioni di categoria hanno sviluppato la propria attività. Col passare del tempo é andata sviluppandosi e consolidandosi una ricerca cooperativa che affianca la ricerca scientifica ufficiale; e come tale svolge la tradizionale attività di sostegno in favore dell'amministrazione nell'ambito di un equilibrata ripartizione dei ruoli fra le tre componenti della organizzazione del settore. Contestualmente, tuttavia, la stessa ricerca cooperativa, mantenendo salda la propria peculiarità, indirizza la propria attività a sostegno della produzione cooperativa. In particolare, in funzione della distribuzione territoriale e della vicinanza al mondo della produzione, la ricerca cooperativa assume un ruolo determinante sia nel percepire i problemi legati all'esercizio dei mestieri di pesca sul piano tecnico e bio-economico, sia nell'operare verso i pescatori la indispensabile azione di divulgazione dei risultati delle ricerche, senza che questo elimini la capacità ed utilità di funzioni di supporto all'Amministrazione. In relazione alla divulgazione, va

sottolineata la importanza che questa assume non solo nella traduzione della ricerca nei termini applicativi e maggiormente fruibili attraverso cui può meglio esplicare la sua funzione di acceleratore dello sviluppo, ma anche nel contributo al superamento delle difficoltà di comunicazione e confronto che sussistono tra operatori, mondo scientifico ed Amministrazione. La ricerca cooperativa assume quindi una valenza mista tra supporto alle Istituzioni e servizio, distinguendo nella esplicazione delle due funzioni gli specifici ambiti di competenza rispetto agli altri organismi operanti e quindi i livelli di integrazione ed interazione con la ricerca scientifica istituzionale, con cui esistono già diversi esempi di collaborazione. In questo quadro, l'attivazione di un osservatorio tecnico-biologico cooperativo previsto dal programma di cui allo Strumento Finanziario di Orientamento per la Pesca costituisce, tra l'altro, uno strumento utile ad assolvere da un lato le funzioni di sostegno alla produzione, dall'altro a fornire alla cooperazione elementi conoscitivi originali utili all'Amministrazione.

1.33 Nonostante gli apprezzabili risultati registrati nel corso dei pochi anni in cui la ricerca ha potuto sviluppare proprie metodologie di lavoro va rilevato che non sempre i risultati conseguiti hanno avuto modo di essere compiutamente utilizzati nell'ambito di un partnership internazionale. In particolare, per quel che concerne la valutazione delle risorse biologiche occorre riconoscere che sussiste ancora oggi una diffusa incomunicabilità fra ricercatori di Paesi diversi. Se da un lato ciò é certamente attribuibile alla profonda diversità che caratterizza la struttura biologica delle risorse che insistono nelle acque mediterranee rispetto a quelle dei mari dell'Europa settentrionale, vi é tuttavia l'esigenza di pervenire ad una armonizzazione delle metodologie non fosse altro che per consentire l'elaborazione dei Piani di Orientamento Pluriennali basati su risultati omogenei e confrontabili. Per le possibili soluzioni in grado di favorire il perseguimento di questo obiettivo si rinvia al paragrafo concernente la ricerca scientifica nel titolo riguardante gli obiettivi e gli strumenti di intervento.

1.34 E' del tutto evidente che le difficoltà che attraversano il comparto della ricerca non possono ritenersi esaurite a seguito dell'analisi dei pochi elementi qui riportati. In questa sede, infatti, si é inteso fare riferimento esclusivamente a tematiche aventi carattere organizzativo generale più che scientifico, per le quali si fa rinvio al pertinente paragrafo contenuto nella parte terza più avanti. Quanto a quest'ultimo aspetto, va rilevato che sono in corso approfondite riflessioni in seno al competente Comitato nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca, i cui risultati tenderanno ad informare i criteri e l'organizzazione scientifica della ricerca di settore. In questa sede non si può non rilevare, tuttavia, che alcuni miglioramenti organizzativi sono stati apportati allo scopo di sfruttare sempre meglio le sinergie fra l'attività della ricerca e le esigenze strategiche dell'amministrazione. In tal senso, é un dato che, con sempre maggiore frequenza, l'Amministrazione pubblica tende ad utilizzare i contributi della ricerca scientifica allo scopo di rendere più saldo il processo decisionale e contestualmente qualificare la capacità di risposta ai molti problemi sia a carattere interno che internazionale.

L'amministrazione pubblica

1.35 La crescente domanda di prodotti della pesca, che caratterizza lo scenario mondiale fin dagli anni cinquanta, ha determinato condizioni di sovrasfruttamento delle risorse che, a vario livello, investono anche gli stocks mediterranei. La consapevolezza del danno ambientale ed i riflessi economici e finanziari che derivano da un tale stato di cose hanno imposto alle pubbliche amministrazioni di fornire adeguate risposte in termini di gestione e nell'interesse della collettività

cui, in ultima analisi, tali risorse appartengono. In questo senso ed in sintonia con un approccio internazionale di crescente sensibilità pubblica nei confronti del problema, anche l'amministrazione italiana, a partire dai primi anni '80, ha elaborato una propria strategia di intervento in funzione della struttura biologica, economica e sociale dell'industria della pesca, senza peraltro trascurare le implicazioni derivanti dagli obblighi comunitari e dalla partecipazione in altri organismi di gestione internazionali.

1.36 Il nuovo contesto ha, ovviamente, richiesto un adeguato aggiornamento degli obiettivi, dei compiti e degli strumenti mediante i quali l'amministrazione pubblica colloca la sua azione in relazione alle tematiche gestionali che, per loro stessa natura, richiedono un approccio attivo e di continua attenzione. In tal senso, la stessa amministrazione se da un lato ha determinato le condizioni del cambiamento, dall'altro ha subito le implicazioni da questo derivante. In particolare, i compiti connessi con la applicazione dei programmi nazionali e di quelli comunitari, la gestione degli strumenti di intervento progressivamente introdotti nel perseguimento degli obiettivi di modernizzazione del settore e di tutela delle risorse, le esigenze di tutela degli interessi nazionali spesso messi in discussione a seguito delle istanze provenienti da organi di gestione sovranazionali, costituiscono solo alcuni degli esempi che hanno contribuito ad ampliare le funzioni e le aree di competenza dell'amministrazione.

1.37 In questo scenario, tuttavia, va rilevato come i risultati conseguiti non possono che essere attribuiti alla intensificazione dell'attività degli uffici anche in difetto dell'opportuno e necessario adeguamento della struttura in termini di unità organiche e di personale in seno alla competente Direzione Generale. Non può essere, infatti, sottaciuto che il mantenimento degli standards di efficienza finora sperimentati, che hanno consentito il rispetto degli obiettivi e dei tempi previsti in materia di piano, potrebbe risultare improbabile nel prossimo futuro a meno di un potenziamento della dotazione dell'organico che sia adeguato alla crescente complessità e quantità dei compiti ed delle funzioni assunte nel corso degli ultimi anni.

1.38 Una diversa dimensione e composizione delle unità organiche presso la Direzione é, peraltro, preliminare ad una riorganizzazione dei servizi che possa rispondere in modo più efficace alle mutate esigenze della gestione, come peraltro previsto dal D.P.R. 197/94 che ha ridisegnato l'assetto organizzatorio dell'Amministrazione delle risorse agricole, dai crescenti impegni di coordinamento internazionale, dalla stessa evoluzione imposta dai Piani di settore (Creazione di gruppi di lavoro ad hoc, semplificazione di talune procedure, definizione preventiva dei tempi di lavorazione delle pratiche, ridefinizione delle competenze delle Capitanerie di Porto, etc.).

2. QUADRO MACROECONOMICO DEL SETTORE

2.1 Il comparto produttivo ittico italiano ha avviato un processo che tende a superare le caratteristiche di artigianalità e frammentarietà delle imprese; per le innovazioni tecnologiche e per il ruolo delle associazioni mostra un elevato grado di dinamicità che ne informa la struttura produttiva.

La valutazione del peso complessivo della pesca e dell'acquacoltura italiana in termini di fatturato ed occupazione consente di confermare gli andamenti già riscontrati nei precedenti piani, sia in relazione al settore stesso che in rapporto ad altri settori con questo confrontabili.
Il fatturato complessivo del comparto nel 1995, allargato all'industria di trasformazione dei prodotti ittici ed includendo il valore del deficit commerciale ammonta a 9.429 miliardi, di cui 3.361 relativi alla pesca in senso stretto, 711 all'acquacoltura, 1.484 all'industria di trasformazione e 3.873 alle importazioni.

Stime aggiornate consentono di quantificare l'occupazione corrispondente in 78.023 addetti, di cui 44.000 circa impegnati nell'attività di pesca, 8.080 nell'acquacoltura, di cui circa 1.400 sono impegnati congiuntamente nella pesca e nello sfruttamento dei banchi di vongole allevate lungo le aree costiere dell'Alto Adriatico, 7.800 nell'industria di trasformazione, mentre gli addetti attivi nel settore distributivo e commerciale stimati dall'ISTAT ammontano a 19.523. Quest'ultimo dato può tuttavia considerarsi sottostimato per le caratteristiche strutturali del comparto che consentono la commercializzazione anche al di fuori dei mercati. Per ovviare a questi inconvenienti dovrebbe procedersi all'adeguamento della legge 125/59 sui mercati.

TAB.1 - QUADRO MACROECONOMICO - ADDETTI E FATTURATO 1991/1995 - PREZZI CORRENTI -

SETTORE	ADDETTI	FATTURATO		VAR%
		1991	1995	
PESCA b)	44.000	3.217	3.361	+ 4,5
ACQUACOLTURA c)	8.080	442	711	+ 60,8
TRASF E COMM d)	7.800	1.503	1.484	- 1,2
IMPORTAZIONI a)		2.252	3.873	+ 19,1
DISTRIB. E COMM. a)	19523			
TOTALE	**78.023**	**8.414**	**9.429**	**+ 12,0**

FONTE: a) ISTAT, b) Irepa, c) Icram, d) Ancit

Se in valori correnti si registra un andamento generalmente positivo del settore, é anche vero che le stesse cifre se riportate in termini reali dimostrerebbero una certa stabilità, pur all'interno di qualche oscillazione negli andamenti dei singoli comparti. La pesca, anche se esaminata in valori correnti mostra un modesto incremento del 4,5%, mentre l'industria di trasformazione registra una flessione del 1,2%. Al contrario, rimane marcato il trend ascendente relativo agli andamenti delle produzioni di acquacoltura e delle importazioni.

2.2 Quanto al confronto dei principali indicatori fra pesca ed agricoltura trova conferma il differenziale già evidenziato in occasione del precedente piano, anche se bisogna sottolineare come il processo di espulsione degli addetti dall'agricoltura assume rilievo nel corso degli ultimi anni. Sotto questo aspetto é possibile rilevare che, negli anni 1993 e 1994, gli occupati nel settore pesca allargato rappresentano il 3,1% ed il 2,5% di quelli impiegati in agricoltura, ma contribuiscono alla formazione della produzione lorda vendibile con il 5.7%. Ciò significa che il divario in termini di prodotto per occupato viene ad essere non solo confermato nel tempo, ma risulta addirittura in aumento.

TAB.2 PRODUZIONE LORDA VENDIBILE PER ADDETTO - 1993

CONFRONTO 1991/1993			
SETTORI PRODUTTIVI	PRODUZIONE PER ADDETTO		VAR.%
	1991	1993	
PESCA a)	69.110	76.386	+ 9,4
ACQUACOLTURA b)	73.600	88.000	+ 19,6
AGRICOLTURA c)	33.168	33.879	+ 2,1
FONTE: a) Irepa, b) Icram, c) ISTAT			

2.3 La produzione lorda vendibile per addetto nella pesca risulta, pertanto, più che doppia rispetto a quella dell'agricoltura, mentre nel caso della produzione di allevamento si conferma i caratteri peculiari di tale attività produttiva quanto alla dimensione dell'intensità di lavoro e capitale occupato. Il valore stimato, che risulta pari a ca. 88 milioni per addetto, deriva, infatti, da una accentuata intensità di capitale rispetto ad una limitata utilizzazione della manodopera all'interno del processo produttivo.

2.4 I valori ora riportati trovano, ovviamente, riscontro nella dimensione dei moltiplicatori settoriali degli investimenti che furono già presentati ed analizzati nel precedente piano. In quella occasione si ebbe occasione di notare che i moltiplicatori degli investimenti della pesca rispetto a quelli dell'agricoltura erano maggiori del 69% per il valore aggiunto e del 30% per la produzione lorda vendibile (PLV). In tal modo si ebbe modo di quantificare l'impatto della spesa pubblica per investimenti nel settore ittico sul reddito nazionale e dimostrare la maggiore convenienza degli investimenti nella pesca rispetto ad altri settori produttivi.
La dimensione più che accettabile dei moltiplicatori degli investimenti non é, tuttavia, sufficiente per una valutazione complessiva della dinamica del settore. Difatti, é il calcolo dei moltiplicatori relativi a variazioni nell'attività produttiva che consente, più appropriatamente, la quantificazione dell'impatto sociale ed economico derivante da politiche di intervento pubbliche.

L'esigenza di provvedere alla valutazione delle suddette variabili é in maniera intrinseca collegata alla necessità di prevedere gli effetti globali di strategie di intervento, quali ad esempio quelle assunte in sede comunitaria, oltre che nazionale.

2.5 Un simile esercizio é stato sviluppato per la valutazione ex ante degli effetti della politica comunitaria della pesca, a seguito della applicazione del Programma di Orientamento Pluriennale approvato alla fine del 1992; i relativi risultati sono stati riportati nel quarto Piano triennale.

2.6 Fra i risultati di maggior interesse si riportano in questa sede quelli derivanti dalla elaborazione di una matrice di contabilità sociale, mediante la quale sono stati calcolati i moltiplicatori relativi alle variazioni dell'attività di pesca quanto all'impatto su produzione lorda vendibile (PLV), valore aggiunto, salari ed occupazione (Tab. 3).

2.7 L'impatto negativo globale sulla PLV risultava di 404 miliardi di lire di cui solo 208 sono imputabili al settore pesca, mentre la differenza, pari a 196 miliardi di lire, rappresentava la riduzione di PLV "nascosta" che si ottiene quando l'intero circuito della formazione, distribuzione, redistribuzione e spesa del reddito viene preso in considerazione (Tab.4).

2.8 Di fatto, le conseguenze dirette sulla pesca rappresentano solo la metà dell'impatto complessivo, stante un coefficiente di moltiplicazione di 1,943. Cioè per ogni lira in meno prodotta nella pesca a seguito della minore attività produttiva si registra una ulteriore riduzione di 0,943 lire nelle attività collegate (Tab. 3).

2.9 Dal lato dell'occupazione le stime fornite dal modello di previsione indicano una riduzione di occupazione diretta pari a 1997 addetti, stante una riduzione di 9.6 addetti per ogni miliardo di lire in meno di PLV prodotta a seguito della riduzione della flotta. Quanto alla minore occupazione prodotta nel sistema indotto, anche grazie alla natura pervasiva che caratterizza il settore, i risultati indicano un'eccedenza lavorativa pari a 1.357 addetti. Il moltiplicatore dell'occupazione delle attività indotte risulta, infatti pari a 0,68. In conclusione, la piena applicazione del POP comporta una minor occupazione complessiva pari a 3.354 addetti o un'equivalente minore attività.

2.10 Pur nel rispetto delle esigenze di tutela delle risorse é il caso di sottolineare il costo sociale dell'azione comunitaria in rapporto alla modesta riduzione del tonnellaggio complessivo (-6,8%). Compiendo una simulazione, infatti (adottando un'ipotesi largamente riduttiva quanto al costo di investimento medio per addetto di soli 800 milioni), si avrebbe che il costo complessivo della politica suddetta può essere quantificato in circa 2.400 miliardi. E' al riguardo il caso di rilevare il rapporto fra il limitato costo sostenuto dall'Amministrazione comunitaria per la attuazione di una politica diretta alla salvaguardia delle risorse e l'elevato costo sociale per la collettività italiana (come per quelle degli altri Paesi comunitari). Tale rapporto non può che richiamare ad una riconsiderazione sul processo decisionale finalizzato all'assunzione da parte dell'esecutivo comunitario dell'onere di decisioni che travalicano il settore in se stesso considerato ed impattano profondamente l'economia nel suo complesso.

TAB. 4 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO DELLA POLITICA DI PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA 1993/1996		
	Mld lire	**VAR %**
VARIAZIONE TSL POP	18.743	- 6.8
VARIAZIONE PLV PESCA	208	- 6.0
VARIAZIONE PLV ITALIA	404	
VARIAZIONE VAL.AGG. PESCA	155	
VARIAZIONE VAL.AGG. ITALIA	278	
VARIAZIONE SALARI PESCA	105	
VARIAZIONI SALARI ITALIA	138	
VARIAZIONE OCCUPATI PESCA	1.997	- 4.5
VARIAZIONE OCCUPATI ITALIA	1.357	
VARIAZIONE OCCUPATI TOTALE	3.354	

Fonte: IREPA

2.11 I risultati ora esposti, come pure le esigenze di assicurare un diverso equilibrio economico e reddituale agli occupati del settore e, non da ultimo, il progressivo defi[illegible]l commercio estero richiedono la individuazione di modelli di sviluppo in grado di coniugare il soddisfacimento del vincolo alimentare con quello della salvaguardia delle risorse e degli occupati.

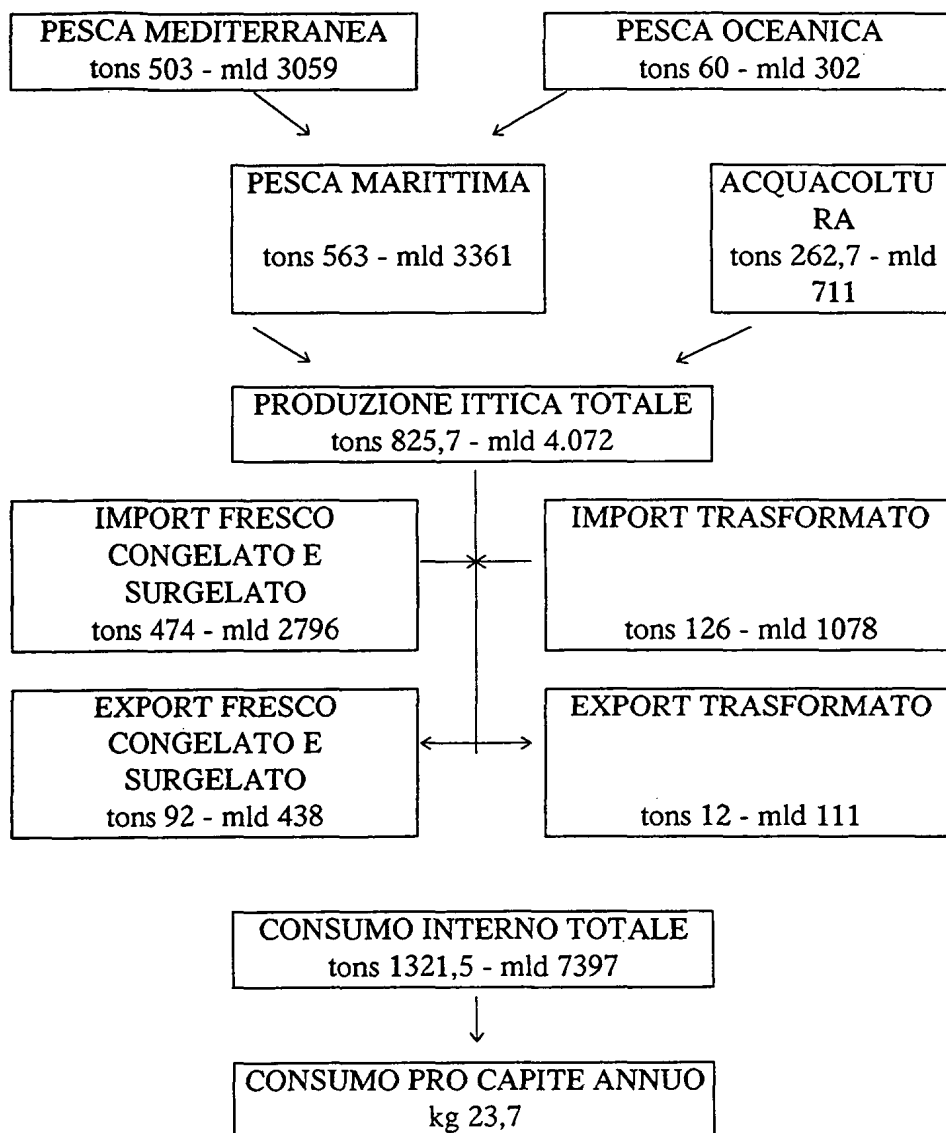
2.12 D'altra parte va rilevato che i consumi ittici interni si indirizzano sempre più verso i prodotti della pesca e dell'acquacoltura, tanto che nel 1995 il consumo interno totale ha superato 1.321 milioni di tonnellate, cui corrisponde un consumo pro capite di ca. 23,07 Kg. (Tab. 5). Tali valori, se da un lato dimostrano la tendenza alla omogeneizzazione delle preferenze dei consumatori italiani verso modelli di consumo tipici dei Paesi industrializzati, dall'altro, stante lo stato di sfruttamento delle risorse, lasciano prevedere un continuo e progressivo peggioramento del deficit alimentare ittico.

2.13 La dimensione oramai raggiunta dalle importazioni ittiche, che comunque incidono per il 24,5% sul deficit della bilancia agroalimentare nel suo complesso, così assegnando all'Italia il quinto posto nella classifica dei Paesi maggiormente importatori di prodotti ittici, richiede una riflessione aggiuntiva in merito alla necessità di provvedere alla adozione di una strategia in grado di incrementare la produzione interna.
In tal senso, da un lato si pone con forza l'esigenza di sostenere ulteriormente le iniziative di allevamento ittico, sia che si tratti di specie marine che di acqua dolce, dall'altro, mediante azioni rientranti in uno specifico programma di sviluppo della pesca oltre gli stretti, occorre provvedere alla ripresa dell'attività di pesca oltre gli stretti. Ciò anche in considerazione del ruolo per altri versi negativo giocato dalle importazioni sul valore della produzione interna. Infatti, a causa della competizione che caratterizza il prodotto interno rispetto a quello di importazione si registra una lenta, ma progressiva riduzione dei prezzi reali delle produzioni interne. Data l'esistenza di margini commerciali ampi per le produzioni importate é evidente la difficoltà delle imprese di pesca nel sostenere una competizione con il settore commerciale.

TAB. 5 - PRODUZIONE INTERNA E BILANCIA COMMERCIALE - 1991/1995						
	1995		1991		Δ % '95/'91	
	Quantità	PLV	Quantità	PLV	Quantità	PLV
	'000 tonn	mld lire	'000 tonn	mld lire	'000 tonn	mld lire
Pesca marittima a)	563	3.361	547	3.217	0,03	0,04
Acquacoltura b)	262,7	711	157	442	67,3	60,8
PRODUZIONE INTERNA	825,7	4.072	704	3.659	17,2	11,3
Import fresco cong. surg. c)	474	2.796	516	2.351	-8,1	18,9
Import trasformato c)	126	1.078	117	901	7,7	19,6
IMPORT TOTALE	600	3.874	633	3.252	-5,2	19,1
Export fresco cong. surg. c)	92	438	67	206	37,3	112,6
Export trasformato c)	12	111	14	85	-14,2	30,6
EXPORT TOTALE	104,2	549	81	291	28,6	88,6
CONSUMO INTERNO TOTALE	1.321,5	7.397	1.256	6.620	5,2	11,7
CONSUMO PRO CAPITE	23,07 kg		22,02 kg		4,7	

a) = IREPA
b) = ICRAM
c) = ISTAT

FIG. 1 - FONTE APPROVVIGIONAMENTO CONSUMO

('000 tons e mld lire)

PARTE PRIMA

TITOLO I - L'ATTIVITA' IN MARE

1. IL NAVIGLIO PER LITORALI E SISTEMI DI PESCA

1.1 La riduzione e razionalizzazione della flotta da pesca italiana costituisce uno dei principali obiettivi della strategia di conservazione delle risorse ittiche adottata a livello nazionale ed a livello comunitario. L'Archivio Licenze di Pesca (ALP) é lo strumento che consente il monitoraggio dei movimenti interni alla flotta ed i dati di sintesi di seguito riportati fanno riferimento a questa fonte.
Al 31.12.1995 la flotta peschereccia motorizzata é costituita da 15.965 natanti per complessive 247.588 TSL e 1.493.654 KW di potenza. Rispetto alla situazione presentata nel precedente Piano, al 31.01.1993 si nota (tab. 1.1) una notevole riduzione della flotta in linea con gli orientamenti comunitari.

Tab. 1.1 - SITUAZIONE FLOTTA PESCHERECCIA

	31.01.93	31.12.95	VAR. %
N. NATANTI	16.788	15.965	- 4,9
TSL	262.943	247.588	- 5,8
KW	1.539.091	1.493.654	- 2,9

1.2 La situazione disaggregata per litorale e per sistemi, al 31.12.95, é riportata in tab. 1.2 e mostra la prevalenza della flotta siciliana seguita da quelle operanti nel Medio e Basso Adriatico. Per quel che concerne i sistemi si rileva l'importanza del segmento della flotta che utilizza mestieri diversi e che é classificata appunto come polivalente. Ciò a conferma della forte artigianalità della pesca italiana che segue piani di pesca definiti sulla base della stagionalità e delle diverse aree di pesca a distanza dalla costa variabile.

1.3 La prevalente caratteristica artigianale della flotta é d'altra parte confermata dalla consistenza del naviglio al di sotto di 11 TSL che ammonta a 12.382 unità pari ad oltre il 77% del totale che in termini di capacità si riduce al 23,7%. Tale segmento di pesca si localizza prevalentemente lungo i litorali tirrenici e siciliano. I natanti inferiori a 4 TSL rappresentano il 63% della flotta ligure e solo il 22% della flotta del Basso Adriatico. Ma, in termini assoluti, é la flotta siciliana interessata a questo segmento che risulta la più numerosa con 1.609 imbarcazioni, pari al 42,4% delle unità registrate nella Regione. Di contro, il segmento produttivo a più elevata intensità di capitale impegnato ed avente una struttura più propriamente industriale può essere individuato nella classe operante con oltre 100 TSL. Si tratta di 387 battelli per 69.039 TSL che rappresentano rispettivamente il 2,42% ed il 27,9% del totale rispettivamente. Il litorale siciliano ed il Medio Adriatico esprimono la maggiore presenza di pesca industriale nel Paese (Tab. 1.3).

1.4 La profonda diversità che caratterizza la flotta italiana é la risultante di un continuo processo di adattamento degli operatori alle variabili condizioni delle risorse e dei fondali. In tal senso, é evidente il limite di una gestione delle risorse centrata su misure a carattere generale, in particolare se di tipo tecnico. Al contrario, a partire dalla combinazione fra la struttura della flotta e delle risorse, é possibile individuare aree di gestione omogenee che consentono la adozione di misure di gestione attente alle specificità locali.

1.5 Lo stato di invecchiamento delle navi da pesca è un indicatore particolarmente significativo sia per consentire una valutazione complessiva dell'efficienza della flotta, sia anche perché, dall'incrocio dei dati per sistema con quelli per età é possibile evincere le tendenze imprenditoriali, la redditività dei vari sistemi ed, in misura indiretta, il livello delle risorse oggetto di sfruttamento.

1.6 In merito al primo dei due aspetti va rilevato che l'età della flotta, in particolare quando associata ad una analisi dei diversi sistemi di pesca, consente una stima della progressiva riduzione dell'efficienza delle operazioni di pesca e del battello nel suo complesso. Infatti, a seguito dell'invecchiamento del battello si registra una riduzione delle giornate di pesca per le più lunghe e frequenti soste in cantiere dovute alle operazioni di manutenzione e riparazione delle varie parti usurate. Queste ultime, peraltro, con il passare del tempo sono soggette ad una progressiva perdita di efficienza prima ancora della loro sostituzione. Si può dunque concludere che col passare del tempo si registra una perdita di efficienza delle imbarcazioni che si traduce in una progressiva riduzione dello sforzo di pesca, sia per quel concerne la componente di capacità che, soprattutto, di attività. In mancanza di studi sull'argomento non é possibile procedere ad una quantificazione esatta di tale riduzione, a tale riguardo - tenuto conto della necessità primaria di garantire la sicurezza del lavoro in mare - vanno svolte opportune considerazioni in merito alla necessità di ammodernamento delle unità da pesca.

1.7 Per quanto concerne il secondo aspetto si rileva che la flotta più recente, e di conseguenza in grado di esprimere una forte dinamicità imprenditoriale oltre che l'esistenza di condizioni di sfruttamento redditizie, é quella Ionica anche se valori approssimativamente identici sono registrati in Basso e Medio Adriatico. Di converso, la flotta che esprime il maggior grado di invecchiamento é quella localizzata lungo i litorali Sardo, Ligure e Alto Adriatico (Tab. 1.4).

1.8 La stessa analisi, se applicata ai sistemi di pesca, mostra che la flotta più recente in assoluto é quella impegnata nell'utilizzo delle turbosoffianti, seguita dai palangari e dai ciancioli. Le volanti e le barche a strascico e posta esprimono valori inferiori alla media nazionale.

1.9 Nel complesso, tuttavia, la flotta presenta un discreto stato di invecchiamento. Infatti, oltre il 50% delle imbarcazioni risulta avere un età superiore ai 20 anni, mentre il 30% ha un età compresa fra gli 11 ed i 20 anni e solo il rimanente 20% ha un età inferiore ai 10 anni.

2. PARAMETRI TECNICO-ECONOMICI DELLA FLOTTA

2.1 Per quanto riguarda l'evoluzione temporale degli indicatori tecnico-economici dell'attività di pesca, va osservato che rispetto all'adozione del Quarto Piano Nazionale della Pesca e dell'Acquacoltura nelle acque marine e salmastre, il quadro di riferimento dei singoli segmenti della flotta di pesca é parzialmente mutato.
Fra gli aspetti più rilevanti che hanno caratterizzato l'ultimo periodo va, senz'altro, rilevato quello relativo alla dinamica dei prezzi in rapporto alla dinamica dei costi. In tal senso, si rileva che a fronte di una stabilità nominale dei prezzi, si registra una crescita sostenuta dei costi di gestione. D'altra parte i redditi percepiti dagli armatori, sia a fronte del lavoro da essi stessi svolto a bordo sia a fronte del capitale investito, pur aumentati, non sono stati tali da recuperare il tasso di inflazione. Di fatto, si é assistito ad un trasferimento dei redditi dalla quota lavoro a quella capitale, con ciò riducendo la quota di reddito disponibile per gli imbarcati.

2.2 La "Rilevazione sistematica ed organica degli indicatori tecnico-economici della pesca" (IREPA) rileva che nel 1995 le catture realizzate dalla flotta di pesca italiana ammontano a 464 mila tonnellate, per un valore di mercato di 2.887 miliardi di lire. Tuttavia, i dati ora riportati non comprendono le quantità ed i valori relativi alla pesca oceanica, alla pesca dei grandi pelagici e dei mitili in quanto segmenti produttivi specifici e non oggetto di rilevazione. Includendo anche le stime relative a tali segmenti produttivi si ottiene un totale produttivo pari a 562,6 mila tonnellate per 3.361 miliardi di lire.

2.3 Le catture realizzate dalla flotta a strascico sono pari al 46% del pescato totale. I quantitativi prelevati sono composti principalmente da specie di pesce bianco di varia qualità (57% circa in quantità e 47% in valore).

2.4 Come era prevedibile sulla base degli andamenti di capacità ed attività, la ripartizione del pescato relativo al sistema a strascico denota una crescita della quota prelevata lungo i litorali adriatici (57%) che recupera quattro punti percentuali rispetto al 1991 che sono ceduti dalla flotta sicula (23%).

Il fatturato ottenuto con tale tecnica ha inciso per il 56% sul valore del comparto, di cui il 43% derivato dall'area adriatica ed il 32% da quella sicula. E' evidente che la maggiore produzione adriatica é stata penalizzata in termini di prezzo, mentre nel caso siciliano la minore produzione ha favorito una crescita dei prezzi alla produzione. Infatti, nel corso del quadriennio, il prezzo medio della produzione adriatica non ha subito variazioni rispetto alle ca 7.000 lire per Kg. mentre nel caso siciliano si registra una variazione positiva del 11,6%, dalle iniziali 7.583 alle 8.463 Lire per Kg:.

E' degno di nota, comunque, la continua riduzione dell'importanza relativa dell'attività a strascico della flotta sicula in favore di altri segmenti produttivi indubbiamente più redditizi.

2.5 Il tasso di rotazione del capitale della flotta a strascico é abbastanza sostenuto (0,50) ed é ulteriormente migliorato nel corso degli ultimi anni. Attualmente, in circa due anni il valore della produzione lorda vendibile corrispondente raggiunge il valore del capitale investito (ex novo) nel comparto, senza tenere conto ovviamente della incentivazione finanziaria a sostegno del settore.

2.6 I battelli operanti con reti da traino pelagiche (volante), concentrate prevalentemente sul versante adriatico, registrano una quota di catture pari al 12% del pescato nazionale, che é un valore doppio rispetto al dato del 1991. Le catture sono costituite prevalentemente da specie pelagiche, che durante il 1995 hanno registrato un prezzo medio pari a 1.582 Lire/Kg contro le 1.600 Lire/Kg del 1991. Da ciò ne deriva una partecipazione alla formazione del valore della produzione lorda vendibile complessiva del solo 3%; ciò nonostante, il tasso di rotazione del capitale del comparto é superiore a quello dell'attività a strascico (lo 0,55); sono sufficienti 22 mesi di produzione per uguagliare il valore dell'investimento (ex novo) nell'intero comparto.

2.7 Le catture effettuate con reti a circuizione hanno inciso per il 9% sulle catture complessive e sono composte prioritariamente da pesce azzurro. Anche in questo caso, come in quello della volante, si registra un incremento della produzione ed una riduzione del prezzo di vendita. Quest'ultimo infatti é passato dalle iniziali 3.000 Lire/Kg alle 2.700 Lire/Kg nel 1995, mentre la produzione é passata da 27.000 a 42.000 Tonnellate.
Simile alla flotta con reti da traino pelagiche, i battelli a circuizione presentano un tasso di rotazione del capitale dello 0,54.

2.8 L'attività delle draghe turbosoffianti é mirata al prelievo dei molluschi bivalvi (vongole soprattutto) e risulta concentrata quasi esclusivamente nella fascia adriatica ed in particolare nell'area medio-alta. Nonostante la crisi che questo segmento produttivo attraversa da molti anni si registra ancora una produzione pari a 38.604 tonnellate per un valore di 101 miliardi di lire. Il contributo di tale tecnica alle catture complessive é passato dall'iniziale 10% al 8,3% ed il relativo fatturato rappresenta il 3,5%, contro l'iniziale 5% del totale. Il prezzo medio ponderato dei prodotti bersaglio é stato di 2.637 lit/kg, contro le 2.800 del 1991. Il tasso di rotazione del capitale nel comparto é dello 0,47 (simile a quello dell'attività a strascico), ovvero sono necessari i fatturati accumulati di circa due anni e due mesi per raggiungere il livello medio unitario dell'investimento nell'attività.

2.9 A differenza della precedente edizione del Piano, gli altri sistemi di pesca sono stati aggregati in un unico gruppo che include la piccola pesca artigianale e la pesca polivalente. Infatti, sia i battelli polivalenti che la pesca artigianale sono caratterizzati da un'elevata eterogeneità tecnica, economica e sociale, dalla quale riesce estremamente difficile fornire un quadro generale. Da segnalare che il comparto é il secondo per importanza a livello nazionale, solo inferiore all'attività dei battelli a strascico, e che sussiste una considerevole attività "strascicante" nel comparto, l'impatto di queste tipologie di pesca sul totale nazionale é stimato nel 28% per quanto concerne le catture, e nel 38% per il valore della produzione lorda vendibile. Il tasso di rotazione del capitale della flotta polivalente é il più alto dei vari segmenti della flotta italiana (lo 0,66).

3. ANDAMENTO DELLO SFORZO DI PESCA

3.1 Nell'ambito della politica di razionalizzazione e riduzione dello sforzo di pesca si é ritenuto necessario procedere alla elaborazione dei dati necessari alla adozione delle conseguenti decisioni. In tal senso, ed anche in considerazione delle esigenze poste dalla applicazione *del reg. 109/94* lo sforzo di pesca é stato considerato nella sua duplice componente, quella di attività e quella di capacità, con ciò intendendo i giorni effettivamente impegnati nello svolgimento dell'attività nel primo caso ed il tonnellaggio di stazza lorda nel secondo. Poiché ciascun litorale

risponde in modo differenziato alle diverse misure di gestione si é ritenuto utile procedere alla individuazione delle variazioni dello sforzo per sistema di pesca e per litorale.

3.2 A seguito della applicazione delle misure di fermo temporaneo e di fermo definitivo e pur all'interno di una tendenza non omogenea ed articolata in funzione delle diverse aree e sistemi di pesca, nel periodo 92/95 si é registrata una riduzione dello sforzo di pesca totale di cui per il 3,39% in termini di variazioni della capacità e per il 2,58% in termini di giorni effettivi di pesca.

3.3 Ad eccezione del litorale Ionico, che si é mosso in controtendenza, tutti i restanti litorali caratterizzati da forte intensità di pesca a strascico manifestano cospicue riduzioni in termini di giorni di pesca ed unità produttive.

3.4 Dall'esame della Tab. 1.8, che riporta i valori in assoluto degli andamenti dello sforzo, si evidenzia un accentuato dualismo che caratterizza la pesca italiana e che si concretizza in un generalizzato aumento della capacità di pesca a strascico lungo tutti i litorali di pesca adriatici, ad eccezione di quello medio, e di quello ionico, cui fa riscontro una generalizzata variazione negativa lungo tutti i litorali tirrenici. L'esame dei valori medi per battello confortano ulteriormente l'analisi precedente, anche se le variazioni tendono ovviamente a stemperarsi (Tab. 1.9 e 1.10).

3.5 Le ragioni sottostanti tale processo di redistribuzione dello sforzo di pesca sono individuabili nel successo delle misure di conservazione delle risorse per quel che riguarda il Mar Adriatico e lo Ionio da un lato e nel minore impatto delle stesse misure (anche in ragione della non obbligatorietà negli anni 1994 e 1995) sul versante occidentale del Paese. Infatti, la accresciuta consistenza degli stocks ittici si riflette nella ritrovata redditività delle operazioni di pesca relative al Mar Adriatico e allo Ionio e, di conseguenza, nella maggior convenienza a trasferire battelli da pesca da un versante sempre più impoverito dal punto di vista delle risorse, all'altro che, al contrario, mostra qualche confortante segnale ripresa.

3.6 Inizialmente, all'incremento dello sforzo impiegato in Adriatico e nello Ionio ha fatto riscontro un incremento delle catture e della Produzione Lorda Vendibile. In altri termini, la riduzione dei costi di produzione determinata dalla riduzione dei giorni di pesca, congiuntamente alla maggiore abbondanza delle risorse, ha invogliato le imprese di pesca a trasferire e, comunque, ad aumentare il numero dei battelli a strascico nelle aree che si sono rivelate sensibili alle misure di conservazione.

3.7 Tuttavia, con il progressivo incremento di capacità addizionale i benefici conseguiti sono stati dissipati, per il momento solo parzialmente, e si pone di nuovo un problema di eccesso di capitalizzazione nell'area cui occorre fornire immediata risposta. In altri termini, allo scopo di recuperare un accettabile equilibrio fra le risorse e lo sforzo nell'area é necessario impedire il ripristinarsi di condizioni di sovracapacità. Ciò, con l'obiettivo di evitare che si vada ad innescare il circuito vizioso costituito da un processo di progressiva minor attività, cui fa riscontro una progressiva maggior capacità. Come già anticipato, nell'ambito di una strategia di gestione attenta alla ricerca di un equilibrato rapporto fra sforzo di pesca e risorse disponibili, si rende necessario l'adozione di un programma di controllo della capacità in grado di evitare l'ingresso delle imbarcazioni nelle aree in questione, anche mediante limitazioni al trasferimento dell'attività o della proprietà da un'area all'altra.

3.8 L'analisi delle ulteriori combinazioni relative alle variazioni di capacità e di attività fornisce altri spunti di riflessione, alcuni dei quali sono solo a conforto delle previsioni, come può essere il caso dello sforzo di pesca complessivo esercitato dalle draghe idrauliche, i cui indicatori mostrano una consistente riduzione, altri invece a sostegno della coerenza del sistema, ed é il caso dei sistemi a volante e circuizione. Infatti, nei casi in questione, stante lo scarso rilievo del dato di capacità all'interno dello sforzo di pesca, si nota come a fronte di una parziale riduzione della stazza si registra una consistente variazione positiva in termini di attività a seguito di un progressivo miglioramento della disponibilità della risorsa. Alla luce dei risultati economici, come si é avuto modo di rilevare nella precedente sezione, rimane qualche dubbio circa la efficacia di tale strategia produttiva.

4. LO STATO DELLE RISORSE BIOLOGICHE

4.1 Le specie oggetto di pesca nei mari italiani presentano aspetti biologici molto diversi tra loro. Vi sono ad esempio specie ad ampia distribuzione e specie molto localizzate, specie con cicli biologici brevi e specie longeve. Inoltre alcune di esse sono oggetto di pesca mirata, mentre altre sono catturate con differenti attrezzi nel corso di attività di pesca non specializzata.
Quattro sono i gruppi di risorse, studiate dal 1985 come abbondanza e composizione per taglia da oltre 20 istituti di ricerca; molluschi bivalvi, risorse demersali, piccoli pelagici e grandi pelagici. I metodi utilizzati sono per lo più di valutazione diretta delle quantità in mare.

I risultati di queste ricerche sono estremamente utili sia per il notevole incremento di conoscenze sulla biologia delle specie pescate che per le considerazioni di carattere metodologico e gestionale.

Esistono attualmente diversi modelli matematici che dalla conoscenza di alcuni parametri biologici raccolti nel corso delle ricerche permettono di calcolare lo stato di sfruttamento teorico di ogni specie. Questi modelli sviluppati in genere per risorse a lungo ciclo biologico, che iniziano ad essere pescate quando la fase giovanile con la sua alta mortalità naturale è terminata, non forniscono delle indicazioni attendibili per la maggior parte delle risorse ittiche dei mari italiani, ove l'attività di pesca inizia su organismi molto giovani quando è ancora elevata la mortalità naturale e dove l'azione della pesca si esercita prevalentemente su poche classi di età.

Un ulteriore vincolo all'utilizzo di modelli matematici per la gestione della pesca risiede nel fatto che la maggior parte delle attività di pesca sono rivolte alla cattura contemporanea di più specie, con un rapporto di importanza tra le stesse variabile per area, stagione ed attrezzo di pesca.

Scegliendo una qualunque specie per determinare il livello ottimale di intensità dello sforzo di pesca, si otterrà il risultato che il livello di intensità di pesca determinato potrà essere ottimale per la specie scelta, ma sarà eccessivo o inferiore all'ottimale per le altre specie catturate insieme avendo queste parametri biologici diversi tra loro.

I diversi modelli inoltre, per poter essere applicati ad una specie o a gruppi di specie, richiedono dei presupposti che non sempre si verificano completamente, riflettendosi ciò sui risultati che sono approssimati e grossolani, ed è azzardato e pericoloso basare sui risultati di tali modelli misure gestionali che hanno costi sociali ed economici rilevanti.

La dinamica delle singole specie è influenzata da fattori complessi legati alla biologia particolare di ogni specie, ai rapporti che questa ha con gli altri organismi che vivono nello stesso ambiente ed alle conseguenze che le attività di pesca provocano sulla specie sia direttamente che indirettamente.

La gestione delle risorse ha considerato sino ad ora solo interventi sull'attività di pesca escludendo interventi sulle risorse.

Negli anni più recenti per un sempre più ampio numero di risorse, si è notato che lo sviluppo delle conoscenze sulla biologia delle specie e delle tecniche di acquacoltura rende possibile interventi gestionali che influenzano in positivo la consistenza delle risorse. La gestione per diverse specie può farsi non solo con limitazioni dell'attività di pesca, ma influenzando la quantità di risorse biologiche disponibili. Questo approccio attivo alla gestione delle risorse è stato avviato da decenni in Paesi orientali ed è ai primi passi in Europa. In Italia è una realtà per la vongola verace (*Tapes philippinarum*), che con interventi di ripopolamento e gestione controllata si è diffusa portando ad aumentare produzione ed occupazione di oltre 30 volte in meno di 10 anni, occupando attualmente più di 3000 persone; l'allevamento delle vongole veraci - attività indubbiamente da acquacoltura - è un caso sintomatico di gestione attiva delle risorse e di passaggio dalla fase del mero prelievo a quella dell'allevamento associato al prelievo.

Anche nella pesca delle vongole (venus gallina) è stato avviato un processo simile con interventi annuali di semina e redistribuzione di centinaia di milioni di giovani vongole.

Gestire attivamente le risorse risulta molto interessante perché permette di mantenere o aumentare i livelli produttivi ed occupazionali, non risente dell'incertezza di applicabilità di modelli gestionali che hanno fornito pessimi risultati nel Nord Europa e non presenta costi sociali. Tale forma di gestione attiva delle risorse biologiche dovrebbe essere sviluppata ed estesa ad un numero sempre maggiore di specie oggetto di pesca, realizzando le condizioni per la sua diffusione.

In questo quadro generale di riferimento sulla gestione delle risorse, in rapida evoluzione, si possono collocare i risultati delle ricerche fatte sulle singole risorse.

4.2 - Molluschi bivalvi . La pesca delle vongole veraci (*Tapes decussatus*) costituiva una tradizione secolare per alcune aree italiane ed il forte utilizzo delle vongole per decenni ha determinato un flusso di importazione delle vongole dall'estero. A seguito dell'introduzione nel 1980 della vongola filippina (*Tapes philippinarum*) nelle acque italiane, al suo adattamento e diffusione negli ambienti lagunari e costieri si è sviluppata la maricoltura e la pesca con il risultato che nel 1995 nel solo alto Adriatico sono state prodotte oltre 50.000 tonnellate di tale specie e l'intenso incremento produttivo ha modificato completamente il regime di import-export. Tale produzione è un'evidente integrazione tra le forme proprie della maricoltura e le attività di pesca, ove dalla fase iniziale con riproduzione artificiale e semina del novellame prodotto, si è sviluppata in misura ben superiore la raccolta di novellame naturale in mare e la sua semina in aree controllate con successiva pesca da parte dei pescatori. Il miglioramento delle tecniche gestionali, unito alla soluzione delle problematiche socio-economiche collegate al rapido sviluppo di tale pesca potrà permetterne il consolidamento.
Le vongole (*Chamelea gallina*) costituiscono un'importante risorsa, oggetto di pesca mirata con apparato turbosoffiante. La pesca ha una regolamentazione molto dettagliata con limitazioni alle caratteristiche ed al numero dei natanti, ai tempi di pesca, alla taglia ed alle quantità pescabili giornalmente. Le norme esistenti definiscono ed al tempo stesso limitano la produzione totale che potrebbe arrivare, qualora tutti i natanti raggiungessero nei giorni di pesca possibili la quota massima permessa, a 50.000 tonnellate all'anno, cioè un quantitativo inferiore al 50% di quanto

veniva pescato negli anni '80. Si tratta di norme di salvaguardia e, una volta avviata la gestione attiva delle risorse, potranno essere modificate per permetterne un ritorno ai livelli di produzione precedenti. Per l'elevata influenza delle condizioni ambientali e dello sfruttamento cui è soggetta la risorsa, si hanno situazioni di abbondanza diverse nei compartimenti marittimi come risulta dalla tab. n. 1 ove sono riportate le densità medie di vongole nei compartimenti marittimi dell'Adriatico. In alcune aree i produttori hanno attuato chiusure a rotazione in aree ove era stato seminato del novellame, avviando una gestione diretta della risorsa. In queste aree i banchi di vongole si sono ricostituiti e vi è una discreta presenza di novellame. In altre aree, ove la concorrenza più spinta tra i pescatori, collegata a volte con fattori ambientali avversi, ha portato ad una fortissima riduzione delle quantità presenti, la pesca si è fermata o fortemente ridotta per dar modo alle forme giovanili di accrescersi.

La costituzione in atto dei consorzi compartimentali di gestione della pesca dei molluschi bivalvi, in attuazione del D.M. n°44 del 12/01/1995 porterà ad una più ampia partecipazione dei pescatori alla gestione dei bivalvi del proprio compartimento marittimo. Sarà necessario uno stretto collegamento tra ricerca ed operatori a livello di ogni compartimento avviando ovunque attività di incremento delle quantità presenti con semina e distribuzione di forme giovanili. La consistenza della risorsa vongole potrà essere gradatamente aumentata e gestita con tecniche intermedie tra pesca e maricoltura.

Nell'area costiera del Tirreno centrale ed in alcune aree dell'Adriatico viene esercitata la pesca dei cannelli e la pesca delle telline, risorse che presentano situazioni variabili nel tempo e diverse tra loro. Le fluttuazioni di abbondanza dei cannelli sono ampie e non sempre dovute all'attività di pesca; recentemente vi sono stati fenomeni di moria in periodi di divieto di pesca che hanno influenzato negativamente la consistenza della popolazione nell'area tirrenica. Le telline che avevano subito una forte riduzione nel triennio precedente, si trovano attualmente in una fase positiva con notevole abbondanza dalla Toscana alla Campania. Per le elevate fluttuazioni è opportuno che la pesca di queste specie non sia praticata in maniera esclusiva, ma utilizzi le risorse presenti, rivolgendosi su più specie.

4.3 - Risorse demersali. La situazione delle risorse demersali dei mari italiani, cioè di quegli organismi che vengono pescati in vicinanza del fondo, si presenta in maniera molto diversificata per area e per specie ed è difficile presentare un quadro semplice con indicazioni per la pesca di tali risorse che non è una pesca mirata ad una o ad alcune specie. Si tratta di specie catturate da molti attrezzi, dalle reti da traino sul fondo alle reti da posta, palangari, alle nasse ecc. E' un gruppo importante di specie per la pesca italiana. Una caratteristica fondamentale della dinamica di molte specie demersali oggetto di pesca nei mari italiani è la grande influenza del reclutamento, cioè di quei giovani che, nati nell'anno, cominciano ad essere pescati. Il reclutamento non risente esclusivamente dello sforzo di pesca negli anni precedenti e, entro certi limiti, della quantità di riproduttori, in quanto vi è in genere negli organismi marini una fecondità molto elevata, con centinaia di migliaia di uova deposte da ogni femmina.
Le catture di uno stesso natante variano nei mesi presentando i valori minimi nei mesi che precedono l'ingresso dei giovani (reclutamento) fra le catture della pesca, in quanto buona parte degli esemplari nati nell'anno precedente sono stati già pescati. Ciò indica che la mortalità da pesca, dipendente soprattutto dalla pesca a strascico, incide in modo rilevante sul reclutamento precedente. I provvedimenti, come il fermo temporaneo di pesca, sono utili per salvaguardare parte del reclutamento da una cattura precoce, farlo accrescere per catturarlo in maniera più diluita nel tempo a taglie maggiori. Questa situazione è una costante della pesca italiana, almeno da quando sono

iniziate le valutazioni delle risorse demersali, valutazioni che hanno mostrato l'influenza del reclutamento sulle variazioni annuali di abbondanza.

Le fluttuazioni stagionali sono molto evidenti per quelle specie a vita breve ove le classi di età pescate sono prevalentemente una o due. Anche nelle specie più longeve si nota una forte aliquota di forme giovanili, con forti fluttuazioni dei rendimenti orari.

Nella tab. 2 sono riportati i valori degli indici di abbondanza, espressi in kg/km², di 5 specie diverse per le 4 ultime campagne di valutazione, effettuate nel 1994 e 1995. Dati per gli anni precedenti erano illustrati nel 4º Piano Triennale. Si possono notare, per le stesse aree geografiche, delle variazioni ampie per le stesse specie, superiori a volte al 100%, legate al reclutamento, evidenti in particolare per triglia di fango (*Mullus barbatus*) e moscardino bianco (*Eledone cirrhosa*). Si può notare anche, che le specie presentano indici di abbondanza nettamente diversi tra le aree italiane di pesca, così il nasello risulta più abbondante in Sardegna e più scarso nel Canale di Sicilia e basso Tirreno. Differenze vi sono per tutte le specie; a situazioni diverse difficilmente sono applicabili misure gestionali identiche.

Si deve considerare che non tutti i natanti sono abilitati a pescare su tutta l'area di distribuzione delle specie oggetto di pesca e che queste, in diversi casi, con spostamenti stagionali legati ai cicli biologici entrano ed escono dalle aree di pesca con una accessibilità diversificata per le diverse categorie di pesca. Misure grossolane di gestione avrebbero effetti diversi nel ripartire le risorse tra le diverse categorie di pescatori. Occorrerebbe considerare area per area la tipologia di pesca esistente ed i problemi biologici delle singole specie ed individuare misure specifiche. Si ricorda che oltre l'80 % dei natanti da pesca è abilitato ad operare entro la fascia costiera delle 6 miglia; far pesare su questa parte della flotta limitazioni di cattura per favorire la ricostituzione di popolazioni ittiche catturabili prevalentemente oltre le 6 miglia da una limitata parte della flotta, non sarebbe facilmente compreso.

Per l'ampia composizione specifica delle catture, non sono allo stato possibili misure generiche di aumento delle maglie utilizzate nella pesca a strascico in quanto ridurrebbero la cattura delle specie adulte di minori dimensioni con forti perdite economiche. Risultati gestionali più interessanti potrebbero aversi con un approccio più mirato, ove periodi stagionali di chiusura per alcune forme di pesca siano uniti alla istituzione di aree protette nelle zone di concentrazione di giovanili. Queste misure avrebbero lo scopo di proteggere una maggiore aliquota del reclutamento aumentando gradatamente la taglia media del pescato con un migliore rendimento per recluta. In quest'ottica anche una maggiore attenzione al rispetto del divieto di pesca con reti da traino nella fascia costiera potrà contribuire al miglioramento dello stato delle risorse permettendo uno sviluppo parallelo della pesca nella fascia costiera con tecniche più selettive.

4.4 - Piccoli pelagici. La pesca del pesce azzurro ha un'importanza storica per la pesca italiana ed esistono alcune marinerie con una forte predisposizione per tale pesca che è rivolta alla cattura prevalentemente di sardine, alici e sgombri. Le ricerche svolte nei mari italiani hanno confermato per questi ultimi anni la tendenza ad una sostanziale stabilità delle popolazioni di sardine, che mostrano lievi oscillazioni di abbondanza negli anni e la cui consistenza potrebbe permettere dal punto di vista biologico anche un prelievo maggiore. Le alici sono rimaste su livelli di consistenza raggiunti alla fine del triennio precedente, mostrando di essersi riprese dopo la pesante fluttuazione negativa degli anni 80. Gli sgombri presentano notevoli fluttuazioni annuali ed occorrerebbe una ricerca mirata per analizzarne l'ampiezza e le cause.
Riguarda sempre la pesca del pesce azzurro quella particolare attività tradizionalmente esercitata di pesca del bianchetto, che è la forma giovanile della sardina. L'interesse economico e sociale che

gravita su tale pesca ed il quadro normativo comunitario, con la deroga che consente la pesca di prossima scadenza, sono alcuni aspetti di una situazione delicata.

4.5 - Grandi pelagici. In questo gruppo di specie ve ne sono alcune di grande importanza per la pesca italiana, quali il tonno, il pesce spada e l'alalunga. Sono specie che per l'ampia distribuzione e gli spostamenti periodici vengono gestite da una commissione internazionale (ICCAT) che elabora valutazioni sullo stato delle risorse ed indica misure gestionali. I ricercatori italiani con diversi progetti portano il loro contributo scientifico a tali valutazioni.
Il tonno è oggetto di particolare attenzione e sono in atto delle misure limitative delle catture che trovano difficoltà di applicazione nella realtà italiana dove non è in atto il sistema delle quote per la cattura del pesce. In questi ultimi anni, accanto allo stabilizzarsi del numero delle tonnare fisse tradizionali ormai ridotte a poche unità con catture modeste, è proseguita l'attività di una flotta di tonnare volanti con reti a circuizione che nei mesi più propizi supera le 40 unità. Inoltre si è sviluppata una pesca con palangrese per tonno con riconversione a tale pesca di motopesca a strascico e di spadare. Le buone condizioni del mercato, sostenuto da una forte richiesta di tonno dall'estero, hanno favorito un aumento delle catture.

Il pesce spada è oggetto di pesca sia con i palangari che con reti derivanti e, pur in assenza di norme che impongono una riduzione della produzione, l'applicazione della normativa sulle spadare potrebbe provocare la perdita di circa il 50% della produzione nazionale di pesce spada. Inoltre il regolamento comunitario sulle taglie minime di cattura che fissa una dimensione di 120 cm senza spada rende illegale oltre il 70% delle catture di pesce spada effettuate in Mediterraneo non solamente dai pescatori italiani.

L'alalunga è pescata con palangari in quantità inferiori alle catture che potrebbe permettere la consistenza della specie, un ulteriore aumento della pressione di pesca con palangari è problematico a causa delle catture accessorie di piccoli pesci spada. Occorrerebbe utilizzare una diversa tecnologia di pesca quale ad esempio il traino pelagico.

Tab.1 - Biomassa commerciale di *Chamelea gallina* in kg/1000 m^2 per Compartimento Marittimo e per anno

Anno	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Compartim.												
Monfalcone	16.9	18.2	20.2	24.6			13.7	10.3	7.3		6.6	3.9
Venezia							11.9	14.5	9.6		20.7	18.9
Chioggia			20.1	14.3				17.5	33.7		21.9	29.9
Ravenna	2.7	11.0	3.1	4.1	6.1	5.7	4.8	1.5	7.1	16.0	32.9	4.2
Rimini	52.2	19.0	11.9	6.6	20.9	8.8	19.0	3.0	15.2	39.6	67.1	47.2
Pesaro	57.5	28.1	41.6	13.5	22.4	57.6	11.8	1.9	23.4	26.5	68.3	46.5
Ancona	27.5	30.4	15.0	13.4				3.4	4.6	4.0	6.3	19.2
S. Benedetto	67.5	67.6	9.4	12.6				5.0	11.9	7.0	1.4	6.7
Pescara	26.7	6.0	7.2	14.8				2.2	1.3		4.1	76.8
Termoli											3.7	58.6
Manfredonia	6.0	35.2	3.0	8.5			0.5	0.8	3.2		3.0	18.7
Molfetta	34.9	44.6	11.7	28.2			0.6	0.3	4.9		2.0	7.3

Tab. 2 - Indici di biomassa per alcune specie demersali nei mari italiani kg/km²

		Prim. '94	Aut. '94	Prim. '95	Aut. '95
	Merluccius merluccius	24.7	60.7	20.0	46.9
	Mullus barbatus	10.5	72.3	16.2	31.5
Ligure	Eledone cirrhosa	27.3	10.0	39.1	13.9
Alto Tirreno	Nephrops norvegicus	5.9	6.6	8.8	13.6
	Parapenaeus longirostris	0.7	0.3	0.6	0.5
	Merluccius merluccius	33.6	73.4	45.3	85.8
	Mullus barbatus	14.9	12.7	16.1	13.0
Medio Tirreno	Eledone cirrhosa	14.9	13.7	32.0	11.7
	Nephrops norvegicus	12.4	10.7	11.8	
4.8					
	Parapenaeus longirostris	3.3	2.1	3.5	
3.2					

		Prim. '94	Aut. '94	Prim. '95	Aut. '95
	Merluccius merluccius	8.7	5.4	17.6	15.0
	Mullus barbatus	2.6	11.6	2.7	13.0
Basso Tirreno	Eledone cirrhosa	4.8	1.3	8.2	2.9
	Nephrops norvegicus	4.2	1.0	3.0	1.8
	Parapenaeus longirostris	3.4	1.7	4.4	3.4

		Prim.'94	Aut.'94	Prim.'95	Aut.'95
	Merluccius merluccius	102.8	86.4	89.0	71.0
	Mullus barbatus	14.2	22.3	21.7	22.0
Sardegna	Eledone cirrhosa	6.0	7.6	29.9	6.9
	Nephrops norvegicus	6.2	8.4	10.6	7.2
	Parapenaeus longirostris	3.6	3.4	3.6	2.1

		Prim. '94	Aut. '94	Prim. '95	Aut. '95
	Merluccius merluccius	29.4	28.6	24.0	25.5
	Mullus barbatus	3.1	8.6	4.8	4.7
Canale di	Eledone cirrhosa	4.5	3.9	2.7	3.3
Sicilia	Nephrops norvegicus	3.6	2.7	4.5	1.7
	Parapenaeus longirostris	4.0	4.4	3.5	3.8
	Merluccius merluccius	70.3	49.5	37.9	42.0
	Mullus barbatus	49.8	216.8	29.2	37.7
Ionio	Eledone cirrhosa	3.3	0.5	1.0	1.5
	Nephrops norvegicus	13.9	4.4	9.7	3.4
	Parapenaeus longirostris	14.8	21.6	19.8	17.0

		Prim. '94	Aut. '94	Prim. '95	Aut. '95
	Merluccius merluccius	56.9	68.6	63.4	51.9
	Mullus barbatus	1.4	17.3	5.6	17.2
Basso Adriatico	Eledone cirrhosa	38.4	3.0	7.4	1.5
	Nephrops norvegicus	3.9	3.7	2.2	3.0
	Parapenaeus longirostris	0.2	0.3	0.3	0.3
	Merluccius merluccius	58.4	65.5	63.2	74.4
	Mullus barbatus	7.9	18.9	11.1	17.7
Alto e Medio	Eledone cirrhosa	18.4	7.4	8.3	1.2
Adriatico	Nephrops norvegicus	9.9	10.9	8.1	7.5
	Parapenaeus longirostris	0.1	-	0.2	0.5

TITOLO II - PESCA E AMBIENTE

1.1 Dal punto di vista ecologico, la pesca è un prelievo di massa da alcune componenti biologiche di un ecosistema acquatico. Essa sfrutta dunque una parte della produzione di materia vivente che quel particolare ecosistema è capace di esprimere. Nella prospettiva ecologica dunque, le classi di problemi connesse con la gestione delle risorse di pesca possono essere così sintetizzate:

1. identificazione dei fattori che governano la produzione di biomassa o che interferiscono con essa;

2. identificazione e quantificazione delle vie attraverso le quali la biomassa di cui sopra viene convertita in biomassa delle specie oggetto di cattura e raccolta;

3. identificazione e quantificazione delle retroazioni della pesca sulla struttura e sulla dinamica degli ecosistemi in cui si attua;

4. definizione, specie per specie, dei parametri demografici e di sforzo di pesca necessari alla gestione sostenibile degli stock.

Queste quattro classi di problemi sono evidentemente interrelate poiché, ad esempio, tutto ciò che interferisce con la produzione primaria del sistema produce un effetto su quella secondaria, una componente della quale è rappresentata dalla specie bersaglio della pesca. A sua volta, il prelievo selettivo di queste stesse specie altera la struttura trofica del sistema e può avere effetti sulla produzione oltre che sulla biodiversità complessiva.

1.2 A lungo, tuttavia, la tendenza del settore della pesca è stata quella di considerare quasi esclusivamente la classe 4 poiché la definizione e il raggiungimento di un qualche punto di equilibrio tra il prelievo e la capacità produttiva di singole specie (ad es. il Maximum Sustainable Yield - MSY, la massima cattura sostenibile) è sembrata prioritaria a ricercatori ed amministratori. E' sufficiente scorrere l'agenda delle numerose consultazioni tecniche del General Fisheries Council for the Mediterranean (GFCM) negli anni '70 e primi '80, per rendersi conto che il controllo dello sforzo di pesca, ritenuto eccessivo specialmente sulle specie demersali, è stato il tema universalmente riconosciuto come centrale al settore.

Questo approccio settoriale non appare più sufficiente, sia alla luce del rapido cambiamento delle condizioni ambientali in molte aree del Mediterraneo, sia anche alla luce dei nuovi concetti di gestione integrata delle risorse naturali marine, fondata su un approccio ecosistemico integrato.

A sostegno di quanto appena detto, si può portare il caso delle produzioni della pesca complessive realizzate sulla platea continentale nel Mediterraneo e nel Mar Nero. A partire dagli anni '70, con l'eccezione del bacino del Levante e dell'area sarda (per rifarsi alle aree statistiche del GFCM), tali produzioni sono aumentate ed hanno raggiunto o superato il MSY teorico.

1.3 Secondo alcuni autori, questo fenomeno potrebbe non essere spiegato in termini di variazione dello sforzo di pesca sotto condizioni di produzione all'equilibrio, ma riflettere reali (e rapidi) cambiamenti nelle basi stesse della produzione biologica marina. Esso potrebbe essere infatti collegato all'eutrofizzazione di origine antropica che colpisce le aree di piattaforma

maggiormente interessate da apporti terrigeni (ad esempio, il mare Adriatico) oltre che, secondo alcuni, agli effetti del riscaldamento globale dell'oceano planetario a seguito dell'effetto serra.

Sembra anche che, mentre in mari a eutrofia moderata aumenti la produzione, sia a livello pelagico sia a livello bentonico, le specie pelagiche tendano a prendere il sopravvento in acque nelle quali il fenomeno è più avanzato, poiché non vengono interessate dalle anossie che si manifestano sul fondo del mare. Ciò ha un ovvio influsso sulla diversità complessiva di quelle zone. Anche se non si può escludere l'ipotesi che i cambiamenti descritti possano essere il risultato di un aumentato sforzo di pesca a fronte dell'incremento in abbondanza delle risorse, è probabile che presto sarà l'eutrofizzazione, problema classificabile nel nostro punto 1, ad essere la materia prioritaria da discutere in seno al GFCM e in altre istanze nazionali e internazionali.

1.4 Il caso dell'eutrofizzazione è emblematico e evoca quello, più generale, dell'interferenza delle attività umane, caratterizzate, tra l'altro, da una forte tendenza alla litoralizzazione, sulla struttura e sulla dinamica degli ecosistemi marini, con particolare riferimento a quelli costieri. Non è dato sapere con precisione come il disturbo antropico abbia impatto diretto o si riverberi su fenomeni fondamentali per le risorse di pesca quali la riproduzione e il reclutamento. I dati al riguardo sono pochi e poco sistematici.

Vi è tuttavia un consenso generale sul fatto che il trasporto marittimo e le sue infrastrutture, le attività minerarie ed estrattive e, soprattutto, quelle agricole, civili ed industriali insistenti sui bacini versanti che sottendono particolari segmenti costieri, danneggino sulle risorse di pesca. Ciò alimenta il dibattito sul fatto se tali risorse diminuiscono per eccesso di prelievo o per diminuzione delle basi produttive ad opera del disturbo antropico. In alcune circostanze è probabile che tali condizioni si realizzino simultaneamente, ma il dato da cogliere, in un'ottica di gestione integrata degli ecosistemi marini, è che il risanamento dei bacini versanti e degli apporti costieri e marittimi deve tenere conto delle esigenze del settore, nel senso che deve identificare e perseguire obiettivi di qualità ambientale adatti al mantenimento delle risorse di pesca nelle condizioni ottimali di sfruttamento, insieme con la definizione dei limiti di prelievo per non operare oltre il MSY.

Di qui la necessità che la pesca partecipi alla definizione degli obiettivi e, più in generale, al dibattito e alla pianificazione del risanamento e del governo del ciclo dell'acqua nel suo complesso.

1.5 La classe di problemi di cui al nostro punto 3, infine, rappresenta da tempo un elemento dominante del dibattito pesca-ambiente. In effetti, la pesca è ritenuta un'importante fattore di impatto antropico sugli ecosistemi marini. A questo dibattito non è estranea una componente interna al settore e cioè il conflitto tra pesca artigianale e pesca industriale, con particolare riferimento a quella praticata con attrezzi trainati sul fondo.

Le attività di pesca sono accusate, oltre che dall'autolesionistico sovrasfruttamento, che è un danno all'ambiente in sé, anche della distruzione di numerose entità biologiche non direttamente oggetto di cattura. Il caso dei Cetacei e delle Tartarughe catturati incidentalmente nelle spadare, quello delle praterie di Fanerogame marine (es. Posidonia) o delle specie bentoniche e demersali prelevate dallo strascico e ributtate a mare e quello delle comunità bentoniche danneggiate dalle "turbosoffianti" sono molto noti perché ormai nella cronaca quotidiana.

E' proprio questo farsi cronaca di un problema che è invece di tipo scientifico e gestionale che ha generato molte asprezze e incomprensioni tra i protagonisti del dibattito. E' emblematica di quanto sopra la pretesa di fonte giornalistica che *"è il danno causato dalla pesca industriale e non l'inquinamento ad avere il maggiore effetto sugli ecosistemi marini "*.

1.6 Al di là della constatazione che la pesca esercita un impatto ambientale, quasi mai si dispone di dati certi sulle conseguenze a lungo termine dell'impatto stesso, specialmente quando si ha a che fare con ecosistemi complessi e dotati di elevata variabilità naturale come quelli costieri. La forte antropizzazione di questi ultimi, inoltre, rende assai difficile separare gli effetti delle altre sorgenti di disturbo umane da quelle specifiche della pesca. Fino a che non migliora il nostro livello di conoscenza e di comprensione di questi ecosistemi, ogni azione (o non azione) deve essere concordata e decisa in un contesto di forte incertezza scientifica. E' necessaria dunque la messa a punto una procedura basata sull'assunto che, per integrare le necessità dello sviluppo e quelle della tutela dell'ambiente (secondo i principi della Conferenza di Rio del 1992) occorre, da una parte generare e scambiare informazione, e, dall'altra, sviluppare capacità di capire ed usare l'informazione per prendere decisioni atte alla creazione di opportunità economiche senza distruggere l'ambiente. Sappiamo tuttavia che diverse decisioni sono state prese in assenza di questa informazione (es. limitazione della lunghezza delle spadare a 2,5 Km, lunghezza ritenuta dai più non remunerativa). Si tratta un esempio paradigmatico dell'applicazione di quello che viene definito principio precauzionale: quando vi è ragione di ritenere che un'attività dell'uomo possa produrre danni irreversibili sulle risorse viventi del mare, si devono prendere delle misure di salvaguardia anche se non vi è alcuna evidenza scientifica che provi il danno.

Nei processi di ristrutturazione che riguardano il settore della pesca si liberano, comunque, risorse umane idonee per cultura e vocazione ad essere inserite nell'ambito di programmi di riconversione verso attività di tutela e valorizzazione ambientale ed in particolare nella gestione delle riserve marine (si pensi, ad esempio, alle guardie ecologiche, guide, etc.).

1.7 E' discutibile se sia lecito o meno applicare il principio precauzionale, sviluppato in materia di sostanze tossiche sversate in mare, al settore della pesca, ma è bene chiarire che questo principio non ha nulla a che vedere con la scienza in quanto, per definizione, non riposa sull'evidenza scientifica rispondendo piuttosto a fatti politici o etici o emotivi. Esso pone, nondimeno, problemi di grande respiro alla ricerca ecologica applicata alla gestione delle risorse marine che, invece, conserva il ruolo di produrre evidenze su cui basare un uso responsabile dell'approccio precauzionale. Tali problemi si possono ridurre alla definizione di conoscenze, principi e tecnologie atte a favorire una cautela reale nella gestione, fino al punto in cui il rischio di un impatto irreversibile è ridotto al di sotto del livello che richiederebbe drastiche misure con impatto potenzialmente irreversibile sulle attività oggetto della gestione (il settore della pesca e le comunità costiere, nel nostro caso).

Temi come la definizione di punti di riferimento per la gestione degli ecosistemi, la definizione di livelli accettabili di impatto, delle migliori tecnologie disponibili, delle migliori evidenze disponibili, richiedono grandi sforzi di ricerca, mirata soprattutto ad iniettare basi scientifiche nel principio precauzionale, affinché esso riveli appieno le sue potenzialità innovative nella corretta gestione dell'ambiente per uno sviluppo sostenibile.

TITOLO III - ACQUACOLTURA ED AMBIENTE

1.1 In termini generali, il rapporto fra attività umana e qualità dell'ambiente è la storia di una conflittualità per molto tempo considerata ineluttabile: un modello di sviluppo economico basato su errate stime della disponibilità di risorse naturali e carenza della loro gestione aveva relegato il problema ambientale nel novero delle ricadute negative 'necessarie'. Gli scarichi industriali, quelli domestici ed urbani, le attività agricole e zootecniche hanno così progressivamente inquinato la biosfera riversando nell'aria, nel suolo e nell'acqua sostanze tossiche degradabili o persistenti, sostanze ad azione trofica, ossidabili, radioattive, ad azione fisica e meccanica, oli e calore.

La dimensione dei problemi posti dalle molteplici forme di inquinamento investe anche, e non marginalmente, l'acquacoltura. Va subito sottolineato che gli Allevatori, mentre da una parte ha sempre considerato premessa indispensabile alla costruzione ed al funzionamento degli allevamenti la disponibilità di acqua di buona qualità, dal momento che in molti casi essa viene riciclata e comunque prima di essere scaricata deve costituire l'ambiente ottimale per le specie allevate, dall'altra hanno progressivamente preso coscienza del loro ruolo, e con nuove scelte gestionali e tecnologiche sono impegnati in prima persona a minimizzare il loro contributo all'inquinamento.

2. Le varie forme di acquacoltura nel loro rapporto con l'ambiente

2.1 Definiamo acquacoltura l'allevamento di organismi acquatici, e cioè pesci, molluschi, crostacei e piante. Il concetto di allevamento implica alcune forme di intervento per aumentare la produzione, come ad esempio la semina, l'alimentazione, la protezione dai predatori, ecc.; e la proprietà dello stock allevato da parte di singoli o di gruppi.

In acquacoltura si parla convenzionalmente di estensivo, semintensivo ed intensivo. Si può definire estensivo un allevamento nel quale l'alimento è totalmente desunto dalla rete trofica dell'ambiente, senza alcun apporto alimentare dall'esterno. L'allevamento semintensivo implica la somministrazione, come supplemento alla prevalente assunzione di cibo naturale, di alimento a bassa tecnologia, con ingredienti a ridotto contenuto proteico (<10%), normalmente reperiti da aziende operanti in loco o come prodotti di scarto dell'agricoltura. Intensivo è l'allevamento totalmente dipendente da alimentazione artificiale.

Non rientrano in questo schema la molluschicoltura, in Italia ben sviluppata e le barriere, attività per le quali valgono alcune delle considerazioni fatte per l'estensivo. Per ciò che riguarda il semintensivo, è una pratica ancora relativamente poco diffusa: in relazione al livello di intensificazione si farà riferimento a quanto svolto per l'estensivo e per l'intensivo.

2.2 L'allevamento estensivo

L'esperienza più classica di estensivo è l'allevamento del pesce nelle lagune costiere ("valli da pesca") dell'Alto Adriatico. La vallicoltura rappresenta un esempio fondamentale, anche perché formalmente codificato, della possibilità di interazione fra attività umana e conservazione ambientale. In molti casi, non solo è stata in grado di conservare caratteristiche ambientali qualitativamente soddisfacenti in aree anche molto estese, ma nel contempo ha costituito un modello di sviluppo economicamente valido.

Nella vallicoltura l'interesse dell'operatore non è solo per gli organismi allevati, ma è rivolto all'ambiente stesso, il cui mantenimento a livello ottimale è alla base della redditività della valle da pesca.

Le zone umide di tipo mediterraneo sono di per sé ambienti transitori che tendono all'estinzione, a meno che non ne vengono continuamente ritoccati i caratteri morfologici. Delle zone umide ancora oggi fruibili molte lo sono perché in esse si è svolta attività di acquacoltura che ne ha permesso il mantenimento, spesso con interventi caratterizzanti anche dal punto di vista paesaggistico. Passata l'epoca delle bonifiche, oggi le lagune sono a rischio per il degrado del contesto ambientale in cui si trovano. Particolarmente nell'alto Adriatico, l'alterazione delle caratteristiche qualitative delle acque marine e fluviali, ora ben diverse da quelle che per secoli hanno garantito la funzionalità del sistema, rende aleatoria e addirittura pericolosa la disponibilità d'acqua dolce e salata, accentua la necessità del ricambio idrico in tempi brevi, e quindi, fra l'altro, più difficoltosa la risalita del novellame. E' interessante notare, sulla base di numerose osservazioni, che grazie alla sua capacità di autodepurazione biologica la valle restituisce all'ambiente esterno acqua qualitativamente migliore di quella in entrata. Le rese dell'estensivo relativamente basse in rapporto all'alto immobilizzo fondiario, hanno indirizzato queste aree verso usi multipli: ma mentre la caccia, quando ammessa, e l'agriturismo sono esempi di impieghi ecologicamente compatibili, il processo di intensificazione deve essere assolutamente evitato.

Agli inizi degli anni settanta, sulla base di risultati ottenuti in altri Paesi, e su scala sperimentale anche in Italia, si era pensato che l'acquacoltura intensiva applicata negli ambienti vallivi potesse risolvere i problemi di questi ultimi. In realtà l'intensivo divenne subito entità autonoma di produzione gestita con criteri industriali e all'estensivo venne riconosciuto solo il valore naturalistico senza un reale interesse dal punto di vista produttivo. Questa impostazione ha subito mostrato i suoi limiti: l'intensivo, mancando di tecnologia consolidata, non ha mantenuto subito le promesse; l'estensivo, in cui l'equilibrio dei parametri chimico-fisici e biologici è instabile, ha subito presentato il conto di un progressivo degrado. Un caso emblematico in questo senso, anche per le dimensioni, è quello delle Valli di Comacchio, in cui venne costruito un impianto intensivo per la produzione di anguille che usava l'acqua di valle per poi scaricarla in altra parte della stessa laguna. L'analisi parallela dell'acqua di carico e scarico indicava per quest'ultima un arricchimento dei nutrienti, fra cui azoto, soprattutto ammoniacale. Il primo effetto di questo massiccio rilascio di nutrienti fu l'abnorme proliferazione di macroalghe, rimpiazzate dopo un paio d'anni dal fitoplancton, con picchi di clorofilla-a superiori a 150 mg/m^3 in primavera ed in estate. Ne seguirono imponenti blooms algali, con conseguenti crisi anossiche ed estesa mortalità a carico della fauna bentonica e ittica. Nella fase finale, la elevata concentrazione dei solfuri acido-labili nel fango di fondo ha provocato l'instaurarsi di una comunità ciano-batterica a danno delle altre specie fitoplanctoniche, mentre lo zooplancton è presente solo per una frazione trascurabile della biomassa totale.

Alla luce delle esperienze fatte, oggi la vallicoltura, ma più in generale l'estensivo in zone umide, riprende tutta la sua importanza: non solo per la produzione, ma anche per la conservazione attiva dell'ambiente. Ci sono pero da superare i problemi relativi ad una normativa per gli interventi, dal momento che la maggior parte di questi territori sono soggetti a molti vincoli ambientali, derivati fra l'altro dalla convenzione di Ramsar e dalle leggi 1497/39 e 431/85 (ex decreto Galasso). Tali vincoli pongono l'operatore di fronte ad una pluralità di enti pubblici (Comuni, Ministero dell'Ambiente e dei Beni Culturali) titolari di competenze non sempre chiaramente definite: le valutazioni hanno un ampio margine di soggettività e rischiano una forte disomogeneità nella applicazione della legge. In definitiva è estremamente difficile ottenere le autorizzazioni ad opere che potenzino e valorizzino le aree di allevamento.

3. Conservazione dell'ambiente e produzione: il problema degli uccelli ittiofagi.

Le origini del conflitto tra acquacoltura e uccelli ittiofagi possono essere ricondotte ai fattori che negli ultimi 10-15 anni hanno favorito il recupero, l'incremento e l'espansione su scala nazionale e continentale, delle diverse specie ittiofaghe.

Emblematico a questo proposito è il caso del cormorano (Phalacrocorax carbo sinensis) la cui popolazione europea aveva subito nel corso di questo secolo una forte contrazione, dovuta soprattutto alla persecuzione diretta, ma anche all'inquinamento da composti organici clorurati e alla progressiva riduzione della superficie delle zone umide. Attorno agli anni '60, il cormorano risultava scomparso da gran parte dell'areale europeo, mentre Germania, Olanda, Danimarca e Svezia ospitavano la popolazione residua ormai ridotta a poche migliaia di coppie. Da allora, riconosciuta specie in pericolo di estinzione, il cormorano è stato protetto a livello nazionale (in Olanda nel 1965, in Francia nel 1972, in Italia nel 1977) ed internazionale (direttiva CEE 409/79, convenzione di Berna). In seguito a ciò, ed anche grazie ad una accresciuta disponibilità di prede per l'eutrofizzazione delle acque nelle aree di nidificazione ed alla progressiva riduzione dell'inquinamento chimico, la popolazione europea si è ripresa sviluppandosi in modo esponenziale. La situazione attuale (dati primavera 1995) evidenzia come le maggiori popolazioni nidificanti siano localizzate nell'Europa centro-settentrionale (Danimarca: 38300 coppie; Olanda: 15200; Svezia: 15400; Polonia ca. 11000; Germania: 14800); ed orientale (Ucraina: ca. 14000 coppie; Romania: 15000). Negli anni '90, il cormorano ha anche ricolonizzato regioni in cui risultava estinto da decenni, come Francia, Belgio, Italia continentale, Estonia e Bielorussia. Va peraltro evidenziato come il cormorano sia un uccello migratore (alla pari della gran parte degli uccelli ittiofagi), cosicché l'areale di svernamento coincide solo in parte con l'areale riproduttivo. Francia, Spagna ed Italia, che a tutt'oggi contano una frazione irrisoria della popolazione nidificante, durante la stagione invernale (ottobre-marzo) ospitano oltre il 50% della popolazione svernante: oltre 66.000 esemplari in Francia, 35.000 in Spagna e 50.000 in Italia (dati del gennaio 1995).

Il problema del rapporto con le popolazioni ittiche e quindi l'itticoltura risiede nel fatto che studi compiuti sulla dieta descrivono il cormorano come un predatore di pesci vorace ed opportunista, in grado di foraggiare in un'ampia varietà di habitat, di catturare sia prede solitarie che gregarie entro un esteso intervallo di taglia, pescando in modo solitario o in gruppi composti anche da migliaia di individui. La predazione, quindi, può interessare non solo gli ambiti produttivi di tipo estensivo e semi-intensivo, ma anche gli intensivi (almeno quelli che conservano un minimo grado di naturalità). Tuttavia, mentre per questi ultimi è possibile prevedere validi sistemi di protezione e di dissuasione incruenta, gli estensivi, per le ampie superfici che li caratterizzano, sono

assai più difficili da proteggere e le possibilità di intervento sono generalmente limitate ad alcune aree circoscritte (lavorieri, bacini di sverno, ecc.). Gli estensivi, peraltro, rappresentano spesso ecosistemi di grande rilevanza ecologica e conservazionista e sono inseriti tra le zone umide di importanza internazionale in considerazione del valore delle popolazioni di uccelli acquatici che ospitano (convenzione di Ramsar).

Poiché però la crescente abbondanza dei cormorani (dai circa 3.000 svernati dei primi anni 80, ai 13.000 del 01/87, oltre 25.000 al 01/93, oltre 36.000 al 01/94, fino al 50.000 del gennaio 95) sta limitando lo sviluppo di modelli di acquacoltura estensiva, vanificando da un punto di vista economico la ricerca di tecniche produttive compatibili dal punto di vista ambientale, in questi particolari ambienti è necessario superare la pur necessaria ottica della rifusione del danno. Le iniziative per la riduzione dell'impatto della predazione del cormorano dovrebbero concretizzarsi in incentivi per la realizzazione di un programma di tipo integrato che comprenda: (I) la messa in opera di azioni di disturbo in corrispondenza dei siti di maggiore attrattiva (dormitori notturni, aree di sosta diurna, ...) mediante mezzi di dissuasione acustica (cannoncino, emettitori elettronici); (II) la protezione mediante reti anti-uccello dei bacini a superficie ridotta e ad elevata densità di prede; (III) l'eliminazione o la protezione di ogni posatoio nei pressi delle aree di alimentazione; (IV) l'impiego, nelle aree di maggior pregio produttivo, di mezzi di dissuasione acustica e/o visiva affiancati dall'abbattimento di un numero limitato di individui, inteso quale rafforzativo dei mezzi di dissuasione incruenta attraverso l'associazione di un pericolo reale.

Varie esperienze condotte all'estero e in Italia (Stagni di Oristano), hanno dimostrato che l'abbattimento locale degli ittiofagi, ancorché esteso e massivo, non rappresenta un efficace e duraturo mezzo di prevenzione e di riduzione dell'impatto poiché non risolve il problema dell'attrattiva delle aree produttive (l'abbondanza di prede) che costituisce il motivo cardine della presenza dei predatori.

Ricordando le caratteristiche di popolazione aperta proprie della popolazione italiana di cormorano (e degli altri ittiofagi), ed i principi ecologici che indicano che se le popolazioni animali vengono limitate "artificialmente" a fronte di una carrying capacity dell'ambiente costante (in termini di disponibilità e/o accessibilità di prede nelle aree di acquacoltura), si può ipotizzare che interventi limitati (su scala locale) e/o parziali (in termini di individui abbattuti), possono portare a risultati temporanei che peraltro indebolirebbero l'influenza di qualsiasi fattore di controllo densità-dipendente.

In questo senso deve essere sottolineato che la soluzione, o la mitigazione, del problema cormorano non può essere affrontata intervenendo solo a livello locale (italiano) sulle popolazioni svernanti, ma piuttosto deve prevedere la messa in opera di una serie di misure di controllo delle popolazioni (nidificanti) nelle aree di origine. La necessità di operare in un'ottica transnazionale è del resto stata più volte riconosciuta a livello europeo come testimoniato dal documento elaborato in occasione della III conferenza sul cormorano (Danzica, aprile 1993) che ha portato alla costituzione del "Gruppo internazionale di studio sui cormorani" in seno all'IWRB (International Waterfolw and Wetlands Research Bureau, Slimbridge, UK), e a quanto ampiamente discusso in occasione della IV conferenza sul cormorano svoltasi a Bologna nel novembre 1995.

4. L'allevamento intensivo: Vasche, gabbie, recinti

L'importanza dell'allevamento intensivo, in termini di qualità e quantità di prodotto, è in progressiva espansione. In Italia gli impianti sono rappresentati da allevamenti in vasche di cemento o in terra; le gabbie poste in mare, una tecnologia già ampiamente consolidata all'estero, stanno però prendendo piede anche nel nostro Paese, e rappresentano il più probabile futuro sviluppo dell'acquacoltura marina.

Come è già stato sottolineato, l'acquacoltura in genere e l'intensivo in particolare hanno assoluta necessità di acqua di buona qualità. Purtroppo non sempre questa elementare necessità è stata tenuta nel debito conto. La legislazione italiana non prevede criteri di merito: per l'acqua dolce esistono però una direttiva comunitaria (659/78) ed indicazioni IRSA-CNR (1981) che riportano soglie di rischio per alcuni elementi più tossici. In presenza di acqua di carico già compromessa, le acque reflue sono spesso al di sopra, soprattutto per l'azoto, dei limiti imposti dalla Tabella A della legge 319/76, tali da esigere interventi di depurazione.

5. L'acquacoltura intensiva e l'inquinamento

Per inquinamento da parte dell'acquacoltura intensiva intendiamo l'introduzione diretta od indiretta nell'ambiente (fiumi, laghi, mare compresi gli estuari) di sostanze o di energia quando ciò presenta effetti nocivi come il danneggiamento di risorse biologiche, rischi per la salute pubblica, ostacoli ad altre attività, compresa la pesca, alterazione della qualità dell'acqua marina dal punto di vista della sua utilizzazione e degrado del suo valore estetico.

Esiste una imponente bibliografia sull'argomento. La maggior parte degli studi disponibili per l'ambiente marino riguarda le gabbie ed i recinti, una tipologia di impianto diffusi al nord e poco ancora nel nostro Paese. L'allevamento in gabbia implica costi iniziali relativamente modesti, se confrontati con quelli di un allevamento intensivo a terra, e maggior semplicità di tecnologia e gestione. Rispetto alle vasche in terra l'allevamento diretto in acqua si configura come un sistema aperto, con nessuna o poche restrizioni alla interazione fra la gabbia e l'ambiente circostante. Ma per la sua collocazione in mare, cioè su proprietà pubblica sfruttata a sfruttabile da molti utenti, qualsiasi tipo di impatto può produrre conflitti di interesse. Gli studi sulle interazioni fra ambiente ed impianti di acquacoltura intensiva in terra riguardano principalmente impianti in acqua dolce.

Come apparirà chiaro dalla trattazione, le critiche più fondate agli intensivi sono in qualche modo in relazione con i metodi di allevamento impiegati. In assenza dell'adeguamento tecnologico oggi possibile, una vasca o una gabbia sono inevitabilmente una sorgente puntiforme di inquinamento dal momento che producono grosse quantità di rifiuti, sotto forma di cibo non consumato e di feci. I rifiuti provenienti dall'allevamento comprendono composti organici come le proteine, carboidrati, urea, vitamine, antibiotici e pigmenti, e inorganici, come lo ione ammonio e fosfato.

La correlazione fra la produzione primaria e la concentrazione dei nutrienti, intesi come vitamine e sali inorganici è stata ampiamente dimostrata, ed al di là delle dispute scientifiche sull'elemento cui spetti la palma di fattore limitante, resta l'evidenza del ruolo degli scarichi ricchi in azoto e fosforo sulla eutrofizzazione delle acque. Fosforo ed azoto sano essenziali per i pesci, che li ottengono direttamente dalla loro dieta. La maggior parte delle diete li contiene in eccesso (fino al 2% di fosforo e fino al 12% di azoto sul peso secco), o li presentano in forma parzialmente non

biodisponibile. L'eccesso di azoto e fosforo ingerito viene escreto, quello non disponibile passa nelle feci. Se gli animali hanno una alimentazione preferenziale per taglia i pellets danneggiati non vengono ingeriti ma contribuiscono all'arricchimento ambientale. Riferendoci alla tecnologia disponibile negli anni ottanta, misure dirette dell'azoto e del fosforo in entrata ed in uscita in allevamenti a terra ed in gabbia indicavano che per ogni tonnellata di pesce prodotto l'acqua di scarico si arricchiva mediamente di 20 Kg di fosforo e 100 Kg di azoto, con ampie oscillazioni in dipendenza del sistema di allevamento, del tipo di mangime, del tipo di campionamento, ecc.

L'effetto del rilascio di tali quantità di nutrienti è una eutrofizzazione locale che però nel tempo può dare origine ad eutrofizzazione diffusa. Anche nel caso di gabbie, l'influenza degli scarichi, oltre l'area immediatamente sotto le gabbie, altera l'ecologia di una ampia fascia attorno alle gabbie stesse, riducendo la biomassa e la diversità del benthos, del plancton e del necton. Sotto le gabbie poi, in pochi mesi, le caratteristiche chimico-fisiche dei sedimenti rivelano l'impatto dell'elevato tasso di sedimentazione di materiale proveniente dalle gabbie. Il sedimento diviene nero, produce idrogeno solforato, metano e non contiene ossigeno.

La metabolizzazione dell'azoto sotto le gabbie riguarda solo il 10% del totale: il 90% resta disponibile per la crescita del fitoplancton. Questa crescita potrebbe rivelarsi ancor più dannosa se a crescere fossero alghe tossiche. Fenomeni di upwelling che interessano le gabbie sono micidiali per i pesci: ne risulta un danneggiamento delle branchie che riduce la crescita ed aumenta la mortalità.

Gli Allevatori hanno riconosciuto quindi la necessità di ridurre questo impatto. Se per le gabbie, a parte la necessità di porle in siti dove la dispersione dei rifiuti solidi sia massima, evitando le zone eccessivamente riparate o poco interessate dal movimento di marea, resta la possibilità di spostarle per permettere al fondo di ripristinarsi (c'è bisogno di un periodo fino a 8 mesi per ripristinare le condizioni iniziali), per gli impianti a terra si è dapprima intervenuti sugli scarichi. Poiché il trattamento diretto si è dimostrato antieconomico, il problema essendo quello di dover trattare notevoli volumi d'acqua nei quali in genere sono presenti basse quantità di contaminanti, si è cercato di riciclare le acque di scarico, sia per fertirrigazione (naturalmente solo le acque dolci), che per produrre alghe e per la policoltura, sostituendo così, in qualche modo, la fertilizzazione chimica. In alternativa si è proceduto alla depurazione biologica tramite lagunaggio nonostante la difficoltà di reperire spazi da destinare ad un uso di scarso contenuto economico. Nel caso delle gabbie un'altra possibilità è la molluschicoltura, in modo da sfruttare i filtratori come utilizzatori del fitoplancton ed in ultima analisi recuperare i nutrienti sotto forma di prodotto vendibile. Ciò implica la drastica riduzione dell'uso di prodotti chimici, ad esempio quelli antifouling come lo stagno tributile, o di fosforganici come il diclorvos per la pulce di mare, per evitare la diffusione del prodotto ben oltre il volume della gabbia. Il pesticida si mantiene molto più a lungo (oltre 30 giorni) nei mitili e nelle ostriche che nei pesci, al punto che gli allevamenti di molluschi devono essere collocati a distanza di sicurezza dalle gabbie stesse.

In tempi più recenti si è andati oltre, cercando non solo di controllare la qualità delle acque di scarico, ma intervenendo in generale sulle cause, che riguardano tutto il ciclo di produzione e l'impianto nel suo insieme. Il risultato è una nuova tipologia di impianto che recupera e ricicla l'acqua trattata con adeguate tecnologie di ossigenazione; e nuovi tipi di mangimi nei quali si è massimizzato l'efficienza di assunzione dell'azoto e del fosforo e minimizzata la dispersione. Sono stati messi a punto processi di estrusione che migliorano la digeribilità delle materie prime grezze impiegate; inoltre si lavora sul controllo della densità del mangime, sia flottante che affondante,

sulla sua stabilità in acqua per diminuirne la perdita. Si è inoltre ridotta la percentuale di sostanza inerte (fibra grezza) che era una delle cause di inquinamento dell'acqua. Sul versante del controllo sanitario si sono ridotti al minimo necessario i trattamenti profilattici e terapeutici, con protocolli ottimali di trattamento e scelta di presidi facilmente degradabili.

6. I rischi della introduzione di specie alloctone

Il trasferimento e l'introduzione di organismi marini o d'acqua dolce a supporto di più promettenti pratiche di acquacoltura o per favorire la pesca sono iniziative il cui numero è bruscamente aumentato negli ultimi anni. Accanto ad organismi importati da laboratori a scopo di studio o introdotti dai commercianti, ora vi sono quelli di cui si è tentato con alterno successo l'allevamento.

I problemi inerenti a tale pratica riguardano da una parte il controllo per evitare l'introduzione di patologie e/o di parassitosi, tramite ispezione, certificazione e quarantena, e dall'altro l'impatto sulla fauna locale, dal punto di vista genetico ed ecologico.

Della necessità di evitare l'introduzione di malattie e parassiti è appena il caso di accennare. In Francia, l'introduzione dei protozoi Marteilia reforingens e Bonamia ostreae ha praticamente distrutto gli allevamenti di Ostrea edulis che è stata sostituita da Crassostrea gigas. Molto più drammatiche sono state le virosi: in Inghilterra le trote sono state falcidiate da ERD (Entheric Redmouth Disease) importato con i pesci ornamentali. Ceche di importazione hanno trasmesso alle anguille svedesi l'IPN (Infectious Pancreatic Necrosis). In Giappone la popolazione naturale di ricciola è stata decimata da vibriosi contratta da animali di allevamento. Anche in Italia, la recente importazione della Pasteurella piscicida ha falcidiato le popolazioni naturali di spigole e mugilidi.

Meno pericoloso sembra essere il rischio di produzione di ceppi di batteri resistenti come risultato della somministrazione di mangime medicato.

Dal punto di vista ecologico non v'è dubbio che l'introduzione di un nuovo organismo, di cui evidentemente si spera che si possa sviluppare in modo da poter essere economicamente sfruttabile, ha la possibilità di interferire, o addirittura di sostituire le specie indigene di una certa area. Gli esempi sono numerosi, e valga per tutti quello della vongola verace filippina (Tapes philippinarum) che nella fascia costiera dell'Alto Adriatico ha recentemente (e almeno per ora felicemente, dal punto di vista dei pescatori) sostituita quella autoctona (Tapes decussatus) .Non c'é studio preliminare che possa seriamente prevedere il risultato di una nuova introduzione in ambiente naturale: il comportamento di un organismo, anche se ben conosciuto nel suo luogo di origine, potrebbe essere considerevolmente differente nel nuovo habitat. La distinzione fra introduzione diretta in ambiente naturale “aperto” e quella in ambienti cosiddetti “circoscritti” come le vasche è priva di significato, dal momento che la possibilità di fughe è praticamente certa. Una volta introdotta, la nuova specie potrebbe essere difficile, se non impossibile, da sradicare, quando nel breve o lungo periodo si riveli indesiderabile, come è avvenuto per un altro mollusco marino di importazione, la Scapharca inaequivalvis ed in acqua dolce per il siluro Silurus glanis.

TITOLO IV - PESCA E ACQUACOLTURA, AMBIENTE, TRADIZIONE E CULTURA

1. In ragione della coerenza nel considerare l'importanza della solidarietà tra le diverse comunità e le differenti culture e consapevole dei doveri verso le prossime generazioni, il mondo della pesca è detentore di un patrimonio culturale che non va perduto. Questo patrimonio è un bene il cui valore si esprime, tra l'altro, nell'arricchimento della lista delle attrazioni turistiche, in dipendenza degli effetti che la tradizione dei consumi locali ha, per esempio, sulla cucina nella ristorazione.

Nel preambolo della convenzione sulla biodiversità è enfatizzata l'importanza delle componenti sociali, economiche, educative, estetiche, culturali della diversità biologica e delle sue componenti. La pesca responsabilmente condotta è un esempio di come cultura e gli altri aspetti, siano il risultato di una interazione antica tra risorse biologiche e loro uso. La gestione responsabile delle risorse può consentire di valorizzare questo rapporto uomo-natura, generalmente sotto valutato per altre attività produttive.

Esistono poi casi in cui la pesca e l'allevamento ittico hanno contributo alla conservazione di ambienti naturali, facendone veri e propri contenitori di cultura e di specificità da conservare e da valorizzare. E' il caso di alcune isole delle lagune costiere o del generalizzato presidio del mare, che la pesca ha storicamente rappresentato.

La razionalizzazione delle produzioni ittiche è anche conservazione di valori non solo simbolici ed estetici, ma portatori di benefici economici, anche in relazione alla necessità di offrire alle prossime generazioni esempi di cultura materiale legata alla natura e non solo memorie e musei delle tradizioni, pur riconoscendo la dignità e la priorità del loro compito.

TITOLO V - L'ACQUACOLTURA ITALIANA.

1. Premessa

Durante l'applicazione del IV Piano Triennale acquacoltura italiana ha evidenziato una forte crescita quantitativa. Il settore ha subito per alcuni prodotti (spigole ed orate) gli effetti di una offerta crescente, ciò ha imposto modifiche sostanziali nelle strategie produttive e commerciali. Nello stesso periodo sono state applicate tecnologie produttive innovative per la nostra acquacoltura, con particolare riferimento allo sviluppo di impianti in mare aperto che nella tradizione italiana, tipicamente basata a terra o in aree marine protette, aveva segnato un ritardo rispetto alle tendenze di sviluppo della regione Mediterranea.

Di grande rilevanza per il settore è stato il superamento della frammentazione dei vari comparti produttivi della acquacoltura, infatti con l'istituzione del Ministero delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali e con il trasferimento della Direzione Generale della Pesca e della Acquacoltura presso tale Ministero le produzioni da acquacoltura delle acque interne ed in ambienti marini sono state ricondotte in una cornice di riferimento unitaria.

Allo stato attuale acquacoltura italiana, con un tonnellaggio pari a circa il 40% della produzione da cattura, sembra in linea con le tendenze internazionali migliori; ciò può consentire la assegnazione di un ruolo strategico crescente al settore, anche attraverso il disegno di nuove modalità d'uso della fascia costiera che, in una visione sempre più integrata, consideri le produzioni da acquacoltura come strumento di supporto alla riduzione e razionalizzazione dello sforzo di pesca.

In tal senso un maggiore sviluppo della acquacoltura lungo la fascia costiera necessita di rendere tale attività altamente compatibile con l'ambiente in cui si va ad inserire.

In sintesi allo stato attuale acquacoltura italiana sta esprimendo un carattere di dinamicità che se inquadrato in un quadro programmatorio corretto potrebbe dare un reale contributo ad alleviare la condizione deficitaria della nostra bilancia alimentare in materia di prodotti ittici.

Permangono comunque condizioni critiche, a causa della caduta dei prezzi, per quelle aziende che, come nel caso delle produzioni ittiche marine da acquacoltura, non dispongono di siti e tecnologie competitive, o che subiscono gli effetti di politiche di gestione dell'ambiente errate e non sensibili ad attività che molto hanno contribuito alla conservazione di aree critiche della fascia costiera.

2. Produzioni della acquacoltura.

2.1 Il termine acquacoltura si riferisce a tutte le attività finalizzate alla produzione di organismi acquatici attraverso l'intervento dell'uomo, ove questo non sia finalizzato esclusivamente alla cattura o alla raccolta. In tale ampia definizione di acquacoltura rientrano la piscicoltura intensiva, semintensiva ed estensiva, la molluschicoltura, la crostaceicoltura, la coltivazione di alghe. Le produzioni acquacoltura sono per lo più destinate al consumo umano

diretto, ma sono da considerare produzioni da acquacoltura anche quelle destinate alla produzione di specie ornamentali o destinate all'estrazione di peculiari prodotti.

La gestione produttiva delle lagune costiere dotate di controllo idraulico e di opere fisse di cattura, la gestione di laghi e fiumi interni basata sui ripopolamenti, sono forme di acquacoltura estensiva con carattere di attività di transizione tra pesca e acquacoltura, comunque ascrivibili a quest'ultima attività.

Le attività generalmente definite come maricoltura sono quelle riferite a barriere artificiali, il termine viene comunque spesso generalizzato per tutte le attività di allevamento che si svolgono in mare. Nel presente piano il termine acquacoltura viene impiegato nel senso più ampio. Tale impostazione rispetta quasi totalmente le proposte di classificazione a livello internazionale, ove emerge comunque chiaro che esistono attività che presentano i requisiti della pesca e della acquacoltura simultaneamente.

2.2 Il presente piano integrando pesca ed acquacoltura, e ponendosi obiettivi di coerenza alle politiche comunitarie e nazionali di conservazione delle risorse interpreta queste aree di sovrapposizione come potenziali nuclei di avvio per un processo di riconversione parziale della pesca, e come modelli per sviluppare simultaneamente una pesca ed una acquacoltura sempre più responsabili.

Nella tabella 1 sono riportate le produzioni da acquacoltura per l'anno 1995, per tutte le specie prodotte sul territorio nazionale ed i relativi valori economici.

Nella tabella 2 è riportato l'andamento delle produzioni di trota dal 1991 al 1995.

Nella tabella 3 sono riportate le produzioni di specie eurialine, spigola, orata, anguilla e cefali, negli anni dal 1983 al 1995, in tale tabella sono separate le produzioni da estensivo da quelle intensive.

Nella tabella 4 sono riportate le produzioni di molluschi bivalvi, mitili e vongola , nell'ultimo decennio, dal 1985 al 1995.

2.3 Analizzando sinteticamente i dati di produzione, con riferimento a quanto definito dal piano precedente si evince che:

- La troticoltura con una produzione di 50.000 tonnellate è la forma di allevamento ittico più rilevante. Questo dato conferma la elevata competitività di questo sub-settore, che ha avuto maggiori attenzioni nell'ambito del IV Piano triennale, e che ha trovato giusta collocazione nell'ambito della acquacoltura nazionale con il trasferimento delle competenze in acquacoltura al Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali. A livello dell'U.E la troticoltura italiana si colloca tra i primi produttori, seconda soltanto alla Francia. La troticoltura italiana deve investire nella ottimizzazione tecnologica al fine di ridurre i costi di produzione, migliorando gli impianti esistenti che spesso risultano datati soprattutto in riferimento alla loro compatibilità ambientale.

- L'anguillicoltura italiana con una produzione di 3000 tonnellate (1995) è la prima dell'U.E. per quanto riguarda l'ingrasso. La tendenza a realizzare centri di svezzamento per le ceche

appare come uno degli elementi centrali del consolidamento di questa produzione, suscettibile di sviluppo ma fortemente condizionata dalla limitata disponibilità di prodotto da semina, che come noto è solo di origine selvatica. Il settore domanda una oculata politica nazionale ed internazionale di tutela della specie anche in riferimento alla crescente domanda di materiale da semina.

- Le produzioni di spigola ed orata evidenziano una crescita importante nonostante le difficoltà di mercato e le emergenze create da patologie di recente comparsa sul nostro territorio nazionale. Nell'insieme tale crescita è ascrivibile ad una accresciuta competitività delle nostre aziende, ad una maggiore disponibilità di prodotto da semina da produzioni interne. Lo sviluppo degli impianti in mare aperto avviato con il III Piano e consolidato con quello successivo, apre nuove prospettive per queste produzioni che trovano nel mercato italiano una collocazione preferenziale.

- La mitilicoltura, con una produzione di 132.000 tonnellate, di cui almeno 20.000 pescate su banchi naturali, sta evidenziando una tendenza generale allo sviluppo di strutture in mare aperto, riducendo dinamiche meteomarine i rischi di mortalità dovuti a crisi distrofiche frequenti nei bassi fondali e nelle aree marine meno soggette alle dinamiche meteomarine

- La venericoltura, dovuta ad iniziali operazioni di semina della specie *Tapes philippinarum* ha raggiunto in 10 anni la produzione di oltre 65.000 tonnellate, rappresentando il fenomeno innovativo più rilevante sul piano della occupazione e dell'economia ittica nazionale in generale.

3. Produzione di novellame di specie ittiche.

3.1 Nella tabella 5 è riportato l'andamento della produzione da avannotterie e del fabbisogno di novellame di spigola ed orata dal 1987 al 1995.
Nella tabella 6 è riportato il quadro riassuntivo dei prodotti ittici impiegati nel ripopolamento delle acque interne.

3.2 Dalla analisi dei dati si evince quanto segue:

- la crescita osservata tra il 1992 ed il 1993, per quanto riguarda spigola ed orata, non ha mantenuto la stessa tendenza negli anni successivi. Ciò è dovuto da un lato all'effetto del calo dei prezzi, che inizialmente ha disincentivato gli allevatori, dall'altro, ed in particolare per la spigola, alla comparsa delle già citate patologie introdotte. Gli avannotti prodotti sono in parte esportati, così come esiste una importazione ,che comunque si è ridotta nel tempo. Anche sul piano della riproduzione di specie ittiche le produzioni italiane sono ormai tecnologicamente e qualitativamente avanzate.

4. Strutture e localizzazione produttiva

4.1 Uno schema della distribuzione territoriale delle unità di produzione di specie marine e salmastre è riportata nelle tabelle 7 e 8.

Per quanto riguarda l'allevamento di molluschi, persistono tecnologie con radici tradizionali, sempre più largamente vicariante da tecniche adatte ad ubicare gli allevamenti in mare aperto. Qui la qualità delle acque offre maggiori garanzie igieniche al prodotto, anche se i rischi dovuti alla necessità di affrontare le dinamiche meteomarine costituiscano ancora un freno allo sviluppo di questa forma di maricoltura.

4.2 Allevamenti ittici estensivi

L'allevamento ittico estensivo consiste nella vallicoltura e nella stagnicoltura costiera. La vallicoltura è praticata su porzioni lagunari confinate o su zone deltizie; le valli di superficie più ridotta si trovano in Friuli Venezia Giulia e le più grandi in Veneto ed in Emilia Romagna.
In questi allevamenti, la circolazione idraulica si attua sfruttando le maree, e grazie agli apporti di acque continentali per gravità, in alcuni casi esistono veri e propri impianti di sollevamento idraulico. I costi relativi alla somministrazione di alimenti dall'esterno sono per lo più limitati ai fabbisogni per aumentare la sopravvivenza degli stadi giovanili.

Rari sono gli esempi di vallicoltura in altre regioni, mentre nell'Italia centro meridionale si trovano in genere localizzazioni di stagnicoltura costiera, si tratta della gestione ambientale ai fini della produzione ittica di lagune costiere. Le principali aree sono rappresentate nel centro dalla Laguna di Orbetello e dai laghi costieri laziali (circa 7.000 ha); nelle isole maggiori sono interessati circa 10.000 ha, dei quali oltre 9.000 in Sardegna. La stagnicoltura costiera rappresenta una forma di acquacoltura estensiva a minor contenuto tecnologico rispetto alla vallicoltura. Tali produzioni si basano sulla gestione idraulica e sul controllo delle migrazioni ittiche. Sono forme di produzione che risentono fortemente degli impatti dovuti allo sviluppo agricolo, industriale e urbanistico. Soltanto una politica di tutela ambientale severa potrebbe restituire condizioni produttive adeguate, il che significherebbe disporre di ambienti di elevatissimo pregio per la conservazione costiera in generale , per il turismo e per tutte le attività economiche che dipendono da un ambiente sano. Non mancano casi in cui nell'ambito lagunare si stanno sviluppando, anche fuori delle aree nord-adriatiche, forme di acquacoltura integrativa come molluschicoltura e coltivazioni in recinti e gabbie, ma in questo caso si pone il problema dei rischi connessi alla intensificazione. La produttività per unità di superficie risulta ridotta rispetto a quella delle "valli", ormai consolidata tra 50 e 300 kg/ha. Infatti, sebbene non manchino esempi di elevata produttività, nella stagnicoltura i 50 kg/ha rappresentano generalmente il limite produttivo massimo. Va comunque sottolineato, che dei circa 63.000 ha impiegati in Italia per l'acquacoltura estensiva, circa il 50% è rappresentato dalla stagnicoltura, che contribuisce notevolmente alla produzione nazionale.

Il valore di sistemi estensivi nella acquacoltura italiana è soprattutto legato al loro ruolo essenziale nella conservazione di zone umide di interesse ambientale primario in una fascia del territorio nazionale soggetta a fortissimi impatti antropici.

Il Piano triennale precedente ha dato spazi in ambienti vallivi proprio per attuare un rilancio degli estensivi per attuare una politica di acquacoltura coerente a principi di conservazione ambientale, in questo caso la crescita incontrollata degli uccelli ittiofagi ha giuocato un ruolo determinante nelle cadute produttive e nella disincentivazione degli operatori verso queste forme produttive.

4.3 Allevamenti ittici intensivi

L'allevamento ittico intensivo in Italia è praticato ancora prevalentemente in impianti a terra con bacini artificiali, di dimensioni relativamente ridotte (100-1000 mq cadauno) ad elevato carico di biomassa per unità di superficie (10-30 kg/mq): Gli allevamenti sono caratterizzati da una elevata specializzazione produttiva e generalmente operano in monocoltura. La tecnologia deriva da quella sviluppata in precedenza con successo per l'allevamento della trota, con analoghi sistemi di circolazione dell'acqua, di distribuzione del mangime e di areazione delle vasche.

Nel caso dell'allevamento di spigola e orata, si tratta sempre di impianti provvisti di un sistema per il sollevamento delle acque in ingresso, operanti con portate comprese tra 100 l/sec. e 2-3 mc/sec. La distribuzione del mangime avviene manualmente nei piccoli impianti, oppure a mezzo di distributori automatici. L'ossigenazione è ottenuta mediante impiego di aeratori a turbina o a pale, ovvero mediante utilizzo di ossigeno puro, immagazzinato allo stato liquido.

L'incremento degli uccelli ittiofagi, anche in questo caso, ha vanificato i primi investimenti basati su vasche in terra di ampia superficie, dove il controllo è più difficile, accentuando la tendenza alla realizzazione di impianti intensivi e maggiormente controllabili, ed imponendo l'uso di reti di copertura che oltreché aumentare i costi di investimento aumentano l'impatto visivo degli impianti.

Le aziende che operano in mare sotto costa, in baie protette o in mare aperto, sono ancora in numero limitato, benché le nuove tecnologie ora disponibili facciano prevedere un crescente interesse per questa tipologia di allevamento.

La spinta verso lo sviluppo della piscicoltura in mare è riconducibile in primo luogo a motivazioni di ordine economico connesse al fatto che essa comporta investimenti di capitale minori rispetto ai sistemi di produzione intensiva a terra che utilizzano acqua a flusso continuo o in riciclo.

Nella realtà nazionale giocano, inoltre, un ruolo decisivo i numerosi vincoli strutturali che tendono sempre più a limitare lo sviluppo della piscicoltura tradizionale, quali l'antropizzazione e l'urbanizzazione spinta del territorio, i conflitti d'uso che gravano sui corpi idrici, l'elevato valore fondiario delle aree costiere, il degrado generalizzato delle acque interne e, a questo connessa, l'esigenza di contenere ogni attività suscettibile di accrescere i carichi inquinanti gravitanti sulle acque superficiali.

Ulteriori motivi di interesse, di carattere congiunturale, sono da collegarsi alle progressive restrizioni imposte alla pesca marittima dalle direttive comunitarie, il cui effetto sull'occupazione richiede il dispiegamento di un organico piano di riconversione imprenditoriale e professionale, piano che può trovare nella maricoltura l'opportunità di uno sbocco fisiologico per il settore della pesca, oltre che congruente con le esigenze nazionali in materia di approvvigionamento ittico.

La piscicoltura in mare costituisce in Italia un'attività recente rispetto ad altri Paesi del Nord-Europa e del Mediterraneo: attualmente risultano censiti circa quindici impianti, ubicati sia lungo le coste continentali che lungo quelle della Sicilia e della Sardegna, per la maggior parte in aree marine protette, con una produzione valutata nell'ordine di 420 ton di spigole e orate, pari a circa il 9% della produzione nazionale delle stesse specie (dati 1994).

Recenti ricerche svolte nell'ambito del "Progetto finalizzato per lo sviluppo dell'acquacoltura nazionale" (L.201/91) hanno fornito un ampio e dettagliato inquadramento delle problematiche del settore, unitamente alla individuazione dei principali indicatori tecnologici, operativi ed economici del sistema produttivo, utili per la selezione di linee guida e configurazioni impiantistiche e gestionali confacenti alle esigenze dello specifico nazionale. Emerge, comunque, una evoluzione settoriale ancora largamente affidata a modelli derivati da esperienze estere, adattati su base empirica alle realtà locali.

Col IV Piano triennale si è affrontato l'approfondimento di alcuni aspetti riguardanti, in particolare, il miglioramento dei metodi di alimentazione delle biomasse in allevamento, l'accertamento dell'influenza degli impianti sulla qualità dell'ambiente marino, le possibilità di riciclo energetico dei rifiuti rilasciati dagli allevamenti mediante l'associazione agli impianti di moduli di molluschicoltura.

Lo stadio evolutivo del settore mette in luce, tuttavia, ampli margini di miglioramento sotto il profilo tecnologico, biologico, gestionale, economico ed ambientale. La limitata disponibilità di siti marini protetti ed il diffuso degrado che caratterizza gran parte di quelli esistenti evidenziano, peraltro, l'opportunità di un congruente supporto scientifico per lo sviluppo di sistemi atti ad operare in aree marine ravvicinate non protette.

In generale le produzioni di spigola ed orata, sono principalmente concentrate in alcune regioni (Toscana, Sicilia e Puglia), dove alle condizioni ambientali favorevoli si è aggiunta la determinazione di singoli imprenditori capaci e motivati, che hanno dato vita a nuclei di produzione sempre più organizzati e tecnologicamente avanzati, tanto da costituire una nuova tradizione locale.

Per quanto attiene l'anguilla, l'allevamento intensivo ha sostituito in gran parte quello estensivo. Le regioni maggiormente interessate a questa produzione sono Veneto, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana, Lazio, Sardegna.

Considerando l'allevamento intensivo di specie eurialine (spigola orata e anguilla), la Toscana risulta la regione maggiormente rappresentativa con oltre 300.000 mc di moduli di allevamento, insieme a Lombardia, Veneto (entrambe con oltre 160.000 mc), Puglia (oltre 130.000 mc) e Sicilia (oltre 90.000 mc); seguono le altre regioni con volumi inferiori.

Considerando il solo allevamento di anguilla, risulta dominante la posizione della Lombardia e del Veneto con oltre 160.000 mc, nel caso di spigola ed orata sono invece la Toscana (oltre 300.00 mc), la Puglia (oltre 128.000 mc) e la Sicilia (oltre 90.000 mc) ad essere maggiormente rappresentate

5. Molluschicoltura

5.1 Per quanto riguarda la mitilicoltura *(Mytilus galloprovincialis)* si sta registrando in questi anni una tendenza generale a mettere in secondo piano gli impianti tradizionali in aree a bassa profondità favorendo la costruzione di strutture in mare aperto, meno soggette a la rischio di mortalità causati dalle crisi distrofiche frequenti negli ambienti marini costieri più o meno confinati. L'andamento della produzione a partire dal 1986 è crescente. Nel considerare i dati riportati in tabella si deve però ricordare che da 20 a 30 mila ton sono pescati su banchi naturali.

Il fenomeno più rilevante nel settore continua ad essere la venericoltura (Tapes *philippinarum,* cui si aggiungono modeste quantità di *Tapes decussatus),* che pur essendo relativamente recente, ha avuto una sorprendente crescita. Oltre che nella Laguna di Venezia, la venericoltura si è diffusa in tutte le lagune dell'alto Adriatico (Marano, Caleri, Scardovari e nella Sacca di Goro). Non sono mancati altri tentativi, finalizzati alla ricerca o alla produzione, in altre parti d'Italia, come nella Laguna di Orbetello, nel lago di Varano, nel lago di Sabaudia, in Sardegna nella Laguna di S. Antioco e negli stagni di Olbia e Cagliari.

Le buone capacità di adattamento della specie hanno favorito una veloce diffusione in aree costiere non soggette a semina volontaria, fino e registrarne la presenza a sud del Delta del Po fino a Fano.

5.2 Tra i costi da sostenere per la realizzazione dei. parchi vivaio, le spese più ingenti sono state inizialmente quelle relative alla importazione del seme. Successivamente l'esigenza di schiuditoi per queste specie è stata superata. Questa specie ha infatti colonizzato spontaneamente le aree costiere del nord adriatico, e l'areale di distribuzione sta crescendo.

Appare comunque evidente l'eccezionale progressione della produzione di vongole filippine, che ha fatto seguito al progressivo adattamento della specie, e quindi alla sua riproduzione naturale, nei vari ambienti.

La produzione nazionale dopo il rallentamento del 1992-93, a causa della crisi anossica che ha colpito l'area del Delta del Po, ha superato nel 1995 le 50,000 ton destinate per una buona percentuale all'esportazione. I dati di produzione riportati nelle Tabelle allegate sono in realtà una sottostima del quantitativo effettivamente prelevato, per la presenza di forme di abusivismo difficilmente quantificabili, che rappresentano, tra l'altro, uno dei problemi del settore, sia per la interferenza sul mercato, sia per i rischi legati alla mancanza di controllo sulla qualità di prodotto.

Sul piano della diversificazione produttiva recentemente, grazie ai buoni risultati ottenuti con l'applicazione di nuove tecniche di preingrasso di *Crassostrea gigas* alcune

aziende italiane hanno intrapreso la coltura delle ostriche mettendo sul mercato, seppure in quantità ancora ridotte, un prodotto in grado di competere qualitativamente sul piano europeo.

Nel complesso la molluschicoltura è esposta ad una serie di rischi, tra quelli ambientali, le ricorrenti crisi anossiche soprattutto negli impianti di tipo lagunare, la presenza di, predatori e parassiti, ma soprattutto la ciclica comparsa di microalghe tossiche. Questa attività è particolarmente sensibile all'inquinamento, in particolare quello chimico e microbiologico. Da ultimo, il rischio della introduzione di specie alloctone (e relative patologie e parassiti) e la difficoltà del reperimento del seme per alcune specie.

E' soprattutto l'insostenibile iter burocratico necessario per pervenire al rilascio della concessione che mette a rischio la crescita del settore .

6. Maricoltura e zone marine protette con barriere artificiali

6.1 La riduzione dello sforzo di pesca a medio e breve termine, previsto dalla Politica Comunitaria della Pesca (PCP) in materia di tutela e di gestione delle risorse alieutiche e indirizzato soprattutto alla riduzione della pesca a strascico e di pesche speciali (spadare), pone il problema di prendere in considerazione la possibilità di attività alternative per gli addetti ora occupati in questi settori.

Nell'ambito di tali possibilità, come già ribadito nel quarto Piano triennale, andrebbero favorite quelle attività che tendono al mantenimento ed alla valorizzazione delle caratteristiche proprie di "gente di mare" dei pescatori. Tra queste, la maricoltura e i diversi mestieri della piccola pesca, nel quadro di una gestione integrata di aree marine, si collocano senza dubbio come eventuali alternative soprattutto per gli addetti alla piccola pesca a strascico, che più frequentemente opera nella fascia costiera.

Tra l'altro, la necessità di uno sviluppo della maricoltura, e in particolare della piscicoltura, è resa inevitabile, in Italia come negli altri paesi, dalla crescente domanda di prodotti ittici, dallo stato di depauperamento di alcuni stocks e da una ormai assodata constatazione della maggiore redditività degli impianti di ingrasso in mare rispetto a quelli a terra.

In tale prospettiva, si devono considerare prioritarie quelle forme di maricoltura compatibili con la conservazione dell'ambiente, quindi non inquinanti, e votate alla valorizzazione delle potenzialità naturali.

6.2 Sono pertanto da privilegiarsi, come già previsto dal precedente Piano triennale, quelle iniziative tese allo sviluppo di impianti di ingrasso di specie ittiche in aree marine off-shore caratterizzate da elevato idrodinamismo, al fine di ridurre l'impatto degli impianti a terra e nelle aree costiere protette (baie ed insenature) dove, per la scarsa circolazione delle acque, potrebbero verificarsi fenomeni di degrado ambientale. La ricerca, in tal senso, dovrebbe essere indirizzata verso l'individuazione di tecnologie semplici e a costo contenuto, al fine di rendere possibile la realizzazione e la successiva gestione degli impianti direttamente da parte dei pescatori, previa una adeguata qualificazione dei medesimi.

Parallelamente, si ritiene necessario sviluppare delle forme di maricoltura di tipo "morbido", consistenti cioè in allevamenti di tipo estensivo o semi-estensivo, come quelli che si realizzano nelle acque lagunari, e che prevedano l'allevamento di organismi ad alto valore commerciale, con costi relativamente contenuti e con tecniche dal basso potere inquinante.

6.3 Particolare importanza va assegnata alle ricerche e alle iniziative aventi lo scopo di individuare e incentivare forme tecnologicamente semplici di allevamento al fine di potenziare la produzione di specie autoctone la cui produzione e il cui consumo sono attualmente circoscritti ed aree molto ristrette (ad es. cappesante, cozze pelose, datteri bianchi). Lo sviluppo di tali pratiche permetterebbe di diversificare le monocolture esistenti (ad es. mitilicoltura), riducendo così i rischi economici, ambientali e sanitari ad esse legati.

Rientra altresì nell'ottica di adozione di tecnologie morbide nell'ambiente marino la costruzione di zone marine protette con barriere artificiali, volte alla protezione delle aree marine costiere o di habitat ecologicamente importanti (aree di riproduzione, nursery areas, praterie di fanerogame marine) e al recupero delle risorse ittiche oggetto di sovrasfruttamento, tramite la protezione di forme giovanili e di aliquote di adulti. Tali zone, consentendo solo pesche selettive, offrono possibilità potenziali di riconversione degli addetti della piccola pesca a strascico verso i mestieri non a traino e, inoltre, possono rappresentare uno strumento per ridurre le conflittualità intrasettoriali ed intersettoriali esistenti nella fascia costiera, ove si assegnino aree ai diversi utilizzatori (pesca sportiva, piccola pesca con attrezzi fissi, ecc.). Pertanto, se opportunamente sviluppate, le zone marine protette mediante strutture artificiali possono essere considerate un mezzo valido per la gestione della pesca nella fascia costiera. A ciò si aggiunge infine il loro ruolo come strumento di monitoraggio biologico e di ricerca sperimentale volta ad una maggiore comprensione degli ecosistemi marini.

6.4 La realizzazione di impianti di barriere artificiali lungo la costa dell'Adriatico centrosettentrionale ha dimostrato come l'immersione di tali substrati in acque idonee possa contribuire alla creazione di nuovi "campi di pesca" rappresentati, nel caso specifico, da imponenti banchi naturali di mitili la cui biomassa può variare da 20 a 50 kg/m2 di superficie di materiale immerso.

E' stata inoltre dimostrata la possibilità di integrare, nell'ambito di uno stesso impianto, diverse attività: raccolta dei mitili insediati sulle strutture, allevamento su long-lines, piscicoltura e pesca con attrezzi da posta. Pescate sperimentali effettuate con rete tramaglio presso alcune barriere artificiali adriatiche hanno fornito rendimenti variabili tra 7 e 22 kg/CPUE (500 m di rete e 12 ore di posa in mare), costituiti per la maggior parte da specie di elevato valore commerciale. Simili valori sono stati ottenuti anche nel mar Ligure. Si è constatato inoltre come tali rendimenti siano dipendenti dalla quantità del materiale immerso e dall'estensione dell'impianto.

Il collegamento tra le zone marine protette da barriere artificiali ed i centri di produzione di novellame a terra potrebbe infine favorire lo sviluppo di iniziative di restocking di specie ittiche pregiate da effettuarsi tramite semine di giovanili.

6.5 Per concretizzare tale tipo di interventi è tuttavia necessario che venga semplificata la procedura di attuazione delle iniziative, dando particolare priorità a quanti, organizzandosi in consorzi o cooperative, presentino domanda per l'ottenimento dei

contributi necessari alla realizzazione degli impianti in mare aperto, agevolando l'accesso alle pratiche di finanziamento e rendendo meno complesse le pratiche necessarie per ottenere le autorizzazioni e/o le concessioni degli specchi acquei. E' inoltre necessario un maggiore coordinamento tra gli Enti preposti al rilascio della documentazione prevista (capitanerie, unità sanitarie locali, amministrazioni locali e centrali). I ritardi sono identificabili nella mancata attuazione di quanto previsto dalla normativa vigente, in particolare dalla legge 165/92, in materia di conferenze di servizi e di canoni ricognitori.

In questo senso i fondi per i contributi in conto capitale sono destinati, in via prioritaria, alla realizzazione di progetti di maricoltura, di impianti polivalenti di barriere artificiali e di impianti a terra per consorzi o cooperative che intendano riconvertire parte degli addetti o attuare forme di diversificazione ed integrazione del reddito degli operatori.

6.6 Particolare priorità dovrà essere assegnata alle iniziative che prevedono un elevato livello di collegamento tra le sopraelencate componenti, con particolare riferimento all'integrazione tra imprese di maricoltura, sistemi integrati con zone marine protette e centri di produzione di novellame da semina a terra.

Lo sviluppo della maricoltura, associata a zone marine protette da barriere artificiali, assume notevole importanza nel rilancio della politica nazionale in materia di tutela degli stocks ed aumento della biomassa pescabile. In questa politica, nella quale si inquadrano anche il fermo biologico e tecnico, si intende infatti diversificare le misure attuabili in materia di gestione delle risorse alieutiche, considerando la riduzione dello sforzo di pesca solo una delle variabili che non potrà subire riduzioni illimitate e reiterate nel tempo, in funzione della valenza sociale, economica e culturale del settore.

7. Aspetti biotecnici, zootecnici, veterinari e di qualità totale

7.1 Come specificato nella analisi sulle produzioni l'acquacoltura italiana è fortemente diversificata e caratterizzata da dinamiche di stagnazione e crescita delle varie linee produttive dipendenti da fattori intrinseci ed estrinseci del settore.

Anche se una attenzione particolare va assegnata ai problemi di mercato ed ambientali, rimane ancora evidente la necessità di una continua crescita tecnologica, proprio per rispondere alle esigenze di una maggiore competitività e di un migliore inserimento di questo settore tra gli usi multipli degli ecosistemi acquatici.

7.2 Al fine di facilitare il processo di programmazione e la caratterizzazione dei fattori che limitano lo sviluppo, si è avviato un processo di individuazione delle proprietà emergenti che caratterizzano le singole attività che nell'insieme costituiscono il sistema acquacoltura italiano, il cui ruolo è crescente nel sistema della economia ittica nazionale di cui la pesca rappresenta , per ragioni sociali ed economiche, l'attività principale.

E' dunque possibile identificare una acquacoltura intesa come strumento di gestione ambientale, è il caso delle lagune costiere, dei laghi interni, delle attività ancora inserite nella realtà agricola, cui va aggiunta una acquacoltura , intensiva, industrializzata e tecnologica.

Le stesse attività di ripopolamento delle acque interne richiedono una serie di attività di piscicoltura di supporto sempre più attente alla conservazione delle popolazioni autoctone, cercando di contribuire a superare la serie di errori che negli anni si sono sommati modificando totalmente le comunità ittiche nazionali.

7.3 Nel primo caso tale attività è collegata strettamente alle politiche di conservazione ambientale e ben si coniuga con i ruoli dell'impegno pubblico per la ricerca di modelli di sviluppo compatibili, e per scelte programmatorie che possano supportare la nascita di attività diffuse sul territorio strettamente legate all'uso ed alla conservazione delle risorse acquatiche. In questo caso è necessario risolvere alcuni conflitti grazie ad una migliore conoscenza dei processi che regolano il funzionamento e l'uso degli ecosistemi, per disporre di una capacità previsionale migliore. Questo grande capitolo potrebbe dare buoni risultati se si realizzerà in tempi brevi una politica sul territorio caratterizzata da decentramento e da un continuo dialogo tra produttori Regioni ed Amministrazioni locali, che consenta di risolvere e conoscere le problematiche a livello locale permettendo un adattamento continuo del quadro normativo di riferimento.

7.4 Nel secondo caso si tratta di sviluppare e comunque consolidare una moderna attività di allevamento, che deve tendere a produrre con tecnologie d'avanguardia, assumendo nella zootecnia italiana un ruolo crescente.

In tal senso la crescita delle conoscenze biologiche , zootecniche e veterinarie, nonché tutto ciò che migliorando la qualità tutelerà simultaneamente i consumatori e chi produce seriamente, giuocherà un ruolo importante nella competizione internazionale.

Da tutto ciò acquacoltura Italiana non può prescindere se vuole trarre vantaggio da un mercato interno che domanda ,con tendenza alla crescita, prodotti alimentari di origine acquatica.

Per quanto concerne la qualità le produzioni da acquacoltura sono state fin qui impostate, spesso anche fuori dall'area dei 15 Paesi dell'UE, su un Sistema Quantità e solo da poco tempo, in ritardo rispetto ad altri settori produttivi, sì parla di qualità.

Nata da un esigenza di tutela del consumatore riguardo alla sicurezza, innocuità, igiene del prodotto la <qualità > si è estesa nel settore agroalimentare sino ad abbracciare l'intero processo produttivo, divenendo una filosofia di gestione, la cui massima espressione concettuale è rappresentata dalla definizione di <qualità totale>.

7.5 Anche nel settore dell'acquacoltura quindi, il regime concorrenziale tra produzione ittica Nazionale e d'importazione, la politica della Qualità perseguita in ambito Comunitario, le aumentate esigenze dei consumatori in termini di sicurezza d'uso, di caratteristiche merceologiche, nutrizionali, organolettiche, di disponibilità e facilità d'uso dei prodotti, impongono dì consolidare ed accrescere la valorizzazione delle proprie produzioni mediante l'ottenimento di elevati standards qualitativi.

La Qualità Totale deve quindi essere l'obiettivo di ogni processo produttivo e deve poter essere nei suoi vari aspetti, igienico-sanitario, nutrizionale, organolettico e tecnologico misurabile e certificabile in base a requisiti oggettivi. Deve nascere quindi dalla qualità della filiera produttiva, numerosi sono infatti i fattori che al termine di tale filiera determinano le

caratteristiche dei singoli prodotti ittici: genetici, manageriali (cure d'allevamento, farmaci), ambientali (qualità dell'ambiente acquatico), alimentari (qualità e composizione delle diete,), modalità di cattura e mottazione dell'animale, modalità di conservazione, trasporto, lavorazione e trasformazione, convenience (prodotti pronti per l'uso, porzionati).

E' necessario quindi definire Linee di Buone Pratiche in Acquacoltura per poter ottenere un Sistema Qualità che potrà permettere la certificazione, sia dei processi adottati che dei prodotti ottenuti i quali, a fronte della necessità di certificazione all'origine imposta dalle norme che hanno realizzato il Mercato Unico e la conseguente libera circolazione dei prodotti su base certificata, potranno circolare liberamente entro e fuori l'area dell'Unione Europea.

7.6 Per quanto riguarda la Situazione sanitaria dell'acquacoltura nazionale ,lo sviluppo dei sistemi d'allevamento intensivo ha messo in evidenza una situazione sanitaria sempre più complessa e diversificata. Accanto a problematiche patologiche adeguatamente affrontate, ve ne sono altre ancora in fase di studio e risoluzione, soprattutto quelle concernenti le patologie emergenti come la Pasteurellosi, la Nodavirosi e la Streptococcosi.

Le patologie che più limitano le produzioni ittiche nel territorio Italiano sono riassunte in tab. 10. In futuro il controllo sanitario nell'acquacoltura non dovrà limitarsi allo studio delle patologie, ma deve adeguarsi alle nuove esigenze quali un maggiore contatto con il sistema produttivo, la realizzazione di controlli sanitari costanti sul territorio al fine di segnalare con tempestività l'introduzione di nuove malattie, onde attuare, se necessario, un'efficace azione di prevenzione e controllo. Considerata l'intensificazione degli scambi commerciali interni ed esteri, particolare riguardo deve essere rivolto allo stato sanitario dei prodotti commercializzati, effettuando controlli e predisponendo piani di quarantena. In questi ultimi anni, infatti, sono state introdotte nuove e gravi patologie per l'allevamento a seguito di introduzione incontrollate.

Le norme di polizia sanitaria, attualmente vigenti in Italia, si devono ancora adeguare in parte a quelle applicate negli altri Paesi dalla Comunità. Queste di fatto, penalizzano gli scambi di animali e prodotti dell'acquacoltura nazionale nettamente a favore degli altri partner europei che godono di una situazione sanitaria più favorevole.

Per quanto riguarda i molluschi bivalvi vivi, invece, la normativa sanitaria è stata recentemente rivista sulla base delle direttive comunitarie (Direttiva 91/492/CE, recepita con D.L.vo 5301/92; la normativa 791923/CE, recepita con Decreto Legge 1311/92; la direttiva 91/67/CE, recepita con DPR 555/92).
Rispetto alla situazione pregressa, le norme assicurano:
- migliore controllo sanitario sulla qualità dell'acqua e sulle zone di produzione, con possibilità di intervento della Amministrazione per predisporre azioni di risanamento delle aree interessate alla molluschicoltura;
- possibilità di immettere direttamente al consumo, senza bisogno di depurazione, prodotti aventi idonee caratteristiche di salubrità;
- autocontrollo da parte dei Titolari di concessione e delle strutture commerciali;
- possibilità di disporre di zone di stabulazione in mare o a terra in grado di garantire il risanamento biologico e microbiologico del prodotto finito
- classificazione delle zone di produzione con riferimento alla presenza o meno di parassiti.

8. Aspetti economici

8.1 L'acquacoltura e caratterizzata da un'ampia gamma di fattori di scelta che determinano un alto grado di incertezza dei risultati tecnici ma soprattutto di quelli economici. Questo settore possiede inoltre un'elevata dinamicità di offerta, con tendenza ad una segmentazione crescente del prodotto, che presenta sia problemi tecnici (standardizzazioni, qualità, ecc.) sia economici (qualità/mercato).

Si assiste altresì ad un crescente livello di internazionalizzazione dei mercati (es, concorrenza di altri paesi che producono a minor costo).

8.2 In questo quadro i principali fattori di scelta per l'acquacoltore sono:
- l'ambiente vero e proprio (parametri territoriali, fisico-chimico e biologici, ecc.);
- la disponibilità ed il livello del capitale umano (imprenditori, tecnici ed operatori in genere)
- la presenza e l'efficienza delle di strutture di servizio esistenti nell'area;
- la possibilità di collocare a prezzi remunerativi il prodotto sul mercato;
- la politica creditizia.

Le imprese incontrano però elementi di incertezza che possono essere raggruppati come segue:

- di carattere tecnico, che possono dipendere da errata od inadeguata scelta delle tecnologie o da errori tecnici ad esempio sulla scelta del sito. Le aziende possono pertanto trarre grande dall'assistenza tecnica e dalla fornitura di servizi alle imprese. Il raggiungimento di più elevati livelli tecnologici rappresenta una condizione essenziale per la competitività. Occorre quindi assicurare necessari interventi nel campo della ricerca e della sperimentazione, nonché incentivi alle imprese affinché effettuino investimenti a più alto contenuto tecnologico. Vanno considerati, in via prioritaria, gli interventi destinati alla riconversione degli allevamenti con tecnologie a basso impatto ambientale. Ancora, la capacità degli imprenditori nell'effettuazione delle scelte si avvale in misura considerevole dell'assistenza gestionale contabilità, analisi aziendale, controllo dei centri di costo, etc..

- di carattere economico-finanziario, i quali possono dipendere da decisioni in merito all'organizzazione economico-aziendale, oppure da fenomeni monetari (es. inflazione). Tutti questi elementi possono comportare cambiamenti anche drastici nella struttura dei costi per cui occorre intervenire tempestivamente, per non porre a rischio gli investimenti sin dalle loro prime fasi.

8.3 Circa l'organizzazione aziendale occorre attenersi a scelte, aventi un alto grado di flessibilità"; inoltre un costante aggiornamento tecnologico può consentire alle imprese di tenere sotto controllo l'evoluzione dei costi di produzione, soprattutto per la componente dei costi fissi. Per le ragioni sopraindicate l'impresa acquicola deve prepararsi ad attuare rapide modificazioni dell'assetto economico aziendale e non ci si deve illudere che basti, nei prossimi anni, migliorare l'efficienza dei mezzi correnti (es. mangime) per essere competitivi. Scelte di questo tipo provocherebbero un appiattimento dei risultati economici con ritorni irrisori che non assicurerebbero una adeguata remunerazione dei fattori produttivi.

8.4 Circa gli aspetti economico-mercantili molti produttori acquicoli sono preoccupati soprattutto di produrre molto e bene, quindi attribuiscono scarsa attenzione alle esigenze del consumatore. E' una visione superata dei problemi che non é sufficiente a conservare in futuro tutte le attuali posizioni di produzione e di reddito. Per questo vanno studiate attentamente le fasi di distribuzione e di consumo per quanto riguarda l'organizzazione, gli strumenti di valorizzazione e le tendenze. In altre parole l'imprenditore acquicolo non dove trascurare ciò che accade oltre la soglia dell'allevamento.

Nei prossimi anni va anche tenuto conto che i prezzi finali del prodotti saranno sempre più rappresentati da quote di valore aggiunto realizzato nelle fasi di trasformazione e distribuzione, per cui la difesa del reddito delle aziende dedite alla produzione sarà possibile solo se il produttore non si astrarrà dalla logica della filiera.

Per rafforzare la posizione del produttore nella filiera ittica occorrerà operare in più direzioni e cioè: standardizzazione e qualificazione del prodotto, segmentazione dell'offerta, sviluppo di forme innovative di prodotto, rafforzamento degli organismi associativi tra i produttori, promozione di consorzi tra aziende per la concentrazione e la tipizzazione dei prodotti, ricerca di marchi.

9. Acquacoltura estensiva

9.1 In questo contesto (zone lagunari e vallive) lo svolgimento di attività ittiche deve essere visto in particolare in relazione alla possibilità di intervenire "come.fattore di sviluppo e di integrazione nelle economie locali.

La proposta, del resto ormai accettata da diversi paesi del Mediterraneo, é quella di promuovere e consolidare, attraverso forme di acquacoltura integrata, una sorta dì economia delle zone umide la quale può risultare di grande utilità anche per la riqualificazione di forze di lavoro in esubero nella pesca. La suddetta integrazione deve riguardare sia il settore al suo interno sia le attività ad essa collegate.

Si possono pertanto promuovere interventi diretti:

- da una parte al contenimento dei rischi legati alla gestione dei grandi spazi (controllo dei parametri ambientali, controllo dei predatori, ecc.);
- dall'altra a creare le necessarie sinergie, in chiave locale, con gli altri settori dell'economia, a partire dalla pesca, alle attività dì valorizzazione delle produzioni ittiche, sino al turismo.

Questo quadro di integrazioni e di sinergie permetterà anche la creazione di un "business ittico" avente capacità di mitigazione rispetto a particolari situazioni socio economiche nelle zone di costa meno avvantaggiate dal turismo.

D'altra parte il mantenimento prevalente di forme estensive di produzione ittica nelle valli e lagune contribuirà enormemente alla difesa ambientale nelle zone umide, aree in cui l'operatore svolge, in contemporanea, sia operazioni a fini produttivi sia a fini di conservazione.

In questo contesto l'attività ittica verrà ad assumere un ruolo sempre più importante nella salvaguardia ambientale. Nondimeno occorrerà promuovere ulteriormente la innovazione tecnologica, dal momento che la produzione dell'estensivo, come la stessa conservazione delle risorse richiedono una continua gestione dei siti a partire dal controllo della qualità delle acque.

Per l'acquacoltura delle aree vallive e lagunari si potrebbe inoltre studiare la possibilità di adozione di un marchio di origine geografica, in virtù della specificità riconosciuta a queste produzioni.

10. Ricerca

10.1 La ricerca ha un ruolo centrale nello sviluppo acquacoltura essendo questa una attività innovativa, che tende a scoprire con incredibile velocità nuove opportunità produttive e nuovi spazi da colonizzare.

Basti pensare che il tasso di crescita annuo del settore a livello mondiale è di circa il 10%, e che attualmente la tendenza a colonizzare il mare aperto non pone limiti spaziali alla crescita produttiva mentre impone la ricerca di affidabili tecnologie per gli impianti e per il controllo, naturalmente ciò modifica sostanzialmente il rapporto tra domanda ed offerta che ha fin qui caratterizzato alcuni prodotti marini da pesca limitati dalla disponibilità di siti a terra.

Le ricerche in acquacoltura svolte nell'ambito del Piano triennale, rappresentano il supporto più mirato da parte del Governo al comparto. Queste si vanno a sommare a quanto svolto nell'ambito di progetti CNR e di quelli promossi dalle Amministrazioni locali, dalle Università e dal altri Enti di ricerca, nonché dal settore privato.

10.2 Lo sviluppo di un" sistema acquacoltura" attraverso la messa a punto di tecnologie competitive per le aziende e di modelli gestionali idonei per la conservazione attiva degli ecosistemi acquatici potrebbe offrire opportunità occupazionali di tutto rispetto anche nel mezzogiorno d'Italia, che ha condizioni climatiche ottimali. La ricerca scientifica in questo giuoca un ruolo essenziale se gli obiettivi della stessa sono ben identificati, tenendo conto delle differenti priorità che le differenti pratiche produttive domandano, nelle diversificate realtà ambientali, socioculturali ed economiche del Paese.

La scelta del piano precedente è stata quella di creare opportunità per una ricerca in acquacoltura che potesse accelerare lo sviluppo dei vari comparti. La presenza di competenze diffuse in varie Istituti pubblici e la presenza di strutture private competenti ha portato ad avere una azione diffusa ma non dispersiva grazie ad azioni di coordinamento più efficaci e grazie alla presenza di operatori economici negli organi consultivi della legge 41, fatto che consente un migliore avvicinamento tra ricerca e produzione.

Sono state attivate oltre 120 unità operative che stanno lavorando su problemi relativi alle relazioni acquacoltura -ambiente, alla messa a punto di tecniche per produrre nuove specie con controllo di qualità delle produzioni innovative, patologia, nutrizione animale, controllo di qualità, genetica e biotecnologia, sviluppo di tecnologie con particolare

riferimento alle produzioni in mare aperto, studi sulle barriere artificiali, studi sulla molluschicoltura per la rapida crescita del comparto e per sfruttare le crescenti opportunità. Sono stati altresì assegnati contratti per lo studio degli aspetti economici, giuridici e di mercato.

10.3 Il presente V Piano dovrebbe consentire di rafforzare questo processo aumentando il livello di coordinamento tra le varie linee di ricerca, comportando in tal modo la totale eliminazione di duplicazioni o di programmi non prioritari, con effetti sulla riduzione dei costi dei programmi stessi.

Per quanto riguarda acquacoltura estensiva risulta prioritaria la conoscenza degli ambienti in cui si opera per definirne il livello di compatibilità tra i vari usi, anche al fine di determinarne le linee di gestione integrata. E' necessario produrre giovanili adatti al ripopolamento delle lagune, salvaguardando al massimo le caratteristiche delle popolazioni autoctone, armonizzare l'uso di aree costiere per acquacoltura con la presenza incontrollata di uccelli ittiofagi studiando metodi di intervento. Studiare sul piano ecologico ed economico modelli gestionali che permettano di conservare attività tradizionali e compatibili con la conservazione.

L'ambiente di allevamento è altro soggetto di ricerca importante da un lato per la ricerca di tecnologie tese a migliorare la qualità dall'altro per ridurre gli impatti esterni. In tal senso nel caso di impianti intensivi l'ottimizzazione dei circuiti chiusi potrebbe ridurre gli impatti esterni ottimizzando l'uso dell'acqua.

Lo sviluppo di attività in mare apre nuovi capitoli dalla ecologia applicata alle barriere artificiali, a tutta quella serie di ricerche che permetteranno di ottimizzare le tecnologie per conquistare il mare aperto e per consentire il controllo remoto dei processi nonché dell'impatto ambientale.

Le ricerche genetiche e biotecnologiche dovranno comunque tenere conto delle esigenze di tutelare le popolazioni naturali, controllando quegli interventi che comportano una riduzione della biodiversità , e stimolando ricerche che attraverso programmi mirati di selezione, la manipolazione cromosomica le moderne applicazioni biotecnologiche consentano al comparto zootecnico di disporre di materiale da allevamento sempre più performante e competitivo per qualità e per costi di produzione.

Nella ricerca zootecnica risulta di fondamentale importanza continuare ricerche tendenti a meglio comprendere i rapporti tra nutrizione e fattori neuroendocrini che regolano lo sviluppo, la crescita, il rapporto proteine / grassi corporei dei pesci allevati. Tutte le ricerche su fonti proteiche alternative alle farine di pesce. Analogamente l'ottimizzazione dei rapporti proteina/energia , l'identificazione delle fonti lipidiche e dei tassi di inclusione negli alimenti, nonché i fabbisogni in vitamine e minerali, saranno soggetti di ricerca per accelerare i livelli di competitività . In tal senso formulazioni ottimali dovranno essere definite anche al fine di ridurre l'impatto ambientale dei reflui da intensivo.

Le ricerche su nuovi candidati per l'allevamento domanda simultaneamente conoscenze biologiche e zootecniche, per affrettare quel processo di diversificazione che in acquacoltura si sta verificando con velocità crescente a livello mondiale. Basti ricordare che il

numero di specie allevate è di oltre 150, non si tratta al momento di razze, ma per lo più di organismi che sono oggetto di manipolazione umana da pochissime generazioni.

Le ricerche in tema di patologie delle specie allevate avviate nell'ambito del IV Piano hanno risposto fondatamentalmente all'esigenza di definire la situazione epidemiologica sul territorio nazionale. Il monitoraggio delle patologie presenti negli impianti e la diffusione e la standardizzazione delle metodiche di analisi tra gli Istituti zooprofilattici specializzati in Ittiopatologia potranno infatti costituire validi strumenti per la prevenzione ed il controllo delle patologie.

In relazione alle patologie batteriche e virali emergenti, in particolare per le specieittiche marine, un supporto scientifico è necessario per individuare gli agenti eziologici, meccanismi patogenetici e possibili misure di terapia e profilassi prima che la diffusione di queste nuove patologie interessi tutto il territorio.

Ulteriori studi sono necessari per la messa punto di un vaccino nei confronti della Pasteurellosi e per il miglioramento di quelli già in uso contro la Vibriosi.

L'individuazione di nuovi chemioterapici, in sostituzione di quelli attualmente in uso negli impianti intensivi, che abbiano un minore impatto sugli ecosistemi dei bacini riceventi.

Sono infine da sviluppare programmi di ricerca finalizzati all'ottenimento di prodotti di qualità, intesa come qualità totale per il consumatore. A tal fine sarà necessario approfondire la conoscenza della influenza della composizione della alimentazione delle specie allevate, nonché di quella esercitata dalle caratteristiche dell'ambiente acquatico sulla qualità igienico-sanitaria, nutrizionale ed organolettica dei prodotti ittici allevati .Sarà inoltre necessario controllare l'eventuale presenza di residui di chemioterapici o loro prodotti di degradazione nelle carni dei prodotti ittici.

10.4 In generale la acquacoltura moderna, non disponendo di una forte esperienza necessita di ricerca per progredire e rimanere competitiva, si tratta di ricerca che coinvolge singole discipline e livelli di integrazione sempre più complessi quando si considerano tempi tra loro correlati come ambiente e salute del consumatore.

Nell'attuazione del V° Piano saranno esclusivamente considerati quei programmi di ricerca coordinati e che preferibilmente forniscano l'identificazione di tematiche comuni per ricercatori e produttori nell'interesse collettivo favorendo tra l'altro la salvaguardia delle risorse.

Andamento della produzione di molluschi in Italia

Anno di Produzione	mitili (ton) (da allevamento e da banchi naturali)	vongole veraci (ton)
1985	70,000	0,9
1986	67,000	30,2
1987	85,000	285,1
1988	105,000	1.937
1989	110,000	7.119
1990	110,000	16.710
1991	101,000	27.116
1992	116,000	27.740
1993	120,000	23.908
1994	126,000	39.976
1995	132,000	60.850

Produzione di *Tapes philippinarum* in Italia

Anno	Laguna di Marano e Venezia - Chioggia	Delta Veneto	Delta Emiliano	Totale
1985	0.7	0.1	0.1	0.9
1986	4.1	26	0.1	30.2
1987	10.1	240	35	285.1
1988	17	320	1600	1937
1989	19	1800	5300	7119
1990	1310	6100	9300	16710
1991	2416	9200	15500	27116
1992	3340	9100	14300	27740
1993	5000	6908	12000	23908
1994	25000	5976	9000	39976
1995	45000	5850	10000	60850

PARTE SECONDA

TITOLO I - LE STRUTTURE A TERRA

1. L'INDUSTRIA CONSERVIERA ITTICA ITALIANA

1.1 La struttura dell'industria di trasformazione dei prodotti della pesca mostra un deterioramento delle tendenze di fondo, sia positive che negative, già registrate nel precedente Piano Triennale.

1.2 In particolare, le novità che caratterizzano il comparto possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- rallentamento della produzione a causa del peggioramento dei termini di scambio che hanno determinato un aggravio dei costi di approvvigionamento della materia prima,
- intensificazione della dipendenza esterna quanto alla disponibilità della materia prima,
- intensificazione delle difficoltà di approvvigionamento quanto alla materia prima di origine interna (vongole).
- incremento delle produzioni trasformate con materia prima di origine nazionale, proveniente da allevamenti in acque dolci. In particolare, va rilevato, il permanere di una tendenza ad integrare la fase dell'allevamento con quella della trasformazione.

1.3 I livelli occupazionali del settore conserviero industriale confermando le previsioni del precedente Piano Triennale, registrano un andamento decrescente, tanto che gli addetti sono passati da 7.100 nel 1989 a 6.500 nel 1992 ed infine a ca 6.000 nel 1995. A tale cifra vanno poi aggiunti ca 1800 addetti impegnati nel settore artigianale, la gran parte dei quali assume caratteristiche stagionali.
La utilizzazione degli impianti mostra un andamento fluttuante in funzione della domanda da un lato, ma anche e soprattutto, in funzione degli investimenti diretti ad incrementare la produttività del capitale e del lavoro. In tal senso la percentuale di utilizzazione degli impianti rispetto alla capacità produttiva totale si é attestata nel 1995 sul 53% rispetto al 60% del 1992. Da questo punto di vista, gli investimenti registrati nel settore sono, ancora oggi, diretti al recupero di margini di produttività, senza che l'occupazione ne possa beneficiare. Il livello di utilizzazione degli impianti, d'altra parte, mostra da anni una tendenza negativa omogenea, anche in presenza di investimenti continui. La novità che contraddistingue quest'ultimo triennio riguarda il fatto che la tendenza negativa non riguarda solo più ed esclusivamente i livelli occupazionali ed il tasso di utilizzazione degli impianti, ma a tali indicatori si é aggiunta anche la riduzione dei livelli produttivi realizzati dall'industria delle conserve, in particolare di quelle del tonno. Al contrario, sempre per quel che riguarda quest'ultimo segmento produttivo, si registra una continua progressione quanto alle importazioni di prodotto finito, in particolare di origine spagnola.

1.4 **Andamento della produzione**. Nel corso del periodo 92/95, il comparto, nel suo complesso, mostra una tendenza riflessiva che si estende a tutti i segmenti produttivi La produzione complessiva ha raggiunto le 144.200 tonnellate di prodotto per un valore di 1.484 miliardi di lire nel 1995, pari a -10,8% e -3,6% rispettivamente. In particolare, si registra:

- una riduzione della produzione per le conserve di tonno e filetti di acciughe all'olio,
- una sostanziale stabilità per tutte le altre conserve, fatto eccezione per le acciughe salate che, tuttavia, dopo il forte incremento registrato nel 1993, si sono anche esse stabilizzate intorno alle 11.000 tonnellate di prodotto finito.
- un ulteriore sensibile regresso si registra nei casi delle sardine all'olio e delle vongole conservate e surgelate.

1.5 Import-Export delle principali specie ittiche trasformate. La produzione registrata dal comparto conserviero implica un analogo andamento dello sbilancio commerciale quanto all'approvvigionamento della materia prima, stante l'irrilevante quota di origine interna.
Di conseguenza, l'interscambio con l'estero di prodotto finito mostra un forte incremento con conseguente maggiore dipendenza interna. In particolare, le importazioni complessive di prodotti conservati passano dalle 122.014 tonnellate nel 1992 alle 125.527 tonnellate nel 1995 (+2,8%), mentre le esportazioni mostrano una sostanziale stabilità intorno alle 12.000 tonnellate.

2. ANALISI DELLE PROBLEMATICHE RELATIVE A CIASCUN COMPARTO

Stante la già citata invarianza delle problematiche e degli andamenti strutturali registrati nei singoli comparti si confermano, ed in qualche caso si accentuano, le tendenze e le analisi già contenute nel precedente Piano triennale.

2.1 Conserve di tonno

2.1.1 Approvvigionamento della materia prima. Le 16 aziende operanti nel comparto dispongono di una capacità produttiva che si aggira intorno alle 170 mila tonnellate di materia prima lavorata per anno, cui fa riscontro una effettiva utilizzazione di 118 mila tonnellate di tonno grezzo nel 1995, con un leggero decremento rispetto alle 133 mila tonnellate registrate nel 1992.

2.1.2 Struttura del settore. Le strutture produttive, come già si é accennato in precedenza, sono caratterizzate da un costante processo di razionalizzazione ed ammodernamento degli impianti. In particolare le norme in materia igienico sanitaria, emanate in sede comunitaria e recepite in sede nazionale, sono state recepite anche a costo di un sostenuto e costoso processo di adeguamento da parte delle aziende produttrici.

2.1.3 Concorrenza estera. L'andamento delle importazioni di prodotto finito conferma sempre più le tendenze alla penetrazione commerciale già in atto nel corso del precedente Piano. Infatti, pur in presenza di una forte struttura commerciale e distributiva delle aziende conserviere italiane, le importazioni sono aumentate da 14.530 a 18.348 ton. (+26%),ed anche le esportazioni mostrano un andamento analogo passando da 3.395 a 4.902 ton. (+44%). Con ciò dimostrando la forte influenza del deterioramento dei tassi di cambio che ha caratterizzato il periodo in esame. Le implicazioni derivanti da tali andamenti consentono di confermare l'esistenza di una forte pressione sui meccanismi concorrenziali, aggravati peraltro, dal fatto che gli incrementi di valore unitari delle conserve di tonno prodotte in Italia continuano a mantenersi al di sotto del saggio di inflazione, con ovvia pressione sui margini operativi delle aziende interne.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE CONSERVE DI TONNO ANNI 1992/1995			
	1992	**1995**	**VAR%**
PRODUZIONE (TON)	93.100	83.000	- 10,0
VALORE (Milioni/Lit)	744.800	755.300	+ 1,4
PREZZO MEDIO (LIT/Kg)	8.000	9.100	+ 13,7
IMPORT (Ton)	14.530	18.348	+ 26,3
EXPORT (Ton)	3.395	4.902	+ 44,4
CONSUMO APPARENTE	104.235	96.446	- 7,4

Fonte: ANCIT

2.1.4 **Consumo di tonno in Italia.** Il consumo apparente di conserve di tonno mostra una riduzione del 7,4%, passando dalle precedenti 104.235 nel 1992 alle 96.446 nel 1995. Tali andamenti sono stati sostanzialmente determinati dalla variazione del tasso di cambio che, da un lato ha imposto una maggior cautela quanto all'acquisto di materia prima, dall'altro ha reso più vantaggiosa la stipula di contratti di vendita in Paesi esteri, con ciò riducendo la quota disponibile per i consumatori italiani.

2.2 **Conserve di sardine.** Il comparto in esame attraversa anche in questo periodo una gravissima crisi che trova le sue radici in anni non recenti. Nel corso di quest'ultimo triennio, infatti, le aziende attive del comparto sono rimaste in tre. Tale crisi, come é stato più volte sottolineato nelle precedenti edizioni del Piano, trova motivazione nella scarsa competitività della produzione nazionale, ma anche nella continua discesa dei consumi interni, che sono oramai ridotti a sole 3.421 tonnellate.
L'insieme delle cause qui' di nuovo ricordate non consente facili ottimismi circa i livelli produttivi in futuro. Nel corso degli ultimi anni il trend negativo, che già esisteva in precedenza, si é ulteriormente consolidato. La produzione ha subito una riduzione del 58%, passando da 5.000 a 2.100 tonnellate, mentre il valore della produzione si é attestato sui 13,6 miliardi di lire con una variazione negativa del 51,4%. Anche il consumo apparente, a causa della riduzione della produzione interna registra una riduzione del 14% nel corso del periodo 1992/1995. Le importazioni, tuttavia, si mantengono relativamente sostenute ed hanno raggiunto le 2.648 tonnellate e rappresentano il 77% del consumo apparente.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE CONSERVE DI SARDINE - ANNI 1992/1995			
	1992	**1995**	**VAR %**
PRODUZIONE (TON)	5.000	2.100	- 58,0
VALORE (Milioni di Lire)	28.000	13.600	- 51,4
PREZZO MEDIO (LIT/Kg)	5.700	4.760	- 16,4
IMPORT (Ton)	1.661	2.648	+ 59,4
EXPORT (Ton)	2.668	1.327	- 50,2
CONSUMO APPARENTE	3.973	3.421	-13,9

Fonte: ANCIT

2.3 Prodotti conservati a base di acciughe. La ripresa produttiva che ha caratterizzato lo sfruttamento dello stock di acciughe ha comportato una positiva ricaduta sia dal lato dell'industria di trasformazione che dal lato della bilancia commerciale.
Infatti, le importazioni, in particolare di acciughe salate utilizzate come prodotto intermedio per la preparazione dei filetti all'olio, non hanno subito alcuna variazione, mentre é stata registrata una ripresa delle relative esportazioni (+14%).
L'andamento complessivo del settore, sia per quanto riguarda il prodotto salato che quello preparato all'olio, mantiene inalterate le caratteristiche positive già riscontrate nel corso degli anni precedenti, anche se si denotano alcuni segni di stanchezza, in particolare nel caso dei filetti all'olio. La domanda si presenta complessivamente ancora sostenuta, ciò anche a causa del minor costo del prodotto finito. Infatti, a seguito della maggiore disponibilità di materia prima é stata registrata una riduzione del prezzo corrispondente, che é stato possibile trasferire sulla vendita all'ingrosso.
La produzione aumenta dell'83% nel caso del salato, mentre subisce una riduzione nel caso del filetto all'olio (-16,1%). Il valore delle due linee di lavorazione raggiunge nel 1995 i 390 miliardi di lire, che rappresenta ca il 50% del valore della produzione delle conserve di tonno. In considerazione della dimensione produttiva oramai raggiunta e, soprattutto, tenuto conto del fatto che:

- le lavorazioni di acciughe consentono elevati livelli occupazionali,
- la materia prima utilizzata risulta, ove disponibile, di origine interna,

il comparto in questione si pone quale importante segmento dell'industria conserviera italiana.
A seguito dell'abbattimento dei prezzi della materia prima anche il prezzo medio del salato registra una forte flessione (-44%). Quanto al prezzo dei filetti all'olio non si registra alcuna variazione significativa data la minore incidenza della materia prima nell'ambito del processo di lavorazione.
Nel complesso il consumo apparente, già sostenuto negli anni precedenti, si mantiene su livelli notevoli ed, in assoluto, tra i più interessanti nel panorama delle conserve ittiche italiane.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE ACCIUGHE - ANNI 1992/1995

SALATO

	1992	1995	VAR%
PRODUZIONE (Ton)	6.000	11.000	+83,3
VALORE (Milioni di Lire)	67.200	68.200	+1,4
PREZZO MEDIO (Lire/Kg)	11.200	6.200	-44,6
IMPORT (Ton)	5.589	5.524	-0,1
EXPORT (Ton)	629	722	+14,7
CONSUMO APPARENTE	10.960	15.002	+36,8

FILETTI ALL'OLIO

PRODUZIONE (Ton)	15.500	13.000	-16,1
VALORE (Milioni di Lire)	372.000	312.000	-16,1
PREZZO MEDIO (Lire/Kg)	24.000	24.000	-7,7
IMPORT (Ton)	1.256	2.543	+102,4
EXPORT (Ton)	709	1.001	+41,8
CONSUMO APPARENTE (Ton)	16.047	14.542	-9,3

Fonte: ANCIT

2.4 Conserve di vongole. Analogamente a quanto già riscontrato nel caso delle conserve di sardine, anche gli indicatori del comparto vongole definiscono una situazione di forte crisi laddove la materia prima é esclusivamente di origine interna. L'eccessivo sfruttamento dei banchi di vongole negli anni passati ha determinato infatti una situazione di impoverimento della risorsa e, di conseguenza, anche la materia prima per l'industria di trasformazione é andata progressivamente riducendosi. Tuttavia, a partire dal 1992, si registra una lenta ripresa che ha consentito un parziale recupero dei livelli precedenti, tanto da raggiungere le 2.500 tonnellate nel 1995 per un corrispondente valore di 40 miliardi.

A causa della crisi, che oramai ha assunto caratteristiche di tipo strutturale stante il perdurare delle difficoltà del settore produttivo in mare, le aziende ancora interessate a questo segmento di mercato hanno da tempo trasferito gli impianti di lavorazione in Paesi terzi in cui vi é materia prima. Tuttavia, sulla base delle più recenti rilevazioni si nota come anche le nuove localizzazioni sono caratterizzate da una incerta continuità quanto agli approvvigionamenti.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE VONGOLE CONSERVATE E SURGELATE - ANNI 1992/1995			
	1992	1995	VAR %
PRODUZIONE (Ton)	2.100	2.500	+19,0
VALORE (Milioni di Lire)	27.300	40.000	+46,5
PREZZO MEDIO (Lire/Kg)	13.000	16.000	+23,0
IMPORT	3.270	1.012	-690
EXPORT (Ton)	56	50	-10,1
CONSUMO APPARENTE (Ton)	5.314	3.462	-34,8

Fonte: ANCIT

2.5 Altre specie ittiche oggetto di trasformazione

Le preparazioni ittiche afferenti questo comparto sono da tempo oggetto di una maggior attenzione da parte delle aziende di trasformazione, tanto che in molti casi le linee di lavorazione sono aggiuntive rispetto ad impianti più tradizionali. Già nel corso della precedente edizione del Piano si ebbe modo di constatare la crescente importanza di tali produzioni che possono essere raggruppate in funzione della materia prima utilizzata:
- molluschi, con provenienza sud est asiatico,
- calamari di origine polacca ed argentina,
- seppie di origine nord africana e francese.

La produzione, pur differenziata in una moltitudine di preparazioni, può essere stimata in circa 19.000 tonnellate cui corrisponde una utilizzazione di materia prima di ca. 20.000 tonnellate.

Va, comunque, rilevato che, nell'ambito delle conserve ittiche, si registra da tempo una forte espansione delle preparazioni di prodotti realizzati con materia prima proveniente dagli allevamenti in acque dolci.
Le trote filettate ed affumicate, ma anche altre produzioni, realizzate in molti casi dagli stessi allevatori, costituiscono una realtà produttiva di notevole interesse cui occorre prestare attenzione e collocare nel più ampio panorama della politica alimentare ittica nazionale. Ciò anche alla luce degli sforzi da tempo sostenuti dall'amministrazione nazionale nel favorire il potenziamento delle strutture di allevamento in Itàlia.

2.6 Prodotti ittici surgelati. I consumi di prodotti ittici surgelati mostrano un trend crescente a ritmi sostenuti che nel 1995 ha fatto registrare ca 70.000 tonnellate con un incremento del 32% rispetto al 1992.
Parte di questi consumi sono prodotti in Italia e, nel 1995, si attestano sulle 23.500 tonnellate per un valore di 131,6 miliardi di lire. Nell'ambito delle produzioni interne si rileva una duplice

tendenza, la prima delle quali vede le aziende impegnate nella realizzazione di prodotti di tipo tradizionale, il cui processo di lavorazione si limita a poche operazioni di pulitura della materia prima, mentre la seconda riguarda la produzione di precotti a base di pesce. Questo segmento produttivo é caratterizzato da un trend crescente ed ad elevato valore aggiunto.

3. COMPARTO COMMERCIALE

3.1 Il commercio con l'estero. L'andamento della domanda di prodotti ittici in Italia conferma l'esistenza di una marcata tendenza all'aumento, anche se, dopo gli incrementi registrati negli ultimi anni, si assiste ad una stabilizzazione dei consumi sui precedenti livelli. Va, comunque, rilevato che il buon andamento della produzione interna ha consentito una leggera riduzione dei quantitativi di prodotto importato ed un incremento delle esportazioni, con ciò migliorando il grado di autoapprovigionamento di ben 4 punti percentuali. Tale risultato costituisce un segnale di indubbio interesse anche perché, pur non trascurando l'effetto derivante dalla svalutazione della moneta sugli indicatori di quantità, rappresenta una risposta alla continua azione di razionalizzazione dello sforzo di pesca e di sviluppo dell'acquacoltura, che é stata sviluppata in Italia negli ultimi anni. E' evidente che nella misura in cui tale azione potrà ulteriormente svilupparsi, il forte divario che caratterizza l'attuale struttura del commercio estero potrà ulteriormente ridursi.

3.2 Tuttavia, il contributo fornito dalla produzione interna al riequilibrio della bilancia commerciale, non trova corrispondenza nell'analisi degli stessi dati in termini di valore. Infatti, nonostante la riduzione delle importazioni da 634.512 a 582.111 tonnellate nel periodo 1991/1994 (-7,7%), il corrispondente valore ha subito, al contrario, un incremento da 3.256 a 3.515 miliardi di lire (+7,9%). Di conseguenza, l'incidenza del deficit ittico sul deficit dell'intera bilancia agroalimentare é aumentato dal 22,4% al 24,5% ed inoltre il grado di autoapprovvigionamento che in termini quantitativi é passata dal 56% al 60%, in termini di valore ha subito un peggioramento di un punto percentuale, passando dal 55,3% al 56,3%. La dimensione del dato non lascia adito a dubbi circa la necessità di adottare misure dirette a potenziare ulteriormente l'offerta interna ed a creare condizioni di maggiore sostituibilità fra i consumi di specie di acqua dolce e di mare e fra le produzioni di allevamento e di cattura.

INDICATORI DEL COMMERCIO ESTERO (TON)					
Totale prodotti ittici	**1990**	**1991**	**1992**	**1993**	**1994**
Produzione	656.000	704.000	712.000	736.000	742.000
Import	593.564	634.512	605.376	581.554	582.111
Disponibilità	1.249.564	1.338.512	1.317.376	1.317.554	1.324.111
Esportazioni	67.720	72.471	74.099	87.462	97.843
Saldo	-525.844	-562.041	-531.277	-494.092	-484.268
Movimento	661.284	706.983	679.475	669.016	679.954
Consumo apparente	1.184.000	1.256.000	1.219.000	1.229.000	1.227.000
Saldo normalizzato	-79,5%	-79,5%	-78,2%	-73,9%	-71,2%
Grado di autoapprovvig.	55,4%	56,1%	58,4%	59,9%	60,4%
Grado copertura import	11,4%	11,4%	12,2%	15,0%	16,8%
Propensione all'import	50,1%	50,5%	49,7%	47,3%	47,4%
Propensione all'export	10,3%	10,3%	10,4%	11,9%	13,3%
Grado di apertura	46,1%	46,4%	45,4%	42,7%	42,5%

(Miliardi di lire)

Totale prodotti ittici	**1990**	**1991**	**1992**	**1993**	**1994**
Plv	3.534	3.659	3.844	3.813	3.935
Import	2.876	3.256	3.170	3.277	3.515
Disponibilità	6.410	6.915	7.014	7.090	7.450
Esportazioni	272	294	301	397	458
Saldo	-2.604	-2.962	-2.869	-2.880	-3.057
Movimento	3.148	3.549	3.471	3.674	3.973
Consumo apparente	6.139	6.620	6.713	6.686	6.992
Saldo normalizzato	-82,7%	-83,5%	-82,7%	-78,4%	-76,9%
Grado di autoapprovvig.	57,6%	55,3%	57,3%	57,0%	56,3%
Grado copertura import	9,5%	9,0%	9,5%	12,1%	13,0%
Propensione all'import	46,9%	49,2%	47,2%	49,0	50,3%
Propensione all'export	7,7%	8,0%	7,8%	10,4%	11,6%
Grado di apertura	43,5%	45,8%	43,8%	44,8%	45,8
Ragione di scambio	.83	.79	.78	.81	.78

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT, IREPA e ICRAM

3.3 La dimensione dell'import italiano, che per dimensione si posiziona al quinto posto tra i Paesi maggiormente importatori al mondo, non può non influire, ed eventualmente contrapporsi, alla stessa organizzazione commerciale della produzione interna. Quest'ultima, infatti, mantiene ancora inalterate tutte le caratteristiche che ne indeboliscono la propria capacità contrattuale ed é costretta a subire l'impatto sui prezzi interne e sui margini di profitto imprenditoriale imposto dalla commercializzazione di prodotto importato.

3.4 Resta, pertanto, inalterata l'esigenza di contribuire alla definizione di una organizzazione distributiva diretta alla valorizzazione del pescato ed alla salvaguardia dei margini di profitto delle imprese di pesca. In tal senso, un ruolo impegnativo é stato assegnato alle associazioni di categoria che, nell'ambito degli obiettivi del consorzio unitario da esse stesse costituito a seguito della attivazione del programma comunitario SFOP, hanno previsto la adozione di iniziative in grado di favorire una politica di concentrazione del pescato nazionale.

3.5 In tal senso, la realizzazione di poli di concentrazione produttiva rappresenta, oltre che un fondamentale momento di difesa e valorizzazione della produzione interna, anche il momento iniziale necessario all'avvio di una politica commerciale ed industriale, destinata al consolidamento ed allo sviluppo di rapporti commerciali con la Grande Distribuzione Organizzata (G.D.O.).

TITOLO II - AZIONI DI COMUNICAZIONE

1.1 Come dinanzi evidenziato, la dimensione internazionale non solo economica, ma anche politico-sociale in cui il comparto della pesca italiana si trova ad operare ha condizionato e continuerà ad influenzare sempre più le strategie da intraprendere.

Anche dal punto di vista comunicazionale, il persistere delle difficoltà del prodotto fresco nel fronteggiare la concorrenza del prodotto di importazione, pure in considerazione di un naturale aumento della domanda, che certo non va scoraggiato ma indirizzato, e la realtà di una problematica ambientale, sempre più importante per il mondo della pesca, anche per il duro attacco che ne è conseguito alla stessa attività di pesca e all'immagine dei pescatori, dovranno essere oggetto di una riflessione che non escluda il contesto internazionale e le direttive o le indicazioni in materia provenienti dalle Nazioni Unite e dalla Unione Europea.

1.2 Ciò premesso si rende necessario intraprendere un'azione di comunicazione tesa a valorizzare il settore della pesca italiana quale elemento importante e tradizionale della vita socioeconomica del Paese, attraverso una valorizzazione dei prodotti, delle abitudini alimentari e delle situazioni sociali e culturali che ne sono propri.

Tale azione dovrà soprattutto assolvere un ruolo di informazione dei cittadini e dei consumatori sui diversi aspetti del mondo della pesca, nella considerazione della dimensione europea cui si faceva riferimento.

1.3 In maniera più specifica l'azione di comunicazione dovrà :

- valorizzare il ruolo del comparto della pesca per le valenze economiche, occupazionali e socioculturali che assolve e che dovrà assolvere nel breve periodo anche rispetto alle problematiche ambientali ;
- valorizzare il prodotto fresco, in quanto tipico e prodotto che scaturisce direttamente dal lavoro dei pescatori e degli allevatori italiani, assecondandone le nuove strategie di commercializzazione ad esso applicabili ed evidenziandone le qualità organolettiche e la varietà, sostenendo le specie meno apprezzate e ponendo particolare attenzione alla informazione sulle specie di cui è vietato il consumo in assoluto ovvero in determinati periodi;
- assolvere una funzione di educazione alimentare e ambientale non sottraendosi alle esigenze di contribuire ad una generale azione di educazione civica nei confronti del consumatore in genere e dei giovani in particolare.

Tali azioni di informazione sono in parte già state intraprese nel precedente triennio con risultati oggettivamente apprezzabili, in particolare a titolo esemplificativo, nel contrastare dal punto di vista comunicazionale gli effetti del caso "allarme colera".

1.5 In considerazione di quanto sopra si rende opportuno confermare in via generale i mezzi di tali azioni (coproduzioni televisive, campagne nelle scuole, campagne e iniziative promozionali su stampa, radio, televisione e nei luoghi della commercializzazione).

Per quanto attiene alla comunicazione istituzionale si provvederà a scegliere un'agenzia specializzata secondo le pertinenti norme in materia di appalti di pubblici servizi; per la coproduzione televisiva si provvederà a rinnovare la convenzione con la televisione pubblica; l'esperienza positiva registrata con le campagne di informazione scolastica e di sensibilizzazione di "Vivere il mare" e di "Una sana alimentazione dal mare" suggerisce all'Amministrazione di proseguire nella realizzazione delle suddette campagne.

Non si esclude l'attivazione di nuove linee di comunicazione innovativa particolarmente adatte, tra cui un'azione di informazione interattiva e diretta con il cittadino, auspicando altresì una maggiore unità di intenti e modi fra le azioni direttamente intraprese dall'Amministrazione e quelle autonomamente gestite dalle associazioni.

TITOLO III - GLI OBIETTIVI E GLI STRUMENTI DI INTERVENTO

1. GLI OBIETTIVI

1.1 Le considerazioni sviluppate nel corso delle precedenti sezioni consentono una agevole definizione degli obiettivi che si ritiene utile perseguire nel corso del quinto Piano triennale, nel rispetto del disposto previsto dall'articolo 1 della legge 41/82 e successive modificazioni.

1.2 Di fatto, tenuto conto che:

- il processo di modernizzazione del settore é, ad oggi, tutt'altro che concluso. Che ed anzi esso richiede una messa a punto della struttura organizzativa di governo del sistema, pur assicurando le necessarie condizioni di continuità rispetto ai precedenti piani;

- la politica di salvaguardia delle risorse, nell'ambito della ricerca di un equilibrato rapporto fra pesca ed ambiente che tenga conto degli aspetti sociali ed economici, richiede la continuazione della strategia conservazionista e strutturale finora adottata dal Governo, anche se con le necessarie integrazioni rese indispensabili dal mutare delle circostanze. E' del tutto evidente che tale strategia, alla luce della stretta interdipendenza con la politica comunitaria e degli altri organi sovranazionali di gestione, non può che condividerne gli indirizzi ed i vincoli, pur all'interno della necessaria tutela degli interessi derivanti dalla specificità mediterranea che costituisce il presupposto alla base dell'intera attività di gestione adottata dall'Amministrazione. Ciò anche alla luce delle pesanti ricadute occupazionali e di reddito derivanti dalla adozione di misure di tipo conservazionista assunte a livello comunitario indipendentemente da una valutazione delle implicazioni sociali ed economiche;

- la dinamica dei consumi, pur registrando una ripresa della produzione interna e delle esportazioni, rimane sostenuta e richiede il ricorso ad importazioni per oltre la metà del fabbisogno interno,

se ne ricava che gli obiettivi del quinto Piano triennale devono necessariamente ripercorrere quelli già sperimentati nelle precedenti edizioni, pur se con le integrazioni del caso.
Difatti, gli obiettivi dovranno consistere in:
1. Adeguamento dell'apparato produttivo ed organizzativo del settore;
2. Potenziamento dell'acquacoltura in generale e della maricoltura in particolare;
3. Salvaguardia dei livelli occupazionali.

1.3 Adeguamento dell'apparato produttivo ed organizzativo del settore.

Il primo dei tre obiettivi, alla luce delle considerazioni svolte, richiede particolare cura, sia per l'ampiezza delle aree di intervento, che per le diverse implicazioni che le caratterizzano. Infatti, sia che si guardi alle esigenze poste dal lato dell'apparato produttivo che dal lato organizzativo é evidente che le misure dirette a sostanziarne l'applicazione non possono che richiedere un forte

impegno di tutte le componenti settoriali. In merito alle questioni relative all'adeguamento dell'apparato produttivo si pone ancora oggi la necessità di proseguire nell'azione di riduzione dello sforzo di pesca. Tale obiettivo che, peraltro, risponde a criteri conservazionisti non solo nazionali ma anche comunitari é stato finora perseguito con impegno soddisfacendo i livelli programmati di abbattimento della flotta. Tuttavia, la riduzione della flotta, come precedentemente evidenziato, non é sufficiente per garantire il reale perseguimento di un equilibrato rapporto fra sforzo di pesca e risorse disponibili anche in rapporto ai vincoli posti da un corretto impatto ambientale. E' necessario, infatti, integrare tale misura con altre di tipo tecnico adeguate alla realtà mediterranea da un lato; ma, soprattutto, é necessario procedere ad un uso appropriato delle due componenti che vanno a formare lo sforzo di pesca, la dimensione cioè della capacità di pesca e dell'attività di pesca. In funzione della diversa struttura biologica e produttiva di ciascun area occorre individuare la griglia delle misure in grado di assicurare i risultati auspicati. Esattamente come é stato già sperimentato in alcune aree del Paese negli anni appena trascorsi.

1.4 Affinché tali successi non siano episodici ed allo scopo di non vanificare i benefici conseguiti, biologici ed economici, si ritiene necessario procedere ad un adeguamento della tradizionale strategia mediante lo studio di alcune misure, che potrebbero essere introdotte a livello sperimentale :

1. congelamento della capacità di pesca in alcune aree particolarmente sensibili,
2. revisione della attuale normativa in materia di abilitazione alla pesca entro determinate distanze dalla costa,
3. assegnazione di compiti gestionali in favore di consorzi di gestione di aree o distretti di pesca che insistono all'interno delle 12 miglia dalla costa,
4. decentramento di alcune competenze relative alla pesca locale alle amministrazioni regionali che le attueranno utilizzando le indicazioni gestionali del Comitato scientifico ex articolo 6 della legge 41/82.

1.5 Per quel che concerne il secondo dei punti evidenziati, e cioè l'esigenza di procedere ad un adeguamento dell'apparato organizzativo sottostante la gestione del settore, si tratta da un lato rafforzare il ruolo delle associazioni professionali per la gestione di alcuni strumenti; dall'altro di procedere ad alcuni aggiustamenti organizzativi limitatamente alla ricerca, sia di quella scientifica che di quella a supporto della produzione. In merito alle questioni relative alle misure che pure l'Amministrazione ritiene di dover apportare alla propria organizzazione, la prima riguarda ovviamente l'esigenza di rafforzare, qualitativamente e quantitativamente, la Direzione Generale. Ma anche altre misure saranno adottate in modo da rendere più funzionale e rapido il rapporto fra gli uffici e l'utenza. Potrebbero essere istituiti gruppi di lavoro consultivo, riguardanti materie relative all'efficienza dell'organizzazione (ad esempio: posizione italiana in materie internazionali; ICCAT; CGPM; criteri sottostanti il funzionamento degli strumenti di gestione).

1.6 In merito all'obiettivo posto dall'esigenza di completare il rafforzamento del ruolo delle associazioni di categoria, si ritiene doversi procedere alla:

- Attuazione con snellimento delle procedure dello strumento dell'accordo di programma fra l'amministrazione e le associazioni quale importante strumento di gestione ,
- Riconoscimento del ruolo della cooperazione nonché degli armatori e del sindacato nell'ambito degli organismi di gestione della legge 302/89. Tuttavia, tale misura dovrà rientrare nell'ambito di una più generale riflessione sull'intera questione creditizia ; in tale ambito potrebbe studiarsi apposito provvedimento finalizzato a trasferire alla cooperazione la gestione del credito,

- Semplificazione delle procedure in materia di ricapitalizzazione delle cooperative di pesca,
- Identificazione ai fini del successivo trasferimento nell'ambito di vigenza del Piano di compiti di assistenza all'amministrazione nella gestione di alcune fasi del procedimento amministrativo (ad esempio: fermo pesca).

1.7 Ovviamente altre funzioni potrebbero essere conferite ai Consorzi di gestione dei distretti di pesca. Queste sono però dipendenti dal grado di autonomia nella gestione dell'area.

1.8 In merito alla esigenza di adeguamento della organizzazione della ricerca, per i motivi già esposti in premessa, si ritiene doversi procedere alla individuazione di una griglia di criteri utili alla selezione dei progetti di ricerca.

1.9 Per quel che concerne gli aspetti relativi alla organizzazione dell'amministrazione particolare attenzione sarà anche rivolta, tra l'altro :

- alla semplificazione delle procedure. In tale ambito si inserisce la modificazione della normativa di attuazione della legge 41/82, anche a seguito della entrata in vigore della legge 165/92, alla creazione di gruppi di lavoro ad hoc per specifiche questioni,
- alla ridefinizione dei compiti delle Capitanerie di Porto,
- alla verifica dell'attuazione delle previsioni del Piano. In tale ottica il Comitato di gestione valuterà la progressiva attuazione del Piano .

1.10 - Potenziamento dell'acquacoltura in generale e della maricoltura in particolare - Il Piano precedente aveva fatto riferimento ad alcuni orientamenti prioritari : aumento della capacità produttiva rilevata dai costi di produzione e sviluppo di una acquacoltura ad elevata compatibilità ambientale, riduzione dei costi di produzione attraverso una crescita tecnologica supportata dalla ricerca scientifica maggiormente coordinata , un ruolo crescente delle amministrazioni locali e delle associazioni dei produttori.

Tali orientamenti hanno in parte determinato gli obiettivi prioritari della programmazione nazionale rispetto alle politiche dell'Unione europea e sono stati recepiti nel documento unico di programma ai sensi dello SFOP nel tentativo di armonizzare tempi ed azioni della programmazione nazionale con quelli europei. D'altro canto la globalizzazione del mercato e la crescita degli scambi impone una crescente attenzione a tutto lo scenario della acquacoltura sia mediterranea che nord europea. Ciò è tanto più importante per l'Italia che rimane un Paese a forte dipendenza dalle importazioni.

Tali obiettivi sono stati solo in parte perseguiti , tenendo anche in considerazione che alcuni degli stessi domandano continuità d'azione e tempi che superano la durata di un piano, e ricordando una serie di dinamiche economiche e di mercato che comunque condizionano fortemente comparti strategici, ma pur sempre marginali per dimensione come quello della acquacoltura.

Di grande rilevanza risulta invece il raggiungimento di un obiettivo generale che è stato perseguito grazie ad alcune modifiche delle normative vigenti e della organizzazione della Amministrazione centrale. Tale obiettivo era la costituzione di un " sistema acquacoltura in Italia", che consentisse ai produttori delle acque interne di essere collocati in una posizione coerente con quella degli altri in Europa, che desse spazio ai rappresentanti della Associazione dei piscicoltori italiani. In questo processo è ancor più importante la piena presa di coscienza, della importanza

della acquacoltura, delle associazioni delle cooperative dei pescatori - ciò ha stimolato investimenti e lo sviluppo di qualificati ricercatori e tecnici attenti e competenti del settore nell'ambito dello stesso sistema associativo.

Il fatto che il mondo della pesca tenda ad acquisire una visione a carattere integrato della gestione della fascia costiera, dalla pesca razionale all'allevamento, è un fatto rilevante che se proseguito potrebbe facilitare il processo di uso corretto degli ecosistemi acquatici.

Tale processo di riconversione è stato più volte messo in discussione nella sua reale fattibilità, in realtà esistono molteplici esempi di pescatori riconvertiti, naturalmente ciò dipende dalle aree geografiche e dalle caratteristiche delle risorse disponibili, nonché da una serie di fattori di carattere culturale, sociale ed economico.

Prova ne sia che un settore produttivo innovativo, come quello della vongola (Tapes phylippinarum) introdotta a scopi sperimentali, poi diffusa spontaneamente e per interventi gestionali, pur creando conflitti di vario ordine, ha dimostrato come i pescatori organizzati possono trasformarsi in coltivatori. Si tratta di quelle forme di pesca su base colturale che potrebbero fornire molteplici opportunità di occupazione in fascia costiera, per la loro potenzialità di offrire agli operatori spazi ampi dalla produzione ittica al turismo ad attività connesse con la gestione dell'ambiente.

In tal senso gli obiettivi previsti dal piano precedente possono essere ancora confermati e perseguiti con alcuni aggiustamenti necessari per completare il consolidamento di un " sistema acquacoltura nazionale" nell'ambito della economia ittica, come strumento di supporto e non di concorrenza al mondo della pesca e con un riconoscimento del ruolo delle produzioni in acque interne che hanno dimostrato in questi anni una elevata competitività.

In questo processo di omogeneizzazione del sistema acquacoltura nell'ambito dell'economia ittica nazionale, considerata la primaria funzione attribuita dal Piano medesimo alle associazioni di categoria, saranno riconosciuti il ruolo e le attività intraprese dall'associazione dei piscicoltori nel contesto delle iniziative previste dal presente Piano. Tali iniziative potranno trovare adeguati strumenti operativi nell'ambito delle misture previste a sostegno dell'attività ittica. Al riguardo si rimanda per la percentuale delle spese ammissibili al pertinente paragrafo.

Anche la ricerca applicata all'acquacoltura, in questo processo di crescita settoriale, attraverso il continuo confronto delle parti è stata orientata verso un maggiore coordinamento, verso una maggiore maturità nell'impiego delle risorse disponibili, sia in termine di competenze umane che di strutture ed equipaggiamenti.

L'identificazione di filiere più coerenti alle necessità del settore reale, da quella zootecnica e veterinaria fino alle componenti applicate della ecologia, unitamente a ricerche economiche e di mercato, ha consentito di investire in una direzione che ricadrà positivamente sulle produzioni, soprattutto in un quadro di tendenze che esprimono crescente qualità ed armonizzazioni severe verso l'uso degli ambienti acquatici e delle risorse acquatiche viventi.

Di grande rilevanza risulta la maricoltura negli orientamenti di Politica Comunitaria della Pesca (PCP).

In materia di tutela e di gestione delle risorse alieutiche è individuata nella riduzione della capacità delle flotte la principale misura da attuare a breve-medio termine. Ciò si riflette,

direttamente nella fissazione degli obiettivi dei Piani Pluriennali di Orientamento che comportano la riduzione del tonnellaggio e della potenza motore principalmente del naviglio operante nello strascico.

L'adozione di alcune misure tecniche (spadare, attrezzi fissi) pone ulteriori limiti di esercizio delle attività, contribuendo ad acuire i problemi di redditività delle imprese e quindi di impiego degli addetti.

Impatti socioeconomici nel breve periodo sono peraltro previsti in particolare per l'inevitabile allontanamento di fasce consistenti di operatori dalle attività di cattura in mare. Per ammortizzare quest'effetto della applicazione della PCP sono al momento state predisposte limitate misure socioeconomiche relative al prepensionamento degli addetti, senza che altri fondi o iniziative comunitarie siano risultate al momento operative ed efficaci nel collegare l'allontanamento dai mestieri con alternative occupazionali e mantenimento del reddito.

La ricerca di soluzioni al problema vede concentrare l'attenzione sulle possibilità di riconversione degli addetti che al momento non trova esempi ed elementi concreti di fattibilità, risultando di complessa attuazione anche le iniziative finalizzate alla diversificazione ed integrazione del reddito nell'ambito della stessa filiera pesca. Sono in particolare le possibilità di riconversione ad attività extrasettoriali quelle a risultare di più difficile attuazione, in considerazione dell'elevata età media degli operatori e del già drammatico problema occupazionale di molte delle regioni dipendenti dalla pesca, in particolare nelle Regioni dell'obiettivo 1.

In questo quadro le iniziative tese a riconvertire gli operatori verso comparti collaterali al settore ed in grado di valorizzare la vocazione per le attività in mare assumono un particolare valore soprattutto quando comportino la possibilità di attuare delle valide economie di scala e risultino culturalmente proponibili. Tra queste la maricoltura si colloca senza dubbio tra le attività più facilmente eleggibili.

Per rendere la maricoltura una concreta possibilità di riconversione per gli operatori della pesca, è tuttavia necessario che venga semplificata la procedura di attuazione delle iniziative, dando una particolare priorità a quanti, organizzandosi in cooperative, presentino domanda per l'ottenimento di contributi per la realizzazione di impianti in mare ed agevolando in generale l'accesso delle cooperative alle pratiche di finanziamento.

Lo stesso approccio risulta pienamente applicabile per iniziative volte alla realizzazione di impianti a terra (commercializzazione, lavorazione, trasformazione). In questo senso risulta necessario riservare una quota significativa dei fondi per contributi in conto capitale di almeno il 40% del totale destinato alla realizzazione di progetti di maricoltura e di impianti a terra per cooperative di pesca che intendono riconvertire parte degli addetti o attuare forme di diversificazione ed integrazione del reddito degli operatori attraverso acquacoltura. Particolare priorità dovrà essere assegnata alle iniziative che colleghino l'impresa di maricoltura a sistemi integrati con zone marine protette e stabilimenti a terra per la produzione di novellame da semina con tecnologie appropriate anche allo sviluppo di programmi di ripopolamento.

La integrazione della maricoltura con zone marine protette (barriere artificiali) assume particolare importanza nel rilancio della politica nazionale in materia di tutela degli stocks ed aumento della biomassa pescabile. In questa politica, nella quale si inquadrano anche il fermo

biologico e tecnico, si intende infatti diversificare le misure attuabili in materia di gestione delle risorse alieutiche, considerando la riduzione dello sforzo di pesca solo una delle variabili che non potrà essere oggetto di riduzioni illimitate e reiterate nel tempo, in funzione della valenza sociale, economica e culturale del settore.

1.11 Salvaguardia dei livelli occupazionali. Il problema della salvaguardia dei livelli occupazionali, terzo degli obiettivi prima elencati, si pone in modo sempre più complesso e, in taluni casi, drammatico. Infatti, a situazioni seppur gravi, ma che rimangono in una normale "eccezionalità" cadenzata da tempi in qualche modo controllabili, come ad esempio é il caso posto dalla generalizzata esigenza di riduzione dello sforzo di pesca che produce una continua espulsione degli addetti dall'attività direttamente produttiva, se ne associano altre determinate dall'emergenza che richiedono interventi molto più rapidi.
E' il caso del piano riguardante le reti derivanti che, in un arco di tempo triennale, prevede le modalità per la riconversione degli oltre 3000 addetti e la razionalizzazione del settore

A tale riguardo si fa rinvio all'apposito Piano per la riconversione e la razionalizzazione della pesca con le spadare, presentato alla Commissione europea il 25 luglio 1996.
La dimensione del problema, la particolare fascia sociale che viene colpita dai provvedimenti citati, richiedono sforzi diretti a trovare occupazioni o forme di impresa alternative che, data la specificità della pesca, non sono agevoli da trovare se non all'interno dello stesso settore, seppure allargato a tutte le sue componenti. Per tali motivi, pur ricordando in questa sede la possibilità di accesso a programmi di formazione professionale di vario tipo, non può che ribadirsi l'impegno a sostenere lo sviluppo di iniziative di maricoltura nella convinzione che tale attività può rappresentare una seria alternativa occupazionale quanto meno per un'aliquota di coloro che non potranno continuare ad esercitare il proprio lavoro.

2. GLI STRUMENTI DI INTERVENTO

2.1 Analogamente all'impostazione seguita in occasione dei precedenti piani, si ritiene utile confermare ancora una volta la distinzione fra le misure che interessano orizzontalmente l'intero sistema pesca, e che assumono valenza generale, da quelle che, al contrario, sono destinate ad incidere all'interno di specifici segmenti produttivi che compongono il settore pesca ed acquacoltura.

2.2 Quanto agli strumenti di intervento previsti dalla legge 41/82 che assumono valenza generale, si ritiene prevederne il seguente utilizzo :

A. Gestione dei contributi a valere sul Fondo Centrale per gli interventi appresso indicati:

- Realizzazione di iniziative consortili destinate alla valorizzazione della fascia costiera ;
- Costruzione ed ammodernamento di impianti destinati alla realizzazione di iniziative di allevamento e trasformazione di prodotto allevato;
- Piani di ristrutturazione aziendale ;
- Costruzione ed ammodernamento di navi da pesca, nell'ambito dei limiti previsti ai paragrafi 2.10 e successivi;
- impianti a terra.

B. Gestione dei contributi in conto capitale. Tali contributi potranno essere concessi per gli interventi appresso indicati:

- Realizzazione di iniziative di allevamento ittico, anche a carattere pilota ;
- Realizzazione di spacci cooperativi ;
- Piani di ristrutturazione aziendale ;
- Programmi di formazione professionale. Tali iniziative sono realizzate dalle associazioni sindacali nazionali del settore al fine di aggiornare e specializzare i lavoratori operanti nel comparto ittico ;
- iniziative associazionismo di cui al paragrafo 1.22 della Premessa Generale.

Le iniziative presentate ai sensi della legge 41/82 non possono beneficiare anche delle agevolazioni previste dai regolamenti comunitari. A tal fine i richiedenti - dopo aver presentato istanza ai sensi della legge 41/82 - sono obbligati a comunicare eventuali richieste presentate per la stessa iniziativa ai sensi della regolamentazione comunitaria.

2.3 Quanto agli strumenti di intervento che pure hanno valenza generale, ma che non sono previsti dalla legge 41/82, si ritiene di prevederne la seguente utilizzazione:

C. Realizzazione accordi di programma.

L'accordo costituisce uno specifico e innovativo strumento finalizzato a conseguire il rafforzamento del ruolo e della funzione delle associazioni del movimento cooperativo della pesca nel più ampio contesto del processo di ristrutturazione e sviluppo dell'economia del settore.
Nell'ambito dell'accordo si inseriscono progetti integrati che prevedano iniziative finalizzate :

1. alla difesa ed alla valorizzazione del prodotto conferito attraverso la sua concentrazione e commercializzazione ;
2. alla progressiva riduzione dei costi del sistema di intermediazione ;
3. all'incremento del valore aggiunto attraverso la qualificazione del prodotto ;
4. alla ricerca di nuovi segmenti di mercato del sistema distributivo alimentare ;
5. alla definizione di modelli di riferimento per la gestione produttiva di tratti omogenei della fascia costiera ;
6. alla razionalizzazione dei costi di gestione delle associazioni nazionali.

Stante la specificità dell'intervento non saranno prese in esame singole iniziative bensì progetti articolati che dovranno necessariamente far parte di programmi unitari predisposti e realizzati da una o più associazioni e gestiti direttamente o da strutture aderenti.
I tassi di intervento sono quelli indicati al paragrafo 1.26 della Premessa Generale.

D. Ricapitalizzazione delle cooperative di pesca.

Alla luce di una analisi dei risultati conseguiti nel corso della prima fase di applicazione della norma sara valutata l'ipotesi di procedere alla modificazione della disciplina vigente. Tale analisi sarà effettuata entro sei mesi dalla entrata in vigore del Piano..

E. Riorganizzazione del credito.

In merito alla esigenza di assicurare una più efficace ed organica gestione della materia creditizia sarà predisposto un gruppo di lavoro ad hoc avente per obiettivo la razionalizzazione delle diverse componenti del sistema, sia per quel che concerne la gestione della legge 302/89, che per quanto riguarda i diversi consorzi fidi oggi esistenti. Tra le ipotesi di lavoro si valuteranno le diverse soluzioni concernenti la riorganizzazione degli organi di gestione della legge 302/89 e dei consorzi fidi. Il gruppo di lavoro fornirà le conclusioni all'Amministrazione entro la fine del 1997.

F. Fermo pesca.

Nel triennio di validità del piano dovrà essere data attuazione alla misura del fermo biologico secondo le indicazioni del Parlamento (legge 107/96). In sede di approvazione della legge 8 agosto 1991, n.267, recante attuazione del terzo piano nazionale della pesca marittima e misure in materia di credito peschereccio, nonché riconversione delle unità adibite alla pesca con reti da posta derivante, la IX Commissione (trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno con il quale impegnava il Governo a dare nuovamente attuazione, a partire dal 1992, al fermo biologico, individuando una nuova disciplina che tenga conto degli "orientamenti comunitari in materia di una idonea fissazione dei periodi ai fini dell'incremento della biomassa delle risorse alieutiche" e prevedendo nella legge finanziaria 1992 i necessari accantonamenti.

Per il 1992 il fermo è stato disciplinato con la legge 5 febbraio 1992, n.71 ; per il 1993, l'attuazione del fermo è stata prevista con il decreto legge 10 settembre 1993, n.355, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 1993, n.446; per il 1994, con il decreto legge 30 giugno 1994, n.424, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1994, n.504; per il 1995, con il decreto legge 16 gennaio 1996, n.16, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1996, n.107.

Il Parlamento, in sede di esame di tale ultimo provvedimento, ha riaffermato l'importanza decisiva di detto strumento programmatorio, stabilendo che il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali elabori un programma quinquennale di definizione del fermo biologico.

Con il decreto legge 6 settembre 1996, n.463 si è data attuazione alla misura per il 1996. L'urgenza dell'adozione della misura è stata determinata dal fatto che lo scioglimento delle Camere per la consultazione elettorale ha di fatto impedito la presentazione di un apposito disegno di legge nei tempi previsti.

Occorrerà quindi dare attuazione alla misura per gli anni 1997-2000. Secondo le indicazioni del Parlamento nell'attuazione della misura si eviteranno le sovrapposizioni dei periodi di fermo tra i diversi areali.

G. Studi del mercato.
Nel periodo di validità del piano andrà proseguita - per i positivi risultati conseguiti - l'attuazione di intesa con l'Istituto per gli studi sul mercato agricolo, del sistema di rilevazione sugli andamenti congiunturali di mercato e sui consumi in materia di pesca e di acquacoltura.

H. Funzionamento del sistema statistico.
Analogamente per quanto attiene le statistiche della pesca e dell'acquacoltura andrà previsto ed attuato il potenziamento del sistema al fine di rendere il servizio più aderente alle esigenze dell'utenza e sempre più rispondente agli standards previsti dalla Commissione europea.

I. Polizze assicurative per acquacoltura.
In merito all'esigenza di salvaguardare le imprese di acquacoltura da eventuali sempre più frequenti danni agli stocks in allevamento causati da avversità atmosferiche e/o ambientali compresi quelli da inquinamento, si ritiene che le dotazioni del piano possano essere utilizzate per la concessione di contributi (fino alla percentuale massima del 40%) sul pagamento del premio delle polizze di assicurazione stipulate dalle imprese o dalle cooperative per garantire i suddetti stocks.
Saranno considerate prioritarie quelle iniziative promosse dalle associazioni di categoria e della cooperazione che, attraverso convenzioni con società assicuratrici, definiranno le procedure di valutazione del rischio garantendo una indispensabile unitarietà di indirizzo e coordinamento anche ai fini di una reale quantificazione e controllo degli stocks oggetto di assicurazione.

L. Sicurezza sul lavoro.
Al fine di dare attuazione alle previsioni dei decreti legislativi 626/94 e 242/96 è costituito un apposito gruppo di lavoro, formato da rappresentanti dell'Amministrazione, delle Organizzazioni sindacali e professionali. Il gruppo concluderà i propri lavori entro quattro mesi dall'entrata in vigore del Piano indicando priorità e strumenti di intervento, avuto riguardo alle iniziative adottate dagli altri competenti Ministeri. Gli strumenti riguarderanno da un lato l'adeguamento delle imbarcazioni da pesca alla normativa in esame (cui potrebbe essere data priorità), dall'altro l'individuazione della specifica figura del delegato e del rappresentante alla sicurezza.

2.4 Gli strumenti di intervento specifici, destinati ad operare nell'ambito di ciascuno dei settori operativi, richiedono una attenzione particolare anche alla luce del contributo da essi apportati alla ricerca ed introduzione di nuovi modelli organizzativi e di sviluppo. Infatti, le difficoltà di gestione finora sperimentate in alcuni casi, come pure lo stato di sofferenza in cui versano alcune marinerie italiane, il ruolo ancora incerto di alcuni livelli istituzionali, impongono la individuazione di misure praticabili che non si risolvano, come pure potrebbe accadere in alcuni casi, nell'introduzione di alternative traumatiche. Come già enunciato nel corso del precedente piano, si tratta di elaborare una strategia articolata che se da un lato deve consentire la riduzione della pressione di pesca e la salvaguardia dei livelli di reddito per gli operatori, dall'altro deve contribuire all'aumento della produzione ittica complessiva. In tal senso, si ritiene necessario contribuire alla creazione di un diverso modello di sviluppo del settore mediante la introduzione di talune modifiche, sia di carattere normativo che organizzativo.

2.5 Modifica delle norme riguardanti l'abilitazione alla pesca. Una prima innovazione, che dovrà formare oggetto di studio e valutazione al fine dell'adozione delle eventuali misure di carattere gestionale, va individuata nella esigenza di ripartizione delle aree di pesca in funzione della combinazione spazio/dimensionale che caratterizza l'attività del battello. In altri termini si tratta di studiare l'eventuale modifica delle disposizioni in materia di abilitazione alla pesca . Tale ipotesi di studio, dunque, riguarda la creazione di una ripartizione delle aree di pesca, con relativa assegnazione di quelle aree entro cui sarà possibile svolgere l'attività. Oggetto di studio sarà quindi, come evidenziato nella premessa generale (cfr. par. 1.3 e 1.16), il trasferimento dei motopesca da un'area di pesca ad un'altra ed il regime di iscrizione nei registri amministrativi.

2.6 I Distretti di Pesca. Tale strumento - anche esso oggetto di studio, ai fini dell'adozione delle eventuali misure gestionali - consentirebbe una gestione più razionale della fascia costiera ai fini di pesca. In queste aree potrebbero essere creati consorzi di gestione cui aderiscono le imprese di pesca iscritte presso gli uffici marittimi competenti per quell'area. A tali consorzi, sulla base di programmi di utilizzazione dell'area, di sfruttamento delle risorse e di gestione interna dello stesso ente consortile, potranno essere assegnati compiti gestionali in modo che gli aderenti all'iniziativa potranno essere essi stessi responsabili della ricostituzione degli stocks, nonché della creazione di nuove opportunità occupazionali.

2.7 E' evidente che la ratio delle due modifiche risiede nell'esigenza di:
- esistenza di strutture biologiche, economiche e sociali diverse per ciascun aggregato geografico;
- necessità di individuare strategie di gestione incisive la cui capacità di risposta é direttamente proporzionale alla omogeneità e dimensione dell'area;
- necessità di introdurre misure tecniche di conservazione delle risorse che non risultino penalizzanti in alcuni casi e vantaggiose in altre;
- esigenza di sfruttare le sinergie poste dalla contestuale adozione di misure a carattere strutturale e conservazionista.

2.8 Congelamento della flotta in entrata. Una misura, che trova fondamento proprio nella possibilità offerte dalla creazione di aree di gestione omogenee, riguarda la necessità di studiare l'adozione, in determinate aree, misure di "congelamento" della flotta in entrata. Tale misura risponde ad esigenze sia di tutela dei risultati acquisiti a seguito dell'attività di gestione e potrebbe essere indispensabile nelle ipotesi in cui, alla luce degli andamenti degli indicatori bio-economici, vada autorizzato solo a certe condizioni ovvero impedito il trasferimento di battelli da aree a maggior redditività verso aree che al contrario non registrano gli stessi benefici economici a seguito delle misure di intervento adottate nel corso degli ultimi anni (si veda, al riguardo, il precedente punto 2.5).

2.9 Adeguamento della flotta. Nell'ambito dell'azione di regolamentazione dello sforzo di pesca ed in riferimento alla riduzione della capacità di pesca, sarà ulteriormente confermata la strategia adottata nelle precedenti edizioni del Piano.

Nel perseguimento degli obiettivi del POP ed allo scopo di razionalizzare la evoluzione della flotta (evitando la creazione di nuove capacità od il loro ritiro in modo incoerente con lo stato del naviglio e delle risorse alieutiche nei diversi compartimenti) si ritiene altresì necessario considerare gli effetti della politica strutturale in maniera dinamica, con particolare riferimento alla attribuzione dell'ordine di priorità alle varie iniziative collegate alla evoluzione della flotta.

In particolare sarà costituito entro il 1997 un gruppo di lavoro ad hoc con il compito di dare all'Amministrazione indicazioni utili alla assegnazione delle priorità sulla base dei dati disponibili relativi alla situazione della flotta, allo stato delle risorse alieutiche nell'area, alla redditività delle imprese presenti nel medesimo areale e ad altri indicatori economici relativi al mercato. Ciò consentirà di superare il criterio della priorità in funzione del solo ordine cronologico di presentazione delle domande, ormai inadeguato al perseguimento di un adeguamento della flotta che, oltre al raggiungimento di un obiettivo globale nazionale di riduzione delle capacità non può trascurare la ricerca di un equilibrio tra distribuzione delle capacità nei diversi areali, stato delle risorse alieutiche ed indicatori economici nei diversi compartimenti e per i diversi segmenti della flotta.

Il gruppo di lavoro sarà costituito da rappresentanti delle associazioni di categoria, dai coordinatori dei gruppi di valutazione delle risorse e da ricercatori competenti in materia socioeconomica.

2.10 In particolare, quanto alle nuove costruzioni realizzate a seguito di demolizioni di altri battelli, saranno accolte le richieste di trasferimento delle licenze che abbiano le seguenti percentuali di ritiro:

- strascico, traino pelagico, e mestieri assimilati 120%
- pesca del tonno (ambito mediterraneo) 120%
- tutti gli altri mestieri 100%

Le suddette percentuali potranno essere adattate con decreto del Ministro, su parere del Comitato finanziamenti, al fine di consentire il raggiungimento degli obiettivi del POP IV. Particolare priorità potrà essere assegnata - ove ne ricorrano i presupposti rispetto al raggiungimento degli obiettivi del POP - alle iniziative realizzate a seguito di demolizione di più battelli di piccolo strascico (accorpamenti), che globalmente raggiungano le percentuali di ritiro sopra indicate.

Per le iniziative riguardanti nuove costruzioni, per le quali il richiedente offre in ritiro imbarcazioni di cui sia proprietario da meno di tre anni, le disponibilità del fondo centrale relative all'iniziativa in questione sono utilizzabili fino al limite del 10%.

Inoltre, non saranno ammesse a contributo a valere sul fondo centrale , né per esse saranno rilasciate licenze di pesca, le iniziative di nuove costruzioni o ammodernamento di battelli aventi potenza massima continuativa ed effettiva superiore alla potenza del motore precedentemente installato sull'imbarcazione offerta in demolizione o su quelle oggetto di ammodernamento e con motore tarato sin dalla fase di costruzione.
Per quanto riguarda la flotta oceanica si fa riferimento a quanto indicato al paragrafo relativo.

2.11 Le richieste di ammodernamento delle imbarcazioni abilitate al sistema operante con draga idraulica sono consentite al solo scopo di adeguare le unità in questione alla normativa tipo esistente in materia.

2.12 Le richieste di ammodernamento saranno sostenute con mutui agevolati, purché le navi da ammodernare non risultino avere un'età inferiore ai 10 anni. Sono consentite iniziative in deroga ai suddetti limiti nell'ipotesi in cui si tratti :

a) di adeguamento delle apparecchiature tecnologiche (meccaniche ed elettroniche) per le navi di età compresa tra 5 e 10 anni ;
b) di adeguamento strutturale finalizzato alla sicurezza del lavoro e del miglioramento delle condizioni di igiene a bordo per le navi di età superiore a 30 anni. In tale caso l'iniziativa è ammessa solo in presenza di certificazione RINA che attesti la validità dell'iniziativa

2.13 Coerentemente con l'impostazione complessiva data dal Piano alle ragioni della salvaguardia delle risorse, nell'ambito delle richieste di ritiro definitivo di cui al Reg. 3699/93, sarà adeguata la normativa al fine di dare priorità nell'ordine a:

- navi abilitate a mestieri in sofferenza da determinarsi da parte del Comitato di gestione ex articolo 3 legge 41/82 ;
- navi adibite alla pesca a strascico di tonnellaggio inferiore alle 10 TSL,
- navi adibite alla pesca a strascico e volante di tonnellaggio inferiore alle 25 TSL,
- navi di età superiore ai 30 anni.

Pur nella consapevolezza che tale misura rientra fra quelle previste dalla normativa comunitaria va evidenziato, in linea generale, la condivisione da parte nazionale dell'obiettivo di riduzione della capacità di pesca. Allo stesso tempo con tale scelta si intende riaffermare la titolarità della amministrazione nazionale, nell'ambito del principio di sussidiarietà, ad individuare i segmenti della flotta che più di altri richiedono un intervento di riduzione a salvaguardia della ricostituzione degli stocks ittici. Tale scelta, infatti, non può essere demandata ad astratte considerazioni, peraltro non giustificate da una adeguata base scientifica e di conoscenza della stessa realtà operativa.

2.14 Le misure tecniche di gestione. In aggiunta alla misure di intervento ora evidenziate si ritiene necessario procedere alla introduzione di misure tecniche di gestione, adeguate alle caratteristiche della struttura biologica delle risorse che insistono nel Mediterraneo. In particolare saranno introdotte limitazioni alla pesca delle specie demersali nelle aree e nei periodi di concentrazione delle forme giovanili sulla base dei risultati forniti dalla ricerca scientifica. E', comunque, possibile procedere alla chiusura totale dell'area per periodi di tempo stabiliti su parere del Comitato per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca e della Commissione Consultiva Centrale della pesca.

2.15 Le pesche speciali. Per quanto concerne la gestione delle pesche speciali a valenza esclusivamente locale, l'amministrazione centrale intende confermare la disponibilità a favorire l'azione di decentramento già avviata con il quarto Piano triennale. Tuttavia, in considerazione degli effetti biologici, economici, sociali ed ambientali che tali pesche comportano, l'amministrazione centrale provvederà alla redazione di una norma quadro in grado di agevolare il momento decisionale periferico ed impedire la introduzione di eventuali distorsioni nel sistema pesca nazionale.

In tale ambito sarà valutato il regime delle deroghe all'articolo 111 del regolamento della pesca marittima, in materia di pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa e operante in acque profonde meno di 50 metri.

2.16 La pesca oceanica. La flotta oceanica italiana rappresenta, complessivamente, circa il 5% della capacità peschereccia nazionale espressa in termini di strutture (TSL). L'attuale consistenza consegue alle profonde trasformazioni quantitative e qualitative realizzatesi nel settore a partire dalla fine degli anni '80. Tali trasformazioni hanno privilegiato, almeno inizialmente, il riorientamento verso navi da pesca di dimensioni unitarie più contenute, dotate di autonomia adeguata a minimizzare i costi logistici attrezzate per pescare e conservare un prodotto di elevati contenuti qualitativi e, conseguentemente, di buon valore commerciale. Il successo dell'attività politico-amministrativa volta a rafforzare la presenza della flotta italiana nel quadro degli accordi di pesca negoziati dalla Commissione europea, ha poi ulteriormente consolidato l'esigenza di contribuire alla ricostruzione di un segmento relativamente al quale non si manifestano momenti di fragilità legati alle risorse o al mercato. In epoca più recente l'evoluzione favorevole di una serie di fattori decisivi quali la riuscita integrazione dell'armamento italiano in aree di recente esperienza (Atlantico Sud-Occidentale, Indiano Sud Occidentale), nonché l'effettiva esistenza di ampi spazi di mercato interno ed estero per i prodotti della pesca di specie massive, hanno determinato l'esigenza di associare alla flotta dedita ad un'attività più "regionale" navi che, per dimensioni e capacità di

trasformazione a bordo in prodotti finiti e semilavorati, risultano adatte a campagne di lunga distanza e durata. Altrettanta opportunità è emersa, soprattutto in termini di sinergia con l'industria conserviera nazionale, per l'espressione di nuove capacità di pesca adeguate alla cattura di tonno tropicale. Il programma proposto all'Amministrazione sulle linee evolutive della flotta oceanica riflette complessivamente l'evoluzione suesposta che - in vigenza del IV Piano triennale - è stata condivisa attraverso l'esenzione dall'obbligo del ritiro ai fini di cui all'art. 11, L. 41/82. Nel periodo di attuazione del V° Piano, mentre perdureranno le azioni avviate nel Piano precedente anche in attuazione del D.M. 26/7/1995 sulla disciplina del rilascio delle licenze di pesca (art. 25), gli obiettivi saranno perseguiti attraverso il meccanismo previsto al precedente punto 2.10. In sede del POP 1997-2002 ciò si traduce nella sub-segmentazione della flotta oceanica nazionale nei sistemi "strascico" e "polivalente - circuizione tropicale".
I presenti orientamenti tuttavia potranno essere modificati con decreto del Ministro, su parere del Comitato di gestione e del Comitato finanziamenti, all'esito dell'approvazione del POP della flotta italiana 1997-1999.

2.17 Le strutture a terra. Il comparto industriale delle conserve ittiche attraversa, come si é avuto modo di evidenziare, un periodo di riflessione dipendente da un lato dalla crescente concorrenzialità delle produzioni importate, dall'altro dalle turbative monetarie che hanno interessato il mercato dei cambi. Quest'ultimo aspetto ha, ovviamente, indotto le aziende di conservazione a posticipare le decisioni di acquisto non avendo la possibilità di scaricare sui prezzi gli incrementi di costo dovuti all'acquisto della materia prima. Le difficoltà riscontrate, che rappresentano una combinazione di aspetti congiunturali e strutturali, non possono trovare sollievo nelle iniziative, negli strumenti e nelle risorse finanziarie rese disponibili dal Piano triennale. Di conseguenza, anche in occasione di questa edizione del Piano si ritiene di favorire quelle iniziative predisposte dalle associazioni di categoria che meglio di altre consentono di rafforzare il legame fra lo sfruttamento delle risorse locali e l'industria di trasformazione. In tal senso, saranno agevolate le iniziative destinate a sviluppare una maggiore integrazione fra l'attività produttiva in mare e quella di conservazione quanto alla creazione di strutture distributive attrezzate.

Saranno ammesse, nell'ambito delle disponibilità del fondo centrale per il credito peschereccio, le iniziative comportanti investimenti fino a 2.000 milioni riguardanti, in via prioritaria, l'adeguamento alla normativa sanitaria, ed in subordine la conservazione e la distribuzione dei prodotti ittici.

2.18 Azioni di comunicazione. Circa gli obiettivi e gli strumenti di intervento si fa rinvio a quanto esposto al titolo secondo della parte seconda.

2.19 Il controllo sulla utilizzazione dei fondi. Allo scopo di agevolare la attività di controllo e rendicontazione delle iniziative realizzate dalle Associazioni di categoria, gli organismi beneficiari prevederanno, con spese a loro carico, l'istituzione di Comitati di controllo, dei quali sono chiamati a far parte anche dipendenti della amministrazione, cui spetterà un trattamento economico, fissato con i criteri di cui all'articolo 2222 del codice civile.

2.20 La pesca sportiva.

Nell'ambito del periodo di validità del Piano, vanno adottate, tra le altre, le seguenti misure:
a) regolamentazione della licenza di pesca sportiva ovvero di altro documento equivalente realizzando il massimo della snellezza procedurale e del decentramento amministrativo;

b) previsione dei giorni in cui è consentito l'esercizio della pesca sportiva;
c) revisione degli attrezzi consentiti, con conseguente modifica della relativa norma del regolamento per la pesca marittima;
d) definizione dello status del pescatore sportivo anche al fine di prevenire situazioni d'illiceità da parte di soggetti che nulla hanno a che fare con una sana pratica sportiva (a tale riguardo si prevede di effettuare, di intesa con i suddetti soggetti rappresentativi della pesca sportiva, un'indagine censitaria sulla consistenza del fenomeno).

2.21 Iniziative a sostegno dell'attività ittica.

Priorità in tale ambito va riservata al programma di cui al paragrafo 1.22 della Premessa Generale.

Tra le iniziative meritevoli di incentivazione vanno comprese, in via subordinata, quelle intraprese dalle aziende speciali delle Camere di Commercio specificamente costituite per il sostegno dell'attività ittica, nonché dalle Fiere specializzate nel comparto ittico.

2.22 Missioni.

E' richiesta all'Amministrazione una presenza sempre più incisiva in tutte le sedi internazionali in cui si elaborano le strategie e si pianificano gli interventi sia di livello comunitario che di rilievo extracomunitario (FAO, ONU, etc.). Appare quindi opportuno prevedere che una parte delle dotazioni del Piano sia destinata a coprire le spese di missione all'estero che non siano prese a carico da altre Amministrazioni.

Analogamente le necessità di verifica e controllo delle iniziative strutturali ai sensi della legge 41/82 o dei regolamenti comunitari impongono un aumento della dotazione finanziaria per le missioni in campo nazionale.

2.23 Controllo attività pesca.

Per la più incisiva azione di vigilanza e controllo delle attività di pesca, come richiesto dalle pertinenti norme nazionali e comunitarie, è necessario predisporre, d'intesa con il Comando generale delle Capitanerie di porto, un piano di vigilanza pesca. Al riguardo è necessario integrare le dotazioni finanziarie della Guardia Costiera per le funzioni di vigilanza.

2.24 I rapporti internazionali

Lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura ha comportato un forte incremento della partecipazione italiana nelle sedi internazionali competenti. In tal senso, sia con l'obiettivo di tutelare i propri interessi sia per consolidare un processo di integrazione internazionale di cui la stessa amministrazione nazionale é parte, é richiesta una sempre più incisiva presenza cui occorre far fronte con risorse finanziarie addizionali ed integrative rispetto a quelle rese disponibili da altre amministrazioni dello Stato. Il soddisfacimento di tali esigenze implica, di conseguenza, che una parte della dotazione del Piano sia destinata a coprire le relative spese di missione che non siano prese a carico di altri enti o amministrazioni.

2. 25 Acquacoltura.

L'analisi settoriale acquacoltura italiana porta ad individuare i seguenti strumenti di intervento attivati dal Piano:

- l'adeguamento strutturale degli impianti di produzione, il miglioramento della produttività e della redditività di esercizio, favorendo l'ingresso nel comparto di tutte le più moderne tecnologie e metodiche di conduzione, tenuto conto di quelle che sono le aree già vocate all'acquacoltura. Dovranno altresì essere finanziati quegli interventi volti all'adeguamento degli impianti alle nuove normative sulla sicurezza dei luoghi di lavoro;

- il corretto utilizzo della risorsa ambiente e l'incremento della compatibilità ambientale degli impianti di acquacoltura esistenti, attraverso iniziative volte a sostenere le imprese del comparto nei relativi costi. Inoltre dovranno essere previste iniziative per incentivare l'uso di vaccini negli impianti di acquacoltura, prevedendo contributi per campagne di vaccinazione allo scopo di ridurre l'incidenza delle ittiopatologie negli allevamenti nazionali.
  Tali iniziative devono essere viste, non solo sotto il profilo ittiopatologico, ma soprattutto devono essere considerate al fine di ridurre l'impatto ambientale, causato dall'utilizzo del chemioantibiotici. Nel breve termine risulta poi indispensabile sopportare tutte quelle iniziative volte a mettere a disposizione del comparto nuovi presidi e nuovi farmaci, più efficaci di quelli attualmente in uso.

- l'incremento dei livelli di competitività delle produzioni ittiche nazionali, che stanno subendo sempre più la concorrenza estera sia sul fronte delle produzioni di acqua dolce che di quelle in acque salmastre e marine, attraverso la promozione di tutte quelle azioni volte alla certificazione della qualità per migliorare ulteriormente gli standard qualitativi delle produzioni dell'acquacoltura nazionale.
  Infatti i livelli quantitativi delle produzioni dell'acquacoltura nazionale, registrati e consolidati negli ultimi anni, impongono una più incisiva valorizzazione dei prodotti ittici di allevamento, attraverso l'uso di idonei strumenti e fra questi si ritiene particolarmente importante anche in un ottica di crescita degli operatori del comparto - quello della "certificazione della qualità";

- l'incremento delle ricerche applicate alle tecniche di allevamento, di salvaguardia ittiopatologica e di alimentazione, e per supportare modelli di sviluppo sostenibili sul piano ecologico ed economico.

- l'attivazione di iniziative volte a salvaguardare l'attività di acquacoltura, intesa come "presidio ambientale" delle zone umide e lagunari del territorio nazionale;

- gli interventi in grado di modulare il supporto finanziario pubblico in funzione dell'obiettivo che si intende realizzare, evitando che, con contributi in conto capitale, si favorisca l'ingresso nel settore di operatori non preparati, incapaci di realizzare e soprattutto gestire imprese di allevamento aventi una struttura non competitiva del costi di produzione.
  La limitazione degli interventi in conto capitale dovrà essere compensata con una maggiore diffusione del finanziamenti in conto interessi a tasso agevolato, ottenuti attraverso un sensibile abbattimento del tasso di riferimento delle operazioni a medio. I contributi in conto capitale dovranno essere previsti unicamente per investimenti o iniziative finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale e all'adeguamento degli impianti alle normative igieniche sanitarie e alla sicurezza sui luoghi di lavoro;

- la stipula di polizze assicurative per gli stocks in allevamento, allo scopo di salvaguardare le imprese del settore da eventuali, sempre più frequenti danni causati da avversità atmosferiche e ambientali;

- l'aggiornamento tecnologico e l'adeguamento alle vigenti normative sanitarie comunitarie e nazionali (Direttiva CEE 91/493 e Decreto Legislativo 30/12/92 n. 53 1) degli impianti di trasformazione, lavorazione e commercializzazione del prodotti dell'acquacoltura privilegiando l'integrazione "allevamento-impianto di trasformazione", favorendo le produzioni dell'acquacoltura più idonee anche sotto il profilo economico, a subire processi di lavorazione e trasformazione;

- Il crescente coinvolgimento delle cooperative della pesca nella gestione della fascia costiera attraverso la maricoltura, fatto che richiede procedure snelle per la concessione delle aree marine con crescenti deleghe e responsabilità per tali imprese, con un attivo processo di decentramento che veda operatori ed Amministrazioni locali sempre più impegnati nella gestione corretta delle proprie risorse ambientali.

2.26 Piccola pesca

Entro il 31.12.1997 il Sottocomitato per la piccola pesca, costituito nell'ambito del Comitato di gestione ex articolo 3 della legge 41/82, elaborerà un programma settoriale per la piccola pesca, che tenga conto degli indicatori economici, della consistenza sociale del comparto e della incidenza del comparto stesso nelle zone dipendenti dalla pesca. Il Piano conterrà indicazioni di carattere gestionale anche con riferimento alle risorse finanziarie che potrebbero essere impiegate per l'attuazione del programma stesso.

3. LA RICERCA SCIENTIFICA APPLICATA ALLA PESCA ED ALL'ACQUACOLTURA

La produzione ittica ha due origini: da cattura e da allevamento. Queste due attività, che concorrono unitamente ad approvvigionare prodotti alimentari di origine acquatica domandano, per il loro sviluppo e per il loro consolidamento, un forte supporto della ricerca scientifica. Nel caso della pesca si tratta di attuare con continuità programmi finalizzati alla valutazione delle risorse biologiche (processo questo che richiede, oltre ad una continua messa a punto metodologica al fine di ottenere risultati quanto più affidabili ai fini gestionali, per alcune risorse un processo di standardizzazione delle metodiche utilizzate).

Nel caso nell'acquacoltura si tratta di affrontare molteplici problemi che vanno dalla demotivazione delle specie agli aspetti zootecnici e veterinari per quei gruppi di organismi acquatici per i quali le metodiche produttive sono messe a punto.

Nel corso dell'attuazione del quarto Piano triennale il grado di sensibilizzazione al settore indotto dal piano precedente ha comportato un'ulteriore crescita del numero di ricercatori impegnati in tematiche relative alla produzione ittica. L'aumento del numero dei ricercatori corrisponde naturalmente ad un aumento delle strutture di ricerca pubbliche e private coinvolte. A questo processo di crescita ha fatto corrispondenza anche una migliore qualità dei relativi risultati, di cui l'aumentata presenza sulla letteratura internazionale risulta la prova tangibile.

Un aspetto che domanda particolare attenzione è quello relativo al consolidamento delle attività di ricerca svolte dalle cooperative. Unitamente a quella accademica e degli enti strumentali dello Stato la ricerca cooperativa si è affermata per qualità, assumendo un crescente ruolo di trasferimento verso il mondo della produzione.

Naturalmente nonostante i risultati conseguiti la ricerca nazionale del settore ha bisogno di maggiore coordinamento che superi il buon livello già raggiunto con il quarto Piano triennale. Ciò risulta necessario al fine di evitare duplicazioni nell'ambito del Piano stesso e soprattutto sulla base di contributi concessi da altre Amministrazioni nazionali, regionali ed internazionali, oltre che da enti territoriali autonomi.

La mancanza di coordinamento rischia di vanificare gli sforzi, aumentando i costi.

La ricerca in questo settore, infatti, è storicamente frammentata in più siti di competenza (università, CNR, ICRAM, ENEA, cooperative di ricerca, consorzi di ricerca ed altri). Questa struttura può anche offrire vantaggi per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, lungo gli ottomila chilometri di costa. L'azione del piano, la più incidente per mezzi profusi e per coerenza con le problematiche gestionali e produttive, se fortemente coordinata, realizza di fatto una rete funzionale. Ciò anche in direzione di servire le specificità locali, che appaiono diversificate non solo sul piano ambientale, ma anche negli aspetti sociali ed economici.

D'altra parte è necessario superare la mancanza di azione coordinata tra gli stessi enti finanziatori, molti dei quali, nel quadro di programmi generali di ricerca, attivano soltanto alcune linee che riguardano pesca ed acquacoltura.

La ricerca applicata nell'ambito del piano triennale - come già sopra rilevato - rappresenta l'impegno pubblico maggiore in pesca ed acquacoltura. Nel quarto piano triennale oltre 250 programmi sono stati attivati, mobilitando pressoché tutte le competenze disponibili sul territorio nazionale, dal nord al sud, alle isole. Ciò stimolando l'interesse di molti gruppi di ricerca verso il settore.

Il quarto piano triennale ha confermato le attività nella valutazione delle risorse, nell'ecologia applicata alla pesca. Durante questo periodo si è aperto un dibattito costruttivo sulle metodiche di valutazione delle risorse e - grazie all'azione di coordinamento - si è giunti a definire approcci comuni. Ciò è risultato necessario anche al fine di contribuire ad un'armonizzazione verso la politica comune della pesca che l'Amministrazione nazionale si trova d applicare. Tale processo sarà continuato ed ottimizzato nell'ambito del presente piano al fine di rendere sempre più competitiva la nostra posizione in materia anche in riferimento al ruolo che l'Italia deve svolgere nell'ambito del Mediterraneo.

La ricerca in acquacoltura è stata fortemente diversificata con un accentuato sviluppo dei progetti sulle nuove specie, di quelle zootecniche e veterinarie. E' stato costruito un sistema di ricerca coerente con i bisogni della nostra acquacoltura che attualmente risulta essere la più diversificata nel contesto europeo. Questo punto di vantaggio è stato considerato come elemento vincente della programmazione settoriale. In tal senso si inteso realizzare un'azione di ricerca diffusa fortemente coordinata.

Nell'ambito di validità del quinto piano si dovrà attuare definitivamente la rete di ricerca italiana in acquacoltura, valorizzando la capacità delle unità operative a collaborare con spirito di divisione del lavoro e di rispetto delle competenze. Tale razionalizzazione appare la più concreta perché basata sulla motivazione dei gruppi di ricerca ad operare in siffatta maniera piuttosto che articolata su organigrammi calati dall'alto, non rispondenti per ciò stesso alla realtà del sistema ricerca nazionale nel settore.

L'incisività dell'azione sopra descritta non indica comunque un livello ancora soddisfacente di ricaduta dei risultati della ricerca stessa. Tale obiettivo, solo in parte raggiunto, sarà perseguito attraverso un crescente coinvolgimento delle associazioni di categoria ed in particolare delle cooperative di ricerca in ragione dello specifico ruolo sopra menzionato.

Per quanto riguarda le ricerche economiche sono da considerare prioritarie quelle dirette ad elaborare modelli di sviluppo sostenibile anche con riferimento alle interazioni esistenti tra pesca e ambiente, acquacoltura e ambiente, sviluppo dei processi economici nell'ambito della fascia costiera, nonché quelle relative alla valutazione dell'impatto delle politiche di settore.

Gli obiettivi del quinto piano troveranno nella ricerca un forte catalizzatore. Essi sono chiaramente delineati e debbono essere perseguiti con razionalità e su base conoscitiva certa; di qui la rilevante percentuale di risorse dedicata alla ricerca stessa.

Valutare correttamente le risorse per poterle gestire, nel rispetto delle esigenze di una concreta politica di conservazione, compatibile e non in perpetuo conflitto con le attività economiche in un momento in cui l'occupazione rappresenta uno dei principali obiettivi del Governo.

Ridurre i costi di produzione in acquacoltura, aumentando la gamma di specie e consolidando la spinta che il terzo piano ha dato all'acquacoltura in mare aperto, invertendone la storica tendenza a sviluppare le attività a terra (con riferimento - come è chiaro - alle produzioni ittiche), identificare misure gestionali attuali per la risorsa di vongole filippine, che, dopo la fase di colonizzazione nord-adriatica (dal delta del Po alla laguna di Venezia) contribuisce annualmente con oltre 50.000 tonnellate.

La ricerca in acquacoltura dovrà inoltre contribuire allo sviluppo di piccole e medie aziende, basate su un modello che riduca la circolazione incontrollata di uova, larve e giovanili, considerati i crescenti rischi di diffusione di patologie e di perdita di identità genetica delle popolazioni autoctone.

Anche nel caso dell'acquacoltura la relazione di questa attività con l'ambiente deve essere armonizzata identificando la capacità portante degli ecosistemi in cui tale attività va ad incidere.

Particolare attenzione va riservata poi alla ricerca nel campo della qualità alimentare e conservabilità dei prodotti ittici con particolare riguardo alle attività dell'Istituto nazionale della nutrizione. L'evidenziarsi, inoltre, nel periodo di validità del precedente piano, di taluni fenomeni, che hanno causato anche allarme sociale (si pensi ad esempio al rinvenimento di mercurio nei prodotti ittici o all'allarme "colera" del 1994) ha posto in risalto la necessità di un approfondimento della ricerca anche sul reale rapporto tra contaminanti e salute dell'uomo. Risposte pronte ed

efficaci, anche al fine di informare ed orientare al meglio la pubblica opinione, sono state fornite grazie al supporto dell'Istituto dinanzi citato.

Pertanto nel periodo di validità del Piano è auspicabile che l'Istituto, nell'ambito delle funzioni-obiettivo, relazioni ancor più la propria attività alla politica settoriale in pesca ed acquacoltura, istituendo una apposita unità operative di rilievo dirigenziale . A tale riguardo si prevede di destinare, a valere sui fondi del Piano, l'importo di 500 miliardi annui all'Istituto.

La ricerca economica e sociale, nonché quella biologica devono operare in stretta collaborazione con la messa a punto e la valida azione di modelli bio-economici appropriati alla possibilità di prevedere scenari di uso economicamente ed ecologicamente sostenibile delle risorse, cui pesca ed acquacoltura si riferiscono nell'ambito della fascia costiera.

Lo stesso processo di riconversione di attività di pesca, soggette a riduzione dello sforzo, necessita di un'appropriata ricerca sociale e di calibrati strumenti di intervento. Lo sviluppo della maricoltura, gestita dai pescatori, potrebbe rappresentare un ambizioso obiettivo cui la ricerca dovrebbe contribuire, non esistendo un quadro di riferimento empirico, eccezione fatta per il caso della mitilicoltura.

La ricerca deve produrre tecnologie appropriate, programmi di trasferimento; deve sviluppare azioni sinergiche con i programmi di formazione; supportare, con appropriati strumenti conoscitivi, il processo decisionale.

La ricerca in materia ambientale già evocata dovrà essere spinta oltre quanto fatto nell'ambito di validità dei piani precedenti. E' tempo di dotare il settore di dati più affidabili per ciò che concerne gli impatti dell'inquinamento sulle risorse biologiche del mare. Questo al fine di evitare che il settore della pesca sia considerato responsabile unico del depauperamento biologico dei mari. Il tutto nel quadro di azione obiettiva e non di difesa settoriale che il Governo deve attuare nel rispetto dei lavoratori del mare, delle comunità biotiche e delle prossime generazioni.

Nell'attuazione del V Piano saranno prioritariamente considerati quei programmi di ricerca coordinati o che favoriscano l'identificazione di tematiche comuni per ricercatori e produttori nell'interesse collettivo al fine di fornire crescita economica e salvaguardare le risorse biologiche e degli ecosistemi marini in generale.

Le ricerche sono finanziate se ascrivibili alle seguenti aree tematiche:

A. Risorse biologiche

A1 Valutazione delle risorse - prosecuzione ricerche
A2 Valutazione delle risorse - metodologie innovative
A3 Ecologia applicata alla pesca

B. Tecnologia

B1 Tecnologia della pesca
B2 Tecnologia acquacoltura

C. Acquacoltura

C1 Riproduzione artificiale e genetica applicata
C2 Patologia
C3 Definizione di diete artificiali
C4 Ecologia applicata
C5 Impianti sperimentali
C6 Studi sul ripopolamento attivo

D. Igiene e qualità dei prodotti ittici

D1 Igiene
D2 Proprietà alimentari dei prodotti ittici e prodotti innovativi

E. Economia e sociologia della pesca e acquacoltura

E1 Rilevazione sistematica degli indicatori economici
E2 Modelli di sviluppo sostenibile
E3 Sociologia della pesca e acquacoltura

F. Diritto della pesca e acquacoltura

G. Attività funzionale alla ricerca in pesca ed acquacoltura

G1 Divulgazione e pubblicazione dei risultati delle ricerche
G2 Organizzazione da parte del Ministero di seminari e convegni sulla pesca e l'acquacoltura
G3 Contributi per l'organizzazione di seminari e convegni sulle tematiche e sui risultati delle ricerche
G4 Spese per la realizzazione di scambi culturali e scientifici nel campo della pesca e dell'acquacoltura
G5 Partecipazione dell'Italia alle attività relative agli organi regionali della FAO in pesca ed acquacoltura

Le risorse assegnate alla ricerca saranno ripartite tra le aree tematiche nella misura percentuale appresso indicata, fermo restando la possibilità di compensazioni in sede di approvazione del programma d'intervento:

A. Risorse biologiche:	39%
B. Tecnologia:	5%
C. Acquacoltura:	39%
D. Igiene e qualità dei prodotti ittici:	4%
E. Economia e sociologia della pesca e acquacoltura:	5%
F. Diritto della pesca e acquacoltura:	2%
G Attività funzionale alla ricerca in pesca ed acquacoltura:	6%.

PARTE TERZA - IL BILANCIO PREVENTIVO

Il fabbisogno finanziario necessario alla realizzazione del presente Piano è quantificato in lire 270.000 milioni, in ragione di 90.000 milioni per ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999.

Alla copertura del fabbisogno in questione si provvederà mediante l'utilizzazione delle risorse all'uopo destinate dalla legge finanziaria 1997 : di essi 90.000 milioni relativi all'anno 1997 sono iscritti nella tabella C allegata al disegno di legge finanziaria 1997 (A.C. 2371) . Per le due restanti annualità la citata tabella C prevede 45.000 milioni per ciascuno degli anni 1998 e 1999 ; per la copertura dell'onere derivante dalla copertura del restante fabbisogno si provvederà con apposito disegno di legge di utilizzazione di lire 45.000 milioni per ciascuno degli anni 1998 e 1999 a valere sugli accantonamenti recati dalla tabella A della legge finanziaria 1997.

La disponibilità annuale è così ripartita fra i vari settori di intervento, fermo restando, a fine esercizio, la possibilità di compensazione fra i singoli settori e, nell'ambito di ciascuno di essi, tra le iniziative ammesse:

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI

(Importi in miliardi)

SETTORI DI INTERVENTO

1. Interventi:

a) Fondo centrale credito peschereccio		1,0
1. Nuove costruzioni	30,0 %	
2. Ammodernamenti	17,0 %	
3. Acquacoltura	15,0 %	
4. Piani di ristrutturazione aziendale	20,0 %	
5. Iniziative consortili	8,0 %	
6. Impianti a terra	10,0%	
b) Contributi a fondo perduto		10,0
1. Spacci cooperativi	5,0 %	
2. Piani di ristrutturazione aziendale	30,0 %	
3. Formazione professionale	10,0 %	
4. Acquacoltura	30,0 %	
5. Iniziative associazionismo	25,0%	
c) Contributi per incentivi alla cooperazione		15,0
d) Ricerca applicata alla pesca e acquacoltura		14,5
e) Campagne promozionali		8,6
f) Realizzazione sistema statistico		3,7
g) Funzionamento degli organi collegiali		0,2
h) Missioni all'estero		0,2
i) Iniziative a sostegno dell'attività ittica		0,5
l) Missioni per vigilanza		0,2
m) *Controllo attività di pesca (Capitanerie di porto)*		3,1
n) Ricerca nel campo della qualità alimentare (Istituto nazionale della nutrizione)		0,5

2. Credito peschereccio (legge 302/89)	14
3. Fondo di solidarietà (legge 72/92)	5
4. Accordi di programma	6
5. Studi del mercato (ISMEA)	3
6. Ricapitalizzazione cooperative	4,5
TOTALE	90

Le risorse del Fondo centrale vanno ad incrementare la disponibilità residua del fondo stesso costituita da "rientri" per rate scadute e per estinzioni anticipate, nonché dal versamento degli stanziamenti relativi al precedente piano. Per detta disponibilità si applicano le stesse percentuali di intervento sopra riportate.

97A2871

DOMENICO CORTESANI, *direttore*

FRANCESCO NOCITA, *redattore*
ALFONSO ANDRIANI, *vice redattore*

(9651383) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

MODALITÀ PER LA VENDITA

La «Gazzetta Ufficiale» e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico:

- **presso le Agenzie dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in ROMA: piazza G. Verdi, 10 e via Cavour, 102;**
- **presso le Librerie concessionarie indicate nelle pagine precedenti.**

Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Direzione Marketing e Commerciale - Piazza G. Verdi, 10 - 00100 Roma, versando l'importo, maggiorato delle spese di spedizione, a mezzo del c/c postale n. 387001. Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte seconda, si ricevono con pagamento anticipato, presso le agenzie in Roma e presso le librerie concessionarie.

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO - 1997

Gli abbonamenti annuali hanno decorrenza dal 1° gennaio e termine al 31 dicembre 1997
i semestrali dal 1° gennaio al 30 giugno 1997 e dal 1° luglio al 31 dicembre 1997

PARTE PRIMA - SERIE GENERALE E SERIE SPECIALI
Ogni tipo di abbonamento comprende gli indici mensili

Tipo A - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi tutti i supplementi ordinari:
- annuale .... L. 440.000
- semestrale .... L. 250.000

Tipo A1 - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi i soli supplementi ordinari contenenti i provvedimenti legislativi:
- annuale .... L. 360.000
- semestrale .... L. 200.000

Tipo A2 - Abbonamento ai supplementi ordinari contenenti i soli provvedimenti non legislativi:
- annuale .... L. 100.000
- semestrale .... L. 60.000

Tipo B - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti dei giudizi davanti alla Corte costituzionale:
- annuale .... L. 92.500
- semestrale .... L. 60.500

Tipo C - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata agli atti delle Comunità europee:
- annuale .... L. 236.000
- semestrale .... L. 130.000

Tipo D - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata alle leggi ed ai regolamenti regionali:
- annuale .... L. 92.000
- semestrale .... L. 59.000

Tipo E - Abbonamento ai fascicoli della serie speciale destinata ai concorsi indetti dallo Stato e dalle altre pubbliche amministrazioni:
- annuale .... L. 231.000
- semestrale .... L. 126.000

Tipo F - Abbonamento ai fascicoli della serie generale, inclusi tutti i supplementi ordinari, ed ai fascicoli delle quattro serie speciali:
- annuale .... L. 950.000
- semestrale .... L. 514.000

Tipo F1 - Abbonamento ai fascicoli della serie generale inclusi i supplementi ordinari contenenti i provvedimenti legislativi e ai fascicoli delle quattro serie speciali (escluso tipo A2):
- annuale .... L. 850.000
- semestrale .... L. 450.000

Integrando con la somma di **L. 125.000** *il versamento relativo al tipo di abbonamento della* Gazzetta Ufficiale, *parte prima, prescelto si riceverà anche l'Indice repertorio annuale cronologico per materie 1997.*

Prezzo di vendita di un fascicolo della *serie generale*	L.	1.500
Prezzo di vendita di un fascicolo delle *serie speciali I, II e III*, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500
Prezzo di vendita di un fascicolo della *IV serie speciale Concorsi ed esami*	L.	2.800
Prezzo di vendita di un fascicolo *indici mensili*, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500
Supplementi ordinari per la vendita a fascicoli separati, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500
Supplementi straordinari per la vendita a fascicoli separati, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500

Supplemento straordinario «Bollettino delle estrazioni»

Abbonamento annuale	L.	140.000
Prezzo di vendita di un fascicolo ogni 16 pagine o frazione	L.	1.500

Supplemento straordinario «Conto riassuntivo del Tesoro»

Abbonamento annuale	L.	91.000
Prezzo di vendita di un fascicolo	L.	8.000

Gazzetta Ufficiale su MICROFICHES - 1997
(Serie generale - Supplementi ordinari - Serie speciali)

Abbonamento annuo (52 spedizioni raccomandate settimanali)	L.	1.300.000
Vendita singola: ogni microfiches contiene fino a 96 pagine di Gazzetta Ufficiale	L.	1.500
Contributo spese per imballaggio e spedizione raccomandata (da 1 a 10 microfiches)	L.	4.000

N.B. — Per l'estero i suddetti prezzi sono aumentati del 30%.

PARTE SECONDA - INSERZIONI

Abbonamento annuale	L.	410.000
Abbonamento semestrale	L.	245.000
Prezzo di vendita di un fascicolo, ogni 16 pagine o frazione	L.	1.550

I prezzi di vendita, in abbonamento ed a fascicoli separati, per l'estero, *nonché quelli di vendita dei fascicoli delle* annate arretrate, *compresi i supplementi ordinari e straordinari, sono* raddoppiati.

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n. 387001 intestato all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. L'invio dei fascicoli disguidati, che devono essere richiesti entro 30 giorni dalla data di pubblicazione, è subordinato alla trasmissione dei dati riportati sulla relativa fascetta di abbonamento.

Per informazioni o prenotazioni rivolgersi all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Piazza G. Verdi, 10 - 00100 ROMA
abbonamenti ☎ (06) 85082149/85082221 - vendita pubblicazioni ☎ (06) 85082150/85082276 - inserzioni ☎ (06) 85082145/85082189

* 4 1 1 2 5 0 0 9 7 1 9 7 *

L. 10.500